



anno 80 n.144 martedì 27 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00;  
l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'umore, le scelte, le tendenze che registriamo in giro per l'Italia sono quelle che rileviamo nella



capitale. Il voto su Gasbarra e Motta ci farà capire il consenso di cui gode il Governo Berlusconi in questo momento». Nicola Piepoli, esperto di sondaggi, La Stampa, 26 maggio.

## L'Italia si è stancata di Berlusconi

*Straordinaria vittoria a Roma, i Ds primo partito. Successo a Pisa, Massa, Benevento, Foggia, Enna. Destra costretta al ballottaggio a Treviso, Vicenza, Pescara, tiene solo Palermo. Notizie false dal Tg1*

### NON VINCE PIÙ

Antonio Padellaro

La notizia è che Berlusconi non vince più. È una ottima notizia per la democrazia italiana, annunciata dagli exit poll di ieri, 26 maggio 2003, che, città dopo città, provincia dopo provincia, comune dopo comune sembrano indirizzati verso un clamoroso risultato nazionale: l'opposizione che diventa maggioranza numerica, la maggioranza che non lo è più. Poi c'è Roma, dove il candidato del centrosinistra Gasbarra straccia l'avversario del centrodestra. Quel Motta presidente uscente della Provincia che il premier ha sostenuto personalmente con grande dispendio di elogi, abbracci e strette di mano. Ben sapendo che nella capitale si giocava la partita di gran lunga più importante di questa consultazione. Partita che la destra ha perso disastrosamente in 21 collegi su 22 dell'area metropolitana.

SEGUE A PAGINA 33

PROVINCE	ROMA	MASSA	BENEVENTO
	ENRICO GASBARRA 54,0	OSVALDO ANGELI 55,0	CARMINE NARDONE 73,2
	SILVANO MOTTA 43,2	LUCIO BARANI 34,9	MICHELE FELEPPA 26,4
PROVINCE	FOGGIA	CALTANISSETTA	SIRACUSA
	CARMINE STALLONE 59,1	FILIPPO COLLURA 48,0	BRUNO MARZIANO 47,7
	PAOLO ADRISTINACCHIO 40,1	MASSIMO DELL'UTRI 45,1	VINCENZO VINCIGULLO 50,4
PROVINCE	CATANIA	ENNA	PALERMO
	CLAUDIO FAVA 31,5	CATALDO SALERNO 58,4	LUIGI COCILOVO 37,2
	RAFFAELE LOMBARDO 64,6	UGO MARIA GRIMALDI 39,8	FRANCESCO MUSOTTO 59,8
COMUNI	PISA	BRESCIA	TREVISO
	PAOLO FONTANELLI 57,5	PAOLO CORSINI 47,2	MARIA L. CAMPAGNER 38,1
	MICHELE MEZZANOTTE 33,9	VIVIANA BECCALOSSI 31,8	GIAN PAOLO GOBBO 43,9

I SERVIZI ALLE PAGINE 2-10

La pesante sconfitta a Roma agita An. Crollo di Forza Italia che tenta di minimizzare il risultato

## A destra comincia la resa dei conti Fini accusa il premier: toni esasperati

Marcella Ciarnelli

ROMA Chiuso nel suo studio di Arcore, Silvio Berlusconi non commenta ufficialmente il voto per le amministrative. Tranquilla le truppe facendo trapelare di essere sereno e tranquillo. Affida al portavoce Bonaiuti l'incarico di rintuzzare la giustificata soddisfazione di Piero Fassino che diventa «un'aggressione» e al luogotenente Scajola il più impegnativo compito di dimostrare che la matematica è un'opinione.

SEGUE A PAGINA 8

### Mafia

Covo di Riina  
Ora Mori  
non ricorda  
niente

LODATO A PAGINA 17

### Giustizia

Previti abbandonato  
ricusa ancora  
Rognoni dice: basta  
attacchi ai giudici

RIPAMONTI A PAGINA 15

### Centrosinistra

## La grande festa di Roma

Migliaia in piazza: il cambiamento comincia qui



La festa per la vittoria di Gasbarra a Roma Foto di Andrea Sabbadini COLLINI e PERNICONI A PAG. 2-3

### L'intervista

Piero Fassino  
«Io dico: possiamo tornare a vincere»

Ninni Andriolo

ROMA «Nel 2002 Berlusconi andò a Verona, l'ultima sera, dicendo "qui si vince" e quarantott'ore dopo abbiamo vinto noi. Venerdì scorso il presidente del Consiglio è andato alla Provincia di Roma per garantire a Motta "torno lunedì da vincitore". Dovrà aspettare almeno altri cinque anni. Anche questa volta ha sbagliato previsione...»

Fassino «molto soddisfatto», come si definisce lui? O Fassino «raggiante», come lo definisce un suo collaboratore? L'ufficio al primo piano di via Nazionale porta i segni di un lungo pomeriggio di attesa elettorale. Bicchieri di carta, bottiglie di minerale, qualche solitario tramezzino. E fogli sfornati a ripetizione dai computer che si accumulano sulla scrivania del segretario. Lui scava tra le carte e cava fuori cifre, confronti, percentuali. «Guardi Pisa, guardi Enna. Ecco, questo è il dato di Ragusa. E Roma, poi...».

SEGUE A PAGINA 7

### All'interno

La Sicilia non è più dominio del Polo

FIERRO A PAGINA 5

Brescia e Treviso  
la partita è aperta

BRAMBILLA e SARTORI A PAG. 4

Berselli: i moderati lasciano Berlusconi

VARANO A PAGINA 8

### Tra fiction e censura

## LA MEGLIO GIOVENTÙ, LA PEGGIOR RAI

Vittorio Emiliani

Caro direttore, poiché il solo trofeo col quale l'Italia torna dal Festival di Cannes è il premio, prestigioso, assegnato a "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana prodotto dalla Rai, credo che valga la pena di fare un po' di cronaca a ritroso. Per dare i meriti a chi ce li ha e non, vagamente, "alla Rai". La prima serie della fiction a puntate che i bravi sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia avevano ideato come sviluppo di storie parallele di giovani amici venne realizzata per la Raidue di Carlo Freccero dal regista Pasquale Pozzessere col titolo "La vita che verrà" e copriva il periodo dal 1945 alla vigilia del '68.

SEGUE A PAGINA 33

fronte del video Maria Novella Oppo  
La sordina

Caro direttore, questa rubrica almeno per oggi dovrebbe chiamarsi Fronte dell'audio. Infatti ieri, al momento della chiusura dei seggi elettorali, mi ero schierata (trattandosi di "fronte") davanti alla tv per sapere come erano andate le elezioni, ma, dopo un flash rapidissimo di notizie, il Tg3 delle 14.20 ha rinviato tutto alle 18, mentre sugli altri canali Mediarai scorrevano imperturbati amori e (scusando la freddezza del termine scientifico) stronzate. Abbiamo sentito annunciare in un soffio che il candidato Gasbarra del centrosinistra a Roma era in vantaggio e poi silenzio. Non che il Viminale avesse dato forfait, visto che invece le radioline a transistor trasmettevano dati e commenti. E alle 15.30 nella sede della provincia di Roma già c'erano gli inviati, ma non c'era il candidato della destra Motta, che probabilmente aveva dimenticato a casa la dentiera e si vergognava. Comunque l'oscuramento televisivo pomeridiano era un buon segno. Infatti, se il padrone della tv, dopo aver sparato bombe ad alto potenziale contro i comunisti per politicizzare lo scontro, ha dato ordine di mettere la sordina sui risultati, vuol dire che aveva molta più paura degli elettori che dei comunisti.



**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 €** euro  
**in 1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Caterina Perniconi

ROMA Tre, lunghi, minuti di applausi per i leader del centrosinistra. In piazza Santi Apostoli a Roma, di fronte a Palazzo Valentini, hanno festeggiato Gasbarra e l'unità della coalizione che ha portato ad un risultato così importante per la capitale.

La piazza dalle ore 21 di ieri sera era piena, in attesa del vincitore. Con le bandiere rosse dei Ds, di Rifondazione e del Pdc, con qualche bandiera verde dell'Ulivo. E intonavano le canzoni della sinistra, da «Bandiera rossa», tanto odiata dal presidente Berlusconi, a «Bella Ciao», ma anche «Grazie-Signore-grazie», tormentone del programma di Simona Ventura. Fino all'arrivo di Enrico Gasbarra, seguito da un corteo di auto.

Il nuovo presidente della provincia ha attraversato tutta la piazza e ha stretto tutte le mani dei sostenitori. Fino al palco, dove ha raccolto i primi applausi. Ha voluto da subito con sé tutti i leader del centrosinistra, li ha aiutati a salire sul palco e li ha abbracciati uno per uno. Piero Fassino, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Oliviero Diliberto, Alfonso Pecorella Scario, Giovanna Melandri e tanti altri. Un abbraccio speciale per Francesco Rutelli. Tra le ovazioni Gasbarra ha preso la parola, ha detto che era «un'altra bella serata per Roma», ha ringraziato tutti gli «straordinari» elettori, che hanno invocato l'«unità» e «con essa si vince». Si è alzato un coro dalla piazza. Gridavano «u-ni-tà». Era un messaggio diretto, per tutti i leader del centrosinistra, stretti sul piccolo palchetto di piazza Santi Apostoli. Gridavano anche: «Vi-vo-glia-mo-co-si». Gasbarra ha rassicurato i cittadini, ha detto «uniti governeremo» e ha promesso che il palazzo della Provincia «sarà aperto a tutta la comunità». Si è concesso «24 ore di gioia», dopodiché si metterà a lavoro, «per lavorare con i sindaci», ma anche con il presidente della Regione, Francesco Storace, al quale ha

“ Dalle 21 di ieri sera il centrosinistra a Roma ha riempito la piazza che sta proprio davanti alla Provincia Applausi a Gasbarra ”

Elezioni Amministrative 2003

Sul palco Diliberto, Rizzo, Fassino, Veltroni, Pecorella Scario, D'Alema, Melandri Il presidente della Quercia non ha dubbi: è una disfatta per Forza Italia ”

## Champagne per la festa dell'Ulivo

Piazza Santi Apostoli piena, come nel '96. Veltroni: «Apprezzato il nostro senso dello Stato»



Foto di Andrea Sabbadini

## Gasbarra: «Si è aperta una nuova stagione politica»

«Premiata l'unità della coalizione e la competenza della sua classe dirigente. Si può cambiare anche nel Paese»

Simone Collini

ROMA «Oggi comincia una nuova stagione. Ripartiamo da Roma». Riesce a stento a tenere a freno l'entusiasmo, Enrico Gasbarra. Gli exit poll li ha seguiti da casa, con il telefono cellulare spento. Ma poi non ha resistito, e quando le prime proiezioni hanno fatto prevedere che la sua sarebbe stata una vittoria già al primo turno, si è precipitato alla sede del suo comitato elettorale.

**Presidente Gasbarra, qual è secondo lei il significato di questa vittoria al primo turno?**

«Si tratta di un messaggio che gli oltre tre milioni di elettori di Roma e provincia hanno rivolto a chi ha governato negli ultimi cinque anni. Questo voto è la dimostrazione del fallimento della destra dal punto di vista amministrativo, della inconsistenza delle loro politiche in questi anni di amministrazione».

**Oltre a quello amministrativo, questo risultato ha anche un valore prettamente politico?**

Gasbarra con Veltroni alla festa per la vittoria alle provinciali di Roma

«Sono due i messaggi che ci consegna questo voto. Uno amministrativo, ovviamente, perché dobbiamo e vogliamo lavorare per la comunità della Provincia di Roma. Ma certamente anche uno politico, perché questo è un grande test elettorale, che ha coinvolto un elettorato molto vasto, e dal quale esce una classe politica pronta a governare un Paese normale e non una fabbrica di sogni e illusioni».

«Questo è un grande test elettorale che ha coinvolto un elettorato molto vasto, e dal quale esce una classe politica pronta a governare un Paese normale e non una fabbrica di sogni e illusioni»

«Questo è un grande test elettorale che ha coinvolto un elettorato molto vasto, e dal quale esce una classe politica pronta a governare un Paese normale e non una fabbrica di sogni e illusioni»

**Quanto ha contato l'alleanza tra Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei Valori?**

«Moltissimo. Ci siamo presentati a questa elezione con una coalizione unita e una classe dirigente competente, che governerà per tutti e non soltanto per una parte. Una classe nuova ma al tempo stesso sperimentata nel governo cittadino insieme a Walter Veltroni, con il quale ora potremo anche consolidare un ticket per il governo di Roma e per la Provincia. Una classe dirigente, insomma, che si può porre concretamente come alternativa a una destra fallimentare».

**Rimanendo sull'unità della coalizione, che sembra il fattore che vi ha permesso di vincere...**

«Non dobbiamo disperdere questo patrimonio. Già negli anni passati Roma è stata un laboratorio politico importante per il centrosinistra. E qui si sono sentiti i primi vagiti di questo centrode-

stra, che però col voto di oggi abbiamo dimostrato di essere capaci di arginare. Ormai è chiaro che la spinta della destra si sta fermando. Da un lato per la nostra capacità sempre più evidente di dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini. Dall'altro perché siamo di fronte a un governo del tutto deludente come quello di Berlusconi, il cui fallimento è stato comunemente sancito dal risultato elettorale di oggi».

**Il centrosinistra può insomma ripartire da Roma?**

«È chiaro che si è aperta una nuova stagione, a noi favorevole. A Roma è nata una classe dirigente che incarna i valori propri del centrosinistra, e che comprende esponenti dell'Ulivo così come di Rifondazione comunista e di Italia dei valori. Oggi possiamo dire che ci sono tutte le condizioni per sperare che questo cammino possa continuare allo stesso modo nel resto del Paese».

**Presidente Gasbarra, rimanendo alla Provincia. E ora?**

«Intanto godiamoci un paio di giorni di euforia, insieme ai tanti

garantito il «rapporto istituzionale», e non ha risparmiato la battuta: «Storace mi ha chiamato Enrichetto - dice Gasbarra - ma è lui che sta diventando sempre più Franceschiello». Poi ha annunciato un collegamento con Porta a porta, e dalla piazza si sono levati i fischi. Ma Gasbarra li ha placati, spiegando che era suo «dovere» collegarsi col salotto della Rai, per «spiegare alla destra, che non l'ha ancora capito, chi ha vinto queste elezioni». Ha ringraziato tutto lo staff, e ha ricordato che le battaglie si vincono «sui contenuti», non «sulla denigrazione», sottolineando che «la lezione di oggi va riproposta al più presto in tutto il Paese».

E poi un brindisi, champagne a fiumi sulle note del cd di Walter Veltroni.

«Il Polo canta vittoria per le amministrative - dice Francesco Rutelli - ma è una canzone stonata. La vittoria di Gasbarra a Roma è il miglior viatico per i ballottaggi nel resto d'Italia».

Massimo D'Alema, annuncia che «la tendenza è omogenea in tutto il paese, dal Nord al Sud, c'è l'arretramento della destra, c'è la disfatta del partito del presidente del Consiglio e c'è l'avanzamento del centrosinistra». Veltroni si sofferma sul vincitore: «Oggi è una bella giornata - dice il sindaco di Roma - che premia la competenza, la lealtà e il senso dello Stato di Enrico». E aggiunge: «Abbiamo vinto in 21 collegi su 22 e questo è un dato importante, ma la vittoria di oggi è un premio ad un modo di essere e al modello con cui amministriamo dal Campidoglio la città di Roma». Piero Fassino, invece, ha protestato contro «il comportamento del Tg1», che «ha deliberatamente disinformato gli italiani. Con un metodo che ricorda quelli adottati dal regime di Ceausescu - dice il segretario dei Ds - il Tg1 ha completamente oscurato la vittoria del centrosinistra, dilungandosi su una dichiarazione palesemente inventata dell'onorevole Scajola. Raramente si è assistito ad una dimostrazione di asservimento al potere come quella alla quale abbiamo assistito stasera».

«L'istituzione della Camera per i Comuni e degli osservatori sui servizi sociali. Daremo il via anche a una verifica del bilancio per capire quanti fondi potremo destinare agli interventi sociali».

**Berlusconi aveva promesso una «cena alla romana» a Moffa per festeggiare la sua nuova elezione alla Provincia. Se ora il premier dovesse girare a lei l'invito, accetterebbe?**

«Prima aspetto che venga approvata la legge per Roma Capitale e che vengano destinati i fondi per risolvere i problemi dei cittadini».



La solitaria uscita di scena del presidente della Provincia. Un silenzio rotto solo a tarda sera: ha pagato l'attacco a Roma della Lega

## Moffa, il gran perdente: la mia rovina si chiama Bossi

Federica Fantozzi

ROMA Mentre ieri leader ed esponenti dei due poli si preparavano a partecipare alle varie trasmissioni di approfondimento politico, Silvano Moffa avrebbe preferito *Chi l'ha visto?* Lo stato d'animo del presidente uscente (anzi già uscito, senza ballottaggio) della Provincia di Roma era infatti desumibile solo per via indiziaria. E cioè: a) le agenzie ne annunciano la presenza alle ore 18 a Palazzo Valentini, sede appunto della Provincia; b) dopo un già congruo ritardo l'appuntamento slitta ufficialmente alle 19.30; c) all'avvicinarsi dell'ora x i presenti (per due terzi giornalisti e un terzo supporter di Gasbarra) mi-

grano verso il cancello per coglierne l'arrivo; d) la situazione di cui sopra permane, senza modifiche sostanziali, per tre quarti d'ora; e) l'unica novità è che Moffa ha deciso di non parlare fino a risultati certi; f) alle 20.15 lo staff, a quel punto declinando qualsiasi responsabilità, annuncia l'ultimo colpo di scena: il Presidente non verrà proprio. Andrà invece alle 21 al comitato elettorale, che sta da tutt'altra parte della città.

Il motivo si intuisce: a pochi metri da Palazzo Valentini c'è piazza Santissimi Apostoli, dove già si preparano gagliardetti e cotillon per la festa dell'Ulivo. Ed è sera inoltrata quando Moffa rompe il silenzio con poche parole: l'accaduto è colpa del voto «politizzato», dell'«attacco in-

generoso e inaccettabile» di Bossi a Roma, dell'alleanza Ulivo-Rc.

Giornata strana e triste quella di ieri per lo sconfitto. Triste, solitaria e finale direbbe lo scrittore Osvaldo Soriano. S'impone la forza dei numeri: una diecina di punti di distacco fanno male. Ma anche la solitudine umana e politica di Moffa. A Palazzo Valentini è il vuoto: l'assenza assoluta di sostenitori e militanti. Ci sono sì un gruppo di dipendenti della Provincia, ma cantano *Bella Ciao* ed esultano per la vittoria del suo rivale. Brindano a spumante La Delizia, «ma è come se fosse Moet e Chandon». Restano alle preghiere di spostarsi «almeno» dall'altro lato della strada. Dice Stefania, iscritta alla Cgil: «Ci brucia ancora come trattarono male Pa-

squalina Napoletano nel '98». La gente è altrove.

Nel frattempo e con celerità, la Cdl ha derubricato Moffa a «eccezione» dei risultati elettorali. In tv Ignazio La Russa parla di sconfitta annunciata. Che il vinto almeno per il momento scompaia, eclissato dalla paura che la sua sorte sia contagiosa, è una legge non scritta della politica. Ma An è un partito che affonda le sue radici storiche nell'emarginazione politica, nella fiducia del riscatto per gli outsider, nella *spes ultima dea* di qualsiasi battaglia. Ieri però, tranne un'anziana passionaria che ha aspettato a lungo (e invano) il «suo» Presidente, la base di An si è arresa. La Provincia torna «rossa» e così sia. Il candidato è stato abbandonato al suo destino. Sul

quale ultimo, commenta con onestà il «governatore» del Lazio Storace, «il centrodestra farà bene ad avviare una serie di riflessioni». E soprattutto: «Certamente non c'è gratitudine per Bossi». Perché un fatto inquieta gli uomini di Fini: l'appiattimento del partito rispetto all'asse di ferro Forza Italia-Lega. Un oscuramento progressivo culminato nel progetto di traslocare RaiDue fra le brume milanesi e nell'inedita alleanza Storace-Veltroni in difesa della capitale. Un malessere diffuso, testimoniato più volte dalle «dissidenze» di Fischella, ma anche dalle parole sprezzanti che la vedova di Almirante ha avuto per gli «eredi» del marito: «Giorgio era un capo, Fini obbedisce a Berlusconi».

Conclusione: a queste elezioni la

Lega è andata meglio di loro. A sera la conferenza stampa di Moffa: «La cruda politicizzazione ha pagato più del dato amministrativo, sul risultato ha inciso una sorta di attacco alla città da parte di Bossi che non posso ringraziare». Scoglie di non sparare sugli amici della Cdl, che pure non si sono spesi troppo: «L'impegno degli alleati credo ci sia stato». Ma si toglie un sassolino dalla scarpa: «C'è una certa amarezza per l'arretramento complessivo della Cdl a Roma». E attribuisce la vittoria del centrosinistra all'«allargamento a Rc, una scelta di campo che comporterà non pochi problemi nella coalizione per il futuro».

Il loro di futuro, invece, riserverà chiarimenti, nuove promesse, magari

riassistenti degli equilibrati della coalizione. Il presente però è il ministro Alemanno che da Bruxelles racconta le urne come un bollettino medico: «Le notizie da Roma non sono confortanti. Moffa è un buon amministratore. Siamo in attesa. Per gli altri, spiragli di speranza sono ancora aperti».

E l'«ottimo amministratore» che interrompe infine la giornata trascorsa barricato in famiglia. A Colferro, il suo paese di cui è stato anche sindaco. Non sapendo che gli oppositori fuori dalla sede della sua ex amministrazione, gli rimproverano persino quello: «I quattro anni di Moffa alla Provincia sono stati deludenti, contriti a pioggia ai comuni amici, in testa il suo, e poco altro».

ROMA Straordinario successo del centrosinistra a Roma, che con Enrico Gasbarra conquista la Provincia già al primo turno. E straordinario successo dei Ds, che nella capitale si confermano il primo partito, con oltre il 25 per cento delle preferenze. Un risultato che va oltre le più rosee previsioni, e che fa dire a un raggante Walter Veltroni, non più schiacciato nella morsa tra Provincia e Regione: «Oggi è una bella giornata. Siamo sulla buona strada».

E notte quando si completa lo scrutinio delle schede, ma già dalle proiezioni diffuse in serata risulta chiaro che a Roma non ci sarà bisogno del ballottaggio. Quando lo scrutinio raggiunge i due terzi dei seggi totali, Gasbarra è davanti al candidato del centrodestra Silvano Motta di oltre dieci punti percentuali: 54,6 per cento dei voti contro il 42,6 per cento su cui si assesta il presidente uscente di An. Nel centrodestra la tensione è alle stelle (anche perché An e Forza Italia registrano un crollo dei consensi rispetto alle consultazioni precedenti) con tanto di recriminazioni e accuse incrociate. Il centrosinistra è a piazza Santi Apostoli a festeggiare, come fece nel '96 quando Romano Prodi venne eletto presidente del Consiglio.

Chi ha un motivo in più per brindare sono i Ds, che tornano ad essere il primo partito a Roma. Non solo. I candidati della Quercia hanno superato tutti gli altri anche in zone della capitale tradizionalmente considerate di destra. Come il collegio di San Basilio e Tor Sapienza, dove Roberta Agostini ha incassato il 29,35 per cento delle preferenze, o come quello Parioli, Flaminio, Trieste, Africano, nel quale Giovanna Melandri ha ottenuto il 28,37 dei voti: «È un risultato storico che premia gli sforzi fatti - dice l'ex ministro dei Beni culturali - e dà uno "schiaffo" all'arroganza di An e di Forza Italia, che anche in questo collegio hanno condotto una campagna elettorale aggressiva e priva di contenuti». Risultati non meno soddisfacenti anche in altre zone considerate "nere". Nella zona Centro storico-Prati, Vincenzo Vita ha incassato il 23,6 per cento e a Portuense Adriano Labbucci ha avuto il 28,66. Un dato, quello complessivo (25 per cento), vicino al 25,31 ottenuto alle provinciali del '98, ma nettamente

Palazzo Valentini torna al centrosinistra, senza ballottaggio. Per An, al 20 per cento, è una *débacle*. Crolla anche Forza Italia

**Elezioni Amministrative 2003**

Sale Rifondazione Rutelli sul suo partito: l'importante è che oggi ha vinto il nostro candidato, che dal nostro partito proviene

## Roma, vittoria schiacciante del centrosinistra

### Motta surclassato da Gasbarra. I Ds diventano il primo partito, crolla la Margherita



Il candidato a presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra commenta i primi risultati

superiore a quello registrato alle politiche del 2001, quando la Quercia incassò il 19,07 per cento delle preferenze, e a quello delle comunali dello

stesso anno, quando si fermò al 17,64 per cento. «Ds primo partito della città e Gasbarra presidente: è un risultato straordinario ed emozio-

nante», esulta il segretario Ds della federazione di Roma Nicola Zingaretti, che dedica questa vittoria a Giorgio Fregosi. «Abbiamo chiuso una

brutta parentesi della Provincia di Roma - aggiunge - e ora con il centrosinistra si apre una nuova fase, all'insegna del buon governo e dell'innova-

zione». Ma ci sono anche altri aspetti interessanti che emergono dal voto di Roma. An in questa tornata elettorale

le si è attestata attorno al 20 per cento delle preferenze. Un dato di gran lunga inferiore rispetto a quello registrato alle Provinciali del '98, quando Motta fu eletto presidente. Allora il partito di Fini aveva incassato oltre il 31 per cento dei voti. Ma il risultato di oggi è anche inferiore rispetto alle politiche e alle comunali del 2001, quando An ottenne rispettivamente il 22,55 e il 21,04 per cento delle preferenze. Fortemente negativo anche il dato registrato da Forza Italia, che in serata, a scrutinio ancora in corso, si è fermata al 13 per cento dei voti. Un vero e proprio

crollo di consensi anche in questo caso, visto che nel 2001 il partito di Berlusconi ottenne il 19,23 (comunali) e 21,73 (politiche) delle preferenze.

A registrare una forte diminuzione dei consensi nel centrosinistra, invece, è la Margherita, che passa dal 18,5 per cento ottenuto nella provincia di Roma alle politiche del 2001, all'8 per cento di oggi. Commentando questo dato (comunque provvisorio, e da verificare a scrutinio ultimato) in serata Francesco Rutelli ha invitato a «mettere le cose nella giusta misura»: «Oggi l'importante è che Gasbarra ha vinto, ed è della Margherita. Del voto proporzionale ne parliamo

domani analizzando anche gli altri risultati nazionali». Oltre ai Ds, a festeggiare nell'Ulivo per il risultato ottenuto a Roma sono anche i Comunisti Italiani, che passano dall'1,2 al 3,1 per cento, Verdi (3,3 per cento) e lo Sdi (2,5 per cento). L'Udeur si assesta sull'1,3 per cento. In calo Italia dei valori, che passa dal 2,5 del 2001 all'1,7 di oggi, mentre registra una crescita Rifondazione comunista, che ottiene il 6,2 per cento contro il 5,4 di due anni fa.

s.c.

## Ds, al "botteghino" tira aria di riscatto

Il centro dati della Quercia dà numeri certi sulla vittoria prima della Rai. D'Alema si informa su Pescara: sono nove anni che governano loro...

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo stati i primi a dire che Gasbarra avrebbe vinto al primo turno a Roma, alle quattro e mezza già lo davamo al 56%». Il «cauto ottimismo» alla chiusura dei seggi alle tre, contenuto per cautela al «botteghino» Ds, alle cinque si trasforma nei sorrisi, nell'euforia generale. La parola «cauto» salta via come il tappo di spumante aperto per brindare. Nella stanza del segretario Ds, Piero Fassino, era già esplosa un urlo da gol di campionato al primo exit poll sulla Provincia di Roma. Con lui ci sono il presidente ds, Massimo D'Alema, Alfredo Reichlin, Antonello Cabras, Fabrizio Morri, sono lì davanti alla tv col fiato sospeso che ha un sobbalzo. Via si aggiungono Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Vincenzo Vita, candidato consigliere alla provincia di Roma, Pierluigi Bersani, Vannino Chiti, Pietro Folena, sono passati i capigruppo Gavino Angius e Luciano Violante. Si affacciano tutti nelle stanze del centro elaborazione dati allestito al secondo piano. Ci sono cinquanta ragazzi delle sezioni ds di Roma, tutti volontari, ognuno davanti a un computer e pronto a rispondere al telefono. Chiamano i rappresentanti di lista, le tante «staffette» diffuse sul territorio, 20 seggi campione per 10 comuni, 53 a Roma e provincia. I dati vengono elaborati con un calcolo matematico, a coordinare il tutto Roberta Lisi.

«Voglio vedere le schede, non gli exit poll», è ancora cauto Cabras, responsabile Enti locali, ma più tardi ha il baffo soddisfatto e annuncia che «I Ds a Roma stanno diventando il primo partito con il 24,3 per cento». Cala An e crolla Forza Italia. Certo scende pure la Margherita, come mai? C'è la lista Gasbarra, chissà... «Ma il centrosinistra è in rimonta da Nord a Sud». Fassino in maniche di camicia scruta i video nella stanza Willy Brandt, e chiede ai ragazzi: che succede a Brescia? Va bene: 46% a Corsini, del centrosinistra, 30,8 alla Beccalossi del Polo, poi c'è la Lega... Vinciamo a Ivrea con il

### le curiosità

**Taormina con Iniziativa Comunista**  
«Toglie voti a Ds e Rifondazione»

Il deputato di Forza Italia, Carlo Taormina, ha raccontato di aver favorito la presentazione della Lista «Iniziativa Comunista» alle elezioni provinciali di Roma, che presentava Norberto Natali come candidato presidente. «A queste elezioni ho dato una mano a Iniziativa Comunista a presentare le proprie liste - dice l'avvocato azzurro - si tratta di una forza politica che può arrivare a prendere il tre per cento e che punta a togliere voti al Prc, al Pcdi e anche qualcosa ai Ds».

**Fotografate le schede elettorali**  
Violate norme su libertà di voto

Sorpresi mentre fotografavano la propria scheda elettorale, già compilata. È accaduto due volte: a Scafati, uno dei 55 comuni campani, e in provincia di Ragusa. A Scafati ad essere colto sul fatto è stato un commerciante di 55 anni, smascherato dal lampo del flash che ha richiamato l'attenzione degli scrutatori. A Marina di Ragusa protagonista dell'episodio è stato un ventinovenne che risponderà di violazione delle norme sul condizionamento nell'esercizio del voto.

**A Brescia elezioni familiari**  
Beccalossi contro lo zio

Elezioni «spaccafamiglie a Brescia. Bruno Mariani, zio di Viviana Beccalossi, la candidata del Polo alla carica di primo cittadino, partecipa alle elezioni ma in una lista diversa da quella di Viviana: è infatti candidato in «Alternativa Sociale per Brescia», il movimento vicino alla Fiamma Tricolore. «Ho già avuto modo di riscontrare - spiega - che i cittadini sono con noi: hanno capito le nostre proposte miranti a bloccare il nefasto comitato d'affari che ha guidato la città».

**Villacidro: sindaco con «riserva»**  
Il centrodestra ricorre al Tar

Ci sono anche comuni in cui il sindaco è stato praticamente eletto prima della chiusura dei seggi. In provincia di Avellino i due sindaci di Lapio e Marzano di Nola, Ubaldo Reppucci e Franco Addeo, erano gli unici due candidati. Superato il quorum hanno atteso l'ufficializzazione dell'elezione. Elezioni nulle, invece a Badolato: nel centro del Catanzarese ha votato il 30,6% degli aventi diritto. Unico candidato era Gerardo Mannello, sindaco uscente.

Ieri, per tutto il pomeriggio, cronache, analisi, dati in diretta. Le domande di connessione sono schizzate in alto, persino troppo per il nostro server

## Migliaia di contatti per «l'effimera» radio de l'Unità online

«The Sounds of Silence» scrive Olga in una e-mail arrivata ieri pomeriggio alla redazione on line. Una citazione spiritosa di Simon & Garfunkel per farci sapere che non era riuscita a sentire la web radio de l'Unità, nonostante avesse provato a collegarsi molte volte. Sono in parecchi, a giudicare dai messaggi che ci hanno scritto, ad aver provato senza successo a sintonizzarsi su questo nostro primo esperimento di radio via Internet. Ma moltissimi, tuttavia, sono riusciti a seguirci durante tutto il pomeriggio elettorale per ascoltare in diretta notizie, commenti, valutazioni. Che hanno integrato e completato l'informazione in «quasi» tempo reale fornita, come sempre, dal sito internet.

Insomma, il primo esperimento della nostra radio via web è andato bene, con tutti i suoi limiti. In un certo senso siamo stati vittime, noi e i lettori-ascultatori, del nostro successo, perché il server che avevamo allestito per realizzare la web-radio elettorale non è riuscito a rispondere a tutte le richieste di connessione che ci sono state. Abbiamo avuto centinaia di connessioni al server della radio, ma altre migliaia, probabilmente, sono state respinte. Certo, la giornata è stata una di quelle importanti. Dopo la rabbiosa campagna di Berlusconi per difendere i suoi interessi e per colpire l'opposizione, le aspettative della gente per questo test elettorale erano tante. Alle 15 in punto, un secondo dopo che le urne si

erano chiuse, i contatti al sito sono balzati in alto, e sono rimasti ad un livello almeno dopo dell'abituale per tutto il pomeriggio. Quanto la radio abbia contribuito a questo risultato, non sappiamo dirvelo. Anche perché dobbiamo essere grati a quanti si sono collegati per aver avuto la pazienza di sopportare la nostra inesperienza radiofonica e i nostri mezzi alquanto rudimentali che ci hanno costretto a lavorare in consizioni molto meno che ottimali. Nonostante questo, c'è stato un pezzo importante dei nostri visitatori che ha scelto anche di ascoltarci. Oltre alle cronache in diretta dalla Sicilia, da Treviso, da Roma, gli «ascoltatori» del sito hanno potuto ascoltare a caldo le analisi di alcune delle firme del nostro

giornale, dal condirettore Padellaro, al vicedirettore Spataro, a Piero Sansonetti, Fabio Lupino e Pasquale Casella, e i commenti di alcuni dei protagonisti, come Vincenzo Vita dei Ds e Fausto Bertinotti. Il sito de l'Unità è un punto di incontro importante. A fianco di quelli che ci vengono per sapere ciò che succede in Italia e nel mondo, tantissimi frequentano e danno vita ai forum, luoghi di accessissimi dibattiti sulla grande politica e non solo. Con la radio - che per il momento ha sospeso la sua effimera vita in attesa di un'occasione importante per tornare a trasmettere - abbiamo aperto un altro canale di comunicazione che speriamo si dimostri altrettanto vitale.

60%, a Pisa siamo ai due terzi. Massa è fatta. E crescono i Ds... Calma, teniamo bassi questi dati, smorza qualcuno. «E vai, è nostra pure Caltanissetta, oltre a Enna, a Siracusa siamo sul filo», esulta alle sei il segretario Ds alzando il pugno in segno di vittoria. Obiettivo «centrato» a Pescara, non far vincere al primo turno il Polo, per altro diviso. «Che bello sarebbe quel dato. Fa impressione» quel 51,5% al centrosinistra, dice D'Alema entrato a vedere i risultati in giacca e cravatta, origami alla mano: «Pescara è un dato qualitativamente significativo, sono nove anni che governano "loro", potremmo dargli un "mozzico" e poi riprendere l'Abruzzo». Certo si va al ballottaggio, «ma vinciamo, perché D'Alfonso è forte», aggiunge D'Alema che, sottovoce, afferma: «Abbiamo vinto le elezioni... Ragazzi me ne vado perché va troppo bene, sono scaramantico». Torna dopo un po'. Pierluigi Bersani, della segreteria, è pacato come sempre: «Bene, Berlusconi non è riuscito a richiamare all'ordine i suoi, hanno anche votato in meno, mi pare». L'aria «tira bene». È stato un bel giro d'Italia questo voto. Ragazzi, piano piano ce la faremo... con il sechgio giusto e non bucatro», dice usando la sua metafora di Milano. «I toni aggressivi non pagano», commenta Fassino. Ma quando sente Ignazio La Russa dire in tv: «A Roma chiunque vince non è una sorpresa», sbotta: «Ma lo sa che le elezioni le vince chi ha più voti? Non sono mica una sopsra dell'uovo di Pasqua». In Sicilia la sinistra è rimerisa dallo schiacciante in plein forzista. «A Palermo abbiamo riconquistato il 20% dei voti», commenta Chiti, «è un successo politico».

Il centro dati della Quercia ha retto alla grande. Una rete già «rodada» nel 2002 e che ora è tornata ai fasti del glorioso centro dati del Pci, Roberta Lisi, aiutata da Gianni Zagato e dai consigli del sociologo Carlo Buttaroni, dopo le sei si lascia andare: «Questo è il nostro partito, sa ancora mettere in campo tanti militanti che lavorano volontariamente. Il centrodestra ha pagato un mucchio di soldi i rappresentanti di lista».



DALL'INVIATO Enrico Fierro

**PALERMO** Un solo dato è certo: in Sicilia il centrodestra non stravinisce. Il 61 a zero delle politiche di due anni fa è ridotto a una parentesi da archiviare. La batosta delle regionali - Polo 63,49 per cento, Ulivo 36 - è un incubo del passato. Ora il centrosinistra c'è, è tornato in campo. Eppure il Polo sperava in una vittoria schiacciante, i due leader maggiori del centrodestra avevano fatto pronostici vittoriosi. Totò Cuffaro, presidente della Regione: «Vinceremo otto a zero». Gianfranco Micciché: «Non affiggeremo neppure i manifesti, qui non abbiamo bisogno di fare la campagna elettorale». E invece i dati - arrivati con lentezza e spesso in contraddizione tra di loro - raccontano una storia diversa. L'Ulivo vince al primo turno alla Provincia di Enna, tocca la vittoria (49,1 per cento gli ultimi dati) a Caltanissetta, arriva al ballottaggio a Trapani e alle comunali di Ragusa. Ma anche dove le forze del centrosinistra allargato a Rifondazione e ai movimenti perdono come a Palermo, Catania e Messina, il recupero e l'inversione di tendenza rispetto alla debacle delle politiche e delle regionali, è chiarissima.

Ne parla anche il dato di Palermo, dove Ciccio Musotto vince - quando le sezioni scrutinate sono 231 su 1183 - col 58,6 per cento contro Luigi Cocilovo dell'Ulivo che però sfiora il 40 per cento. Il Polo conquista di nuovo la Provincia, ma cala rispetto alle regionali del 24 giugno 2001 quando rastrellò più del 60 per cento dei consensi. E ne parla soprattutto il dato di Trapani. Qui la Casa delle libertà si è spaccata presentando due liste contrapposte, quella che sostiene Giulia Adamo, presidente uscente della Provincia regionale, con Forza Italia, pezzi di Udc e socialisti di Bobo Craxi, e la lista fatta da An, settori di Forza Italia raggruppati attorno al sottosegretario Tonino D'Alì e altri pezzi dell'Udc. Il centrosinistra dato praticamente per spacciato conquista il 33,2 per cento e arriva al ballottaggio con la lista della Adamo che non vince al primo turno e si ferma al 48,6 per cento. Anche ad Agrigento, dove il candidato del Polo Enzo Fontana vince al primo turno col 56,2 per cento, l'Ulivo - che candidava il magistrato Gigi Birritteri - conquista il 39,6 per cento. Alle elezioni regionali centrodestra e Democrazia europea - il partito di Sergio D'Antoni passato nelle schiere del Polo - raccolsero il 64 per cento, con l'Ulivo che si bloccò al 35,4. Vittoria schiacciante del centrodestra a Catania, dove Raffaele Lombardo, con il

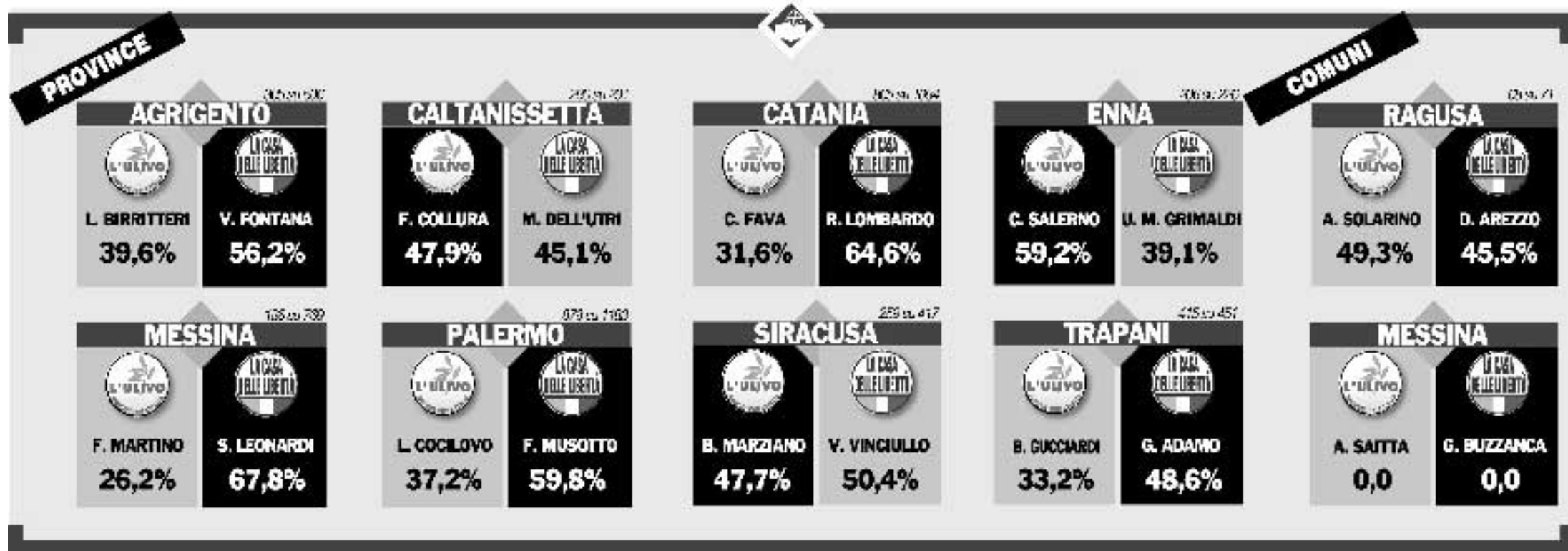
“ Le vette di consenso toccate nel 2001 sono sfumate. Musotto sfiora il 59%, Cocilovo per il centrosinistra arriva quasi al 40% ”

**Elezioni Amministrative 2003**

L'Ulivo vince a Enna e è a un passo a Caltanissetta Enzo Bianco: «È chiaro che il vento sta cambiando anche nella nostra regione»

# Sicilia, il 61 a 0 è un lontano ricordo

*Fermato lo strapotere della Destra che tiene Catania e Palermo. Ma perde voti*



## Clamoroso a Trapani Si va al ballottaggio

Sandra Amurri

La Provincia di Trapani non vola con la Adamo così come recitano ancora i manifesti che mostrano l'immagine della Presidente uscente candidata di Forza Italia. Le previsioni di una vittoria scontata al primo turno non si sono confermate grazie al buon risultato del candidato del centro-sinistra Baldo Gucciardi con il quale Giulia Adamo dovrà misurarsi di nuovo fra quindici giorni. Nella Provincia di Trapani il Polo che si presentava diviso aveva richiamato l'attenzione della cronaca nazionale perché i veri contendenti di fatto, dietro ai due candidati, la forzista Adamo e il senatore di An Bongiorno, si stagiavano le figure politiche del viceré in Sicilia Gianfranco Micciché e del sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì. Uno scontro duro terminato con l'intervento diretto di Berlusconi e la conseguente ritirata di D'Alì tornato a Roma per non perdere l'incarico istituzionale. Divisione che, forse anche per la sua conclusione, non aveva intaccato la

certezza di una vittoria che Forza Italia sentiva già propria. Ma veniamo ai numeri. Mentre stiamo scrivendo, l'esito che emerge dalle 421 sezioni scrutinate su 450 è del 48,05 per cento per il candidato di Forza Italia Adamo, del 34,10 per cento per il candidato del centro-sinistra Gucciardi e del 17,85 per cento per il candidato di An Bongiorno. Dati che danno ormai quasi per certo il ballottaggio. «Siamo ancora in attesa del risultato definitivo ma siamo molto fiduciosi che si andrà al ballottaggio», si limita a commentare cautamente il candidato del centro-sinistra Baldo Gucciardi. In ogni caso la soddisfazione per aver raggiunto l'obiettivo del ballottaggio è maggiore di quanto i numeri possano offrire in quanto le divisioni all'interno del Polo sono davvero difficilmente ricomponibili considerate le pesanti e gravi accuse volate in campagna elettorale e con ogni probabilità produrranno, proprio in assenza delle liste, un forte astensionismo nel centro-destra che giocherebbe a favore del centro-sinistra. Un fenomeno già conosciuto in generale che a Trapani colleziona un precedente clamoroso. Dieci anni fa alle Provinciali al primo turno la destra ebbe il 49 per cento contro il 30 per cento del centro-sinistra e la partita si concluse con la vittoria di quest'ultimo. La Provincia di Trapani, quindi, non spicca affatto il volo. Anzi c'è chi si dice certo che quel tentativo di "volare" con Air One denunciato proprio dal nostro giornale come un tentativo per sbandierare la riapertura dell'aeroporto Trapani-Birgi che ancora attende la firma del Ministro Lunardi, sia costato caro in termini di consensi a Forza Italia e abbia contribuito a far sì che i giochi restino ancora aperti.

Mentre ad Agrigento la partita si è chiusa al primo turno con la vittoria del centro-destra che partiva con un vantaggio incolmabile, tanto che alle ultime provinciali aveva vinto al primo turno con il 67 per cento mentre oggi scende al 53 per cento. Dentro questo risultato si osserva un dato significativo: il candidato del centro-sinistra, il magistrato Birritteri, nella sua città, Agrigento, ha conquistato il 36,5 per cento mentre soltanto un anno fa per il rinnovo del consiglio comunale il candidato del Polo venne eletto sindaco con il 76 per cento dei voti. Risultato che il dottor Birritteri commenta con un misto di soddisfazione e rammarico perché spiega: «Personalmente non posso che essere contento. Si trattava di una battaglia giusta che andava combattuta. Una battaglia che ha dimostrato come esista una società civile alla ricerca di un riscatto. Probabilmente se fosse esistito un maggiore impegno dei partiti che mi sostenevano, soprattutto in zone come Licata, Campobello e Sciacca, saremmo riusciti ad imporre il ballottaggio».

Una soddisfazione comprensibile quella del dottor Birritteri anche considerando che Agrigento è in assoluto il feudo di Totò Cuffaro, presidente della Regione meglio conosciuto come Vasa, Vasa, per quella sua spiccata attitudine al bacio e all'abbraccio facile.

E per un altro dato importante come ha spiegato il candidato del centro-sinistra. La società civile che ha riposto fiducia in un candidato magistrato che vanta una lunga e autorevole esperienza nell'antimafia, ha dimostrato come sia forte il desiderio di liberarsi dalla schiavitù mafiosa che attanaglia l'agrigentino.

64,6 per cento sconfigge Claudio Fava che si ferma al 31,6. Ma anche qui il passo avanti del centrosinistra - senza l'Udeur di Mastella schierato con la destra - è significativo, visto che l'Ulivo alle regionali si fer-

mò al 29,6 per cento. Deludente per il centrosinistra il risultato di Siracusa, che vedeva candidato il presidente uscente - Bruno Marziano - che, stando ai dati delle sezioni scrutinate, vedrebbe. Il candidato del centro-

destra Vinciullo al 50,4 per cento contro il 47,7. Al ballottaggio a Ragusa, dove si votava per le comunali, e con molte speranze di conquistare il comune. Qui i dati delle ultime ore danno il candidato del cen-

tro-sinistra, Solarino, al 49,3 per cento, Arezzo, del centrodestra fermo al 45,7.

Questi i primi dati che fanno parlare di fine dell'incubo del 61 a zero, molti dirigenti e personalità

dell'Ulivo. Enzo Bianco: «È chiaro, il vento sta cambiando anche in Sicilia, dove una parte importante dell'elettorato del centrodestra ha voltato le spalle alla Casa delle libertà. Se si fosse mantenuto il trend eletto-

nazionale». Ma la soddisfazione sbandierata nella Cdl siciliana serve a mascherare problemi ben più gravi. Quelli del sorpasso di Forza Italia ad opera dell'Udc di Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo. A Catania l'Udc è oltre il 19 per cento, An al 17,3 e Forza Italia al 16. Una tendenza che si nota in tutte le realtà dove si è votato e che era già chiara alle elezioni regionali del 2001, quando il partito di Berlusconi conquistò il 25,14 per cento e i partiti che hanno dato vita all'Udc il 19,7. Come sarà vissuto da Micciché il sorpasso, e soprattutto quali dinamiche scateranno all'interno di Forza Italia dove la guerra interna tra il viceministro dell'Economia e Marcello dell'Utri ha raggiunto livelli vietnamiti, è tutto da vedere. Lo ha dimostrato la vicenda di Trapani, dove si va al ballottaggio e la domanda che in molti si pongono è sull'atteggiamento di An che aveva un suo candidato contrapposto a quello di Fi. Il partito di Fini si accorderà con la signora Adamo? In politica tutto è possibile, ma le ultime battute della campagna elettorale lasciano pochi margini ad una possibilità di ricomposizione. C'è poi il dato di Alleanza nazionale a complicare le cose: la corsa tra Udc e Forza Italia ha di fatto divorato i consensi del partito di Fini, sempre più ai margini del sistema di potere siciliano alla Regione come negli enti.

# Foggia, Palazzo Dogana resta a sinistra

*Stallone è presidente della Provincia. Sconfitto il sindaco Agostinacchio, osteggiato dalla sua coalizione*

Antonella Caruso

**FOGGIA** Vittoria storica del centro-sinistra in Capitanata che ha stravinto mantenendo il governo della Provincia. Carmine Stallone è il nuovo presidente di Palazzo Dogana. Paolo Agostinacchio, sindaco del capoluogo da due anni, ha subito una delle sconfitte più drammatiche della sua lunga carriera politica. Stallone raccoglie il testimone lasciato dopo otto anni e mezzo da Antonio Pellegrino, con una coalizione formata da Ds, Sdi, Margherita, Comunisti, Verdi, Udeur, Italia dei valori, Rifondazione Comunista e la Lista Civica per Stallone. Nelle urne Stallone ha sbaragliato l'avversario del centrodestra guadagnando a Foggia città il 57,81 per cento delle preferenze. Il diretto concorrente Paolo Agostinacchio (An), sostenuto dai partiti di centro-destra (Forza Italia, Alleanza Naziona-

le, Unione democratici di Centro e Nuovo Psi) ha avuto invece il 41,02 per cento delle preferenze. Il terzo candidato alla poltrona di presidente, Nino Gervasio, del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, ha conquistato una manciata di voti. In provincia lo scarto provvisorio fra i due principali protagonisti della campagna elettorale è del 10 per cento in favore di Stallone.

Gli elettori foggiani hanno dato il colpo di grazia al loro sindaco. Nel capoluogo per Paolo Agostinacchio le elezioni si sono trasformate in un vero e proprio referendum. Una sconfitta senza appello, una bocciatura che sarà difficile metabolizzare. Nel 1998, alle ultime provinciali, l'allora candidato del centrodestra, Alberto Ciccolella, nulla a che vedere con la storia politica di Agostinacchio, pur perdendo le elezioni salvò la faccia al Polo. Antonio Pellegrino vinse le elezioni, ma nel capoluogo fu superato dagli avversari di ben



11 punti.

Ma non è stata solo la città di Foggia a punire il candidato-presidente della Casa delle libertà. Roccaforti storiche di An, come Cerignola e San Severo, hanno riservato amare sorprese. Il Polo ha perso anche negli altri comuni dove governa con sindaci azzurri e di An. A Lucera, San Giovanni Rotondo, Mattinata, Peschici e Rodi, il centro-destra ha subito una pesante sconfitta. Unico comune garganico dove la Casa delle Libertà ha confermato il risultato elettorale delle comunali del 2002 è Monte Sant'Angelo. Confermata la supremazia del Polo a Vieste, Vico, San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico.

Il nuovo presidente della Provincia, Carmine Stallone, al vertice dell'ordine dei medici di Capitanata, è quindi passato al primo scrutinio, senza bisogno di ricorrere al ballottaggio: «Sono sereno così come ho iniziato questa

campagna elettorale - ha esordito, frastornato e a caldo, Stallone - abbiamo vinto con determinazione e realismo. Certo vincere a Foggia con un margine largo è una soddisfazione, ma non vogliamo umiliare nessuno».

Mastica amaro Paolo Agostinacchio, che una parte del centrodestra alla vigilia delle elezioni non voleva: «Sono stato costretto a candidarmi a causa dei trasversalismi di quella parte un po' troppo vicina alla sinistra - ha ammesso Agostinacchio mentre arrivavano i primi dati che facevano già temere il peggio - e mi sono candidato anche contro il vittimismo del centrosinistra, per dimostrare che non avevo paura del giudizio della gente». Quasi a mettere le mani avanti in vista della temuta debacle. «Io comunque - ha continuato nascondendo la delusione per il risultato inatteso - sono qui, sono il sindaco di Foggia. Il governo della Provincia ha più un valore politico».













Franco Mimmi

MADRID È tradizione, nelle contese elettorali, che entrambi i contendenti si dichiarino vincitori, e così è accaduto anche dopo le amministrative spagnole di domenica scorsa...

Il sostanziale equilibrio si ritrova nella mappa del paese, dove si è visto il Psoc strappare al Pp l'importante comune di Saragozza...

È questa, in realtà, è la questione vera: per quanto Aznar abbia radicalizzato la campagna, trasformandola in una sorta di referendum per lui o contro di lui...

I socialisti hanno strappato Saragozza e aumentano in Castiglia ma hanno perso Granada e le Asturie

Dopo dieci anni il Psoc torna ad essere primo partito nel paese con uno scarto di 200mila voti e quasi sicuramente conquista la regione della capitale



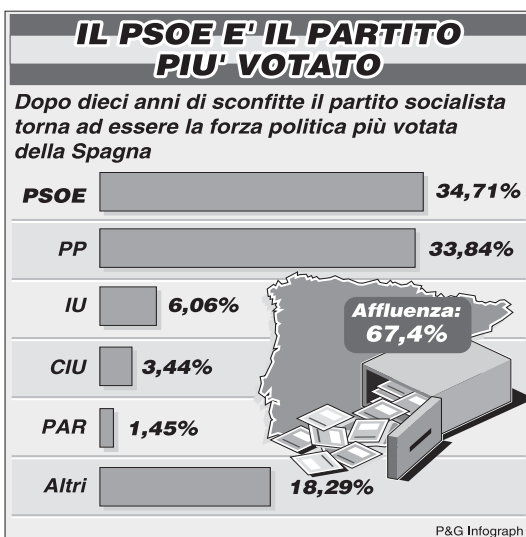
La coalizione di sinistra Izquierda Unita aumenta la presenza nei governi locali. Il partito popolare però mantiene i suoi capisaldi

# Zapatero: un buon inizio il sorpasso su Aznar

## Il segretario socialista spagnolo soddisfatto. La destra del premier tiene Madrid ma perde voti



Il partito socialista vince le elezioni e la prima pagina del País



Il leader socialista José Luis Rodríguez Zapatero tra i suoi sostenitori dopo la vittoria nella tornata elettorale amministrativa in Spagna

ultimi tre anni, e negli ultimi tre mesi in particolare, il Pp aveva offerto alla nazione il peggio di sé, la sua faccia più reazionaria e volgare.

In Galizia c'era stato il disastro ecologico della petroliera Prestige, la cui marea nera aveva sollevato una marea di protesta contro la pessima gestione del Pp, eppure ha prodotto solo un calo di voti minimo per il partito di Aznar...

la, moglie di Aznar, nonostante il primo avesse propiziato una speculazione edilizia colossale quando era presidente della Regione, nonostante la candidatura della seconda fosse il frutto di un nepotismo (moglisimo?) puro e duro...

oltre alla destra estrema vociferante e facinorosa alla quale l'atteggiamento di Aznar sta ridando fiato, una destra silenziosissima però non meno settaria, indifferente agli argomenti e persino ai fatti e disposta solo a votare per posizione ideologica...

C'è un altro pericolo, messo in luce da queste elezioni. Aznar ha dichiarato da tempo che non si presenterà alle prossime legislative, ma ancora non ha svelato a chi toccherà la successione...

Ora si guarda alle politiche del 2004. Il premier potrebbe puntare sul nuovo sindaco della capitale

il personaggio: José Luis Rodríguez Zapatero

# L'ascesa di un leader tranquillo

MADRID A tre anni dall'investitura a segretario del Partito socialista operaio spagnolo, la vittoria nelle elezioni amministrative di domenica scorsa è stata, per José Luis Rodríguez Zapatero, la migliore delle conferme...

Zapatero è nato il 4 agosto del '60 a Valladolid, e viene da una famiglia con forti tradizioni di sinistra (il nonno paterno, capitano dell'esercito, venne fucilato nel '36 perché si rifiutò di assecondare il colpo di Stato di Francisco Franco)...

in diritto all'Università di León, e divenne professore associato di diritto politico nello stesso ateneo, ma già allora contava su una significativa esperienza politica: «Durante anni - ha raccontato - io fui il nipote del capitano Rodríguez Lozano: era una specie di alone protettore quando, a 18 anni, incominciai la mia militanza nella Gioventù socialista».

A spingerlo all'iscrizione era stato l'entusiasmo destato in lui da un discorso di Felipe González, segretario di un Psoc ancora illegale, che invocava un socialismo «senza sbarre e senza frontiere».

segretario generale della Gioventù socialista di León e tre anni dopo, con il Psoc fresco vincitore delle elezioni generali, divenne segretario della federazione regionale del partito. Altri quattro anni e fu il deputato più giovane del Parlamento nazionale, confermando il seggio ad ogni successiva elezione...

fronte: quello locale e quello parlamentare, dove, nonostante il calo del Psoc, il suo seggio non corse mai pericolo, ciononostante a livello nazionale Zapatero continuava a essere, se non proprio uno sconosciuto, certo un homo novus...

Zapatero capi che era venuto il suo momento. Nell'aprile del 2000, insieme ad altri deputati di seconda fila, presentò un programma denominato «Nuova via»: più pragmatico che ideologico, ritenuto «insipido» da molti, più vicino alla (tuttora) misteriosa «terza via» di Tony Blair...

nella ricerca e nello sviluppo, di appoggiare la globalizzazione purché fosse al servizio degli individui. Su questa base Zapatero si presentò candidato alla segreteria generale del partito, e il 22 luglio del 2000 superò per appena nove voti José Bono, presidente della Regione di Castiglia-La Mancha...

ANKARA Forse un errore del pilota, finito fuori rotta mentre tentava un atterraggio. Un aereo ucraino YAK-42 con a bordo 62 soldati spagnoli di ritorno da una missione di pace in Afghanistan si è schiantato vicino alla città di Trabzon...

Il velivolo, uno Yak-42 ucraino, ha mancato l'atterraggio in Turchia forse a causa della nebbia. Nessun superstite tra i 12 membri dell'equipaggio

# Aereo precipita, morti 62 soldati spagnoli di ritorno da Kabul

Il velivolo noleggiato alle forze armate spagnole dalla compagnia ucraina «Sredizemnomorskije» - secondo l'agenzia Anadolu - avrebbe tentato due volte di atterrare a Trabzon, dove era previsto uno scalo per il rifornimento di carburante, senza riuscirci.



I resti dell'aereo caduto in Turchia con a bordo militari spagnoli provenienti da una missione in Afghanistan

spaccato in due tronconi ed è andato a fuoco, sono stati trovati in una zona montuosa vicino a Maska, a 35 km dall'aeroporto di Trabzon.

Il ministro della difesa spagnolo, Federico Trillo, è giunto in serata con esperti dell'aviazione militare turca a Trabzon per svolgere un'inchiesta e per organizzare il rientro delle salme dei soldati spagnoli.

na noleggiatrice che è stata fondata quattro anni fa ed effettua voli charter con Egitto, Grecia, Italia, Libano, Spagna e Turchia. Si tratta comunque del terzo grave incidente occorso nell'arco di sei mesi ad aerei appartenenti a vettori della Repubblica ex sovietica.

Tra i messaggi di cordoglio quello del papa, del presidente della Commissione della Ue, Romano Prodi e del segretario generale della Nato Robertson.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Eccolo, finalmente, il progetto di Costituzione dell'Unione europea. Ed eccolo anche il famoso «preambolo», anzi quattro versioni del preambolo con o senza il riferimento alle radici religiose dell'Europa. Attenzione, però. È solo la prima bozza. Oltre 400 articoli, quasi trecento pagine. Un librone. Il presidium, guidato dal francese Valéry Giscard d'Estaing, l'ha consegnato ieri mattina ai 207 delegati ufficiali e supplenti della Convenzione.

È l'atto che dà il via alla corsa finale in vista del traguardo del 20 giugno a Salonicco. Lì, i capi di Stato e di governo aspettano il testo definitivo del trattato costituzionale che avevano chiesto al summit di Laeken, nel dicembre del 2001. Sarà anche una corsa contro il tempo, e non nelle condizioni migliori. Perché il testo consegnato ieri contiene l'ammissione esplicita del forte dissenso che esiste nella Convenzione sulle proposte di riforma delle istituzioni. Il nodo cruciale dell'operazione Costituzione. Dall'idea del «superpresidente» al potere della Commissione al sistema di decisione con il passaggio al voto a maggioranza: il dissenso permane. È il presidium ha dovuto scrivere per informare che gli articoli del «Titolo IV», quello che si occupa del sistema dei poteri dell'Unione, sono rimasti senza cambiamenti rispetto alla versione iniziale fornita lo scorso 23 aprile. Il presidium ha preso atto che i «numerosissimi emendamenti e i commenti espressi in plenaria vanno spesso in direzioni opposte».

Come finirà. Si tratta, ovviamente. Il presidium è praticamente riunito in permanenza. «Solo in una fase successiva», è la promessa, il presidium presenterà alla Convenzione un testo riveduto. Non sarà un esercizio facile. La Convenzione si riunirà venerdì e sabato prossimi per due giorni intensi di dibattito ma, a conferma dello scontro in atto, specie sul superpresidente (i grandi paesi a favore, tutti gli altri contrari insie-

La Commissione critica il superpresidente: si tratta di una sovrapposizione di poteri



Copie di emendamenti presentati alla bozza di Costituzione Europea

“ Valéry Giscard d'Estaing ha consegnato ai delegati della Convenzione un librone di trecento pagine e 400 articoli ”



È l'atto che dà il via alla corsa finale in vista del traguardo del 20 giugno a Salonicco. Resta aperto lo scontro sui poteri dell'Unione a venticinque

# L'Europa scrive la sua Costituzione

Stesa la prima bozza. Quattro proposte sul ruolo della religione ma non si parla di radici cristiano-giudaiche



## elezioni regionali

### Brema, Spd-Cdu verso il governo

**BERLINO** La vittoria della SPD nelle elezioni della città-stato di Brema ha rincuorato il cancelliere Gerhard Schröder, ma non ha eliminato le nubi nere che incombono sul suo governo. Una sconfitta in questo Land, feudo incontrastato dei socialdemocratici dal 1947, avrebbe rappresentato un contraccolpo devastante sulla scia delle tre sconfitte subite dall'inizio di quest'anno nelle elezioni regionali in Assia, Bassa Sassonia ed in quelle comunali dello Schleswig-Holstein.

La vittoria di domenica scorsa non ha risolto, tuttavia, i problemi del cancelliere, visto che il merito va attribuito al carisma personale del ministro-presidente uscente Henning Scherf, il quale durante la campagna elettorale non ha esitato a prendere le distanze dal governo rosso-verde federale, respingendo ripetutamente ogni eventuale ipotesi di coalizione con i Verdi. A giudizio di tutti gli osservatori politici la carta vincente di Scherf è stata la sua ostinata riconferma della grande coalizione con la CDU, mentre il crollo subito da quest'ultima va addebitato proprio al bassissimo profilo tenuto dai cristiano democratici nel corso della campagna elettorale, nel timore che un sorpasso sulla SPD avrebbe spinto quest'ultima tra le braccia dei Verdi. Il premier socialdemocratico Henning Scherf ha annunciato ieri l'avvio già in settimana di trattative con l'alleato cristiano democratico in vista di una riedizione della grande coalizione Spd-Cdu, al governo del Land dal 1995.

Lo stesso Cancelliere, commentando a Berlino il risultato di Brema, ha attribuito pubblicamente la vittoria del suo partito alla «prestazione personale» di Scherf, ma ne ha tratto la conclusione che l'esito del voto costituisce anche un incoraggiamento per il suo governo «a portare avanti ciò che è stato iniziato», ovvero la politica di riforma dello stato sociale prevista dall'«Agenda 2010». Schröder deve fare i conti con la crisi politica che si sta profilando nel Nordreno-Westfalia (NRW), il Land più grosso e industrializzato del Paese, con oltre 18 milioni di abitanti e da sempre storica roccaforte del partito socialdemocratico, dove la coalizione tra Spd e Verdi rischia di sgretolarsi a causa dei contrasti pressoché insanabili sulla politica dei trasporti, di bilancio e sulle sovvenzioni all'industria carbonifera.

me alla Commissione Prodi), non affronterà lo scottante capitolo. L'ordine del giorno prevede per venerdì un dibattito sulle cosiddette «cooperazioni rafforzate» (decisioni prese da un numero di paesi per approfondire l'integrazione in alcuni campi senza che gli altri si possano opporre) e sulla «governance» economica e le «risorse proprie e le procedure di bilancio». Sabato, invece, l'attenzione si sposterà sulla parte seconda del progetto che riguarda la Carta dei diritti fondamentali che viene ufficialmente prevista nella Costituzione. Il dibattito sulla parte istituzionale si svolgerà probabilmente nelle sedute del 5-6 giugno quando, probabilmente, il presidium dovrebbe essere in grado di offrire una versione corretta. La Commissione

ieri ha ribadito la sua piena netta contrarietà alla creazione della figura del superpresidente. «Non si tratta di una semplificazione ma piuttosto di una sovrapposizione di poteri», ha ribadito un portavoce. La Commissione oggi discuterà le proprie proposte (nel presidium ha due rappresentanti, Michel Barnier e Antonio Vitorino) in vista della riunione del presidium di domani.

Poi c'è il problema del preambolo. Il presidium ha sul suo tavolo quattro versioni: quelle di Giuliano Amato, Jean-Luc Dehaene, entrambi vice presidenti, George Papandreu, ministro degli esteri greco e presidente di turno del Consiglio, e di Inigo Mendez De Vigo (Pse) del Parlamento europeo. È proprio Mendez De Vigo a fare il riferimento più esplicito al tema religioso. Il suo testo parla della «profondità della eredità religiosa, filosofica e spirituale». Amato risolve il dilemma nominando per i popoli europei del rispetto alla «loro storia, le loro culture e le loro tradizioni civili e religiose». A sua volta, Papandreu parla dei popoli europei «ispirati dalla loro eredità morale e spirituale». L'unico a non citare il tema è il cattolico Dehaene che evita di richiamarsi ai principi spirituali o religiosi. In ogni caso, nessuna delle proposte prende, allo stato, in alcuna considerazione l'insistito richiamo alle «radici cristiano-giudaiche» dell'Europa. Un riferimento alle chiese, ma a tutte le confessioni, c'è all'articolo 51 che riguarda il rispetto dello status legale degli ordinamenti religiosi presenti negli Stati dell'Unione.

La Convenzione si riunirà venerdì e sabato per discutere il 5 e 6 giugno la versione corretta

## Il documento punto per punto

# Il vocabolario della nuova carta Ue

**BRUXELLES** Il progetto della nuova Costituzione è arrivato, per via elettronica, nella mattinata di ieri a tutti i componenti, titolari e supplenti, della Convenzione. Si tratta di un testo massiccio, composto da 296 pagine, che il presidium, come promesso, ha messo insieme sulla base del documento di base, della valanga di emendamenti presentati e della discussione che si è svolta nelle sedute plenarie, dopo oltre un anno di lavoro. Il progetto di Costituzione è diviso in due volumi: nel primo si trovano i 59 articoli che danno il carattere costituzionale, la cosiddetta «base giuridica» dell'Unione; nel secondo volume trovano posto i 54 articoli della Carta dei diritti fondamentali, i 284 articoli che regolano le «politiche e l'applicazione delle azioni dell'Unione» e i 9 articoli delle «disposizioni generali e finali». Il progetto, adesso, sarà sottoposto all'esame della Convenzione a partire dalle prossime sedute (il primo appuntamento, venerdì e sabato prossimi), sino alle riunioni

Due volumi e 406 articoli. Ancora irrisolto il contrasto sull'istituzione del presidente

del 12-13 giugno, proprio alla vigilia del Consiglio europeo di Salonicco dove il presidente Giscard d'Estaing dovrà consegnare la versione definitiva. Vediamo, per scelta sintetica, cosa contengono gli oltre 400 articoli della bozza di Costituzione dell'Unione europea.

### NOME E MODELLO

La Costituzione «istituisce l'Unione europea». È il primo articolo che conferma il nome attuale, tra i tanti proposti. E lo stesso articolo stabilisce che l'Unione esercita le competenze che gli Stati le trasferiscono applicando il «metodo comunitario». Un riferimento al «modello federale» è stato eliminato. Ma il richiamo al «comunitario» è assolutamente accettato anche dai «federalisti».

### LA PACE

L'Unione si «prefigge di promuovere la pace». Questa formulazione è rimasta, con buona pace del rappresentante del governo italiano, Fini, che con un emendamento l'aveva abolita.

### LA CARTA DEI DIRITTI.

Nella bozza è salva. L'articolo 7 dice che la Ue riconosce «i diritti, le liber-

tà e i principi» stabiliti dalla Carta approvata nel 2000 a Nizza. Infatti, la Carta è stata inserita nel progetto come «parte II», quale soluzione di compromesso che potrà trovare un consenso ampio. Se non ci saranno nuovi assalti, la Carta sarà un testo con un indiscusso valore giuridico.

### LE COMPETENZE

L'Unione e gli Stati concorrono insieme alle politiche di questi settori: mercato interno, spazio di libertà, sicurezza a giustizia, agricoltura e pesca, trasporti e reti transeuropee, energia, politica sociale, coesione economica e sociale, ambiente, protezione dei consumatori, problemi comuni di sicurezza in materia di sanità.

### PRESIDENTE CHI?

Il presidium ha chiarito che il contrasto sulla creazione del presidente dell'Unione non è stato risolto. E, così, l'intero «Titolo IV» che riguarda le istituzioni europee è stato inserito nel progetto ma invariato rispetto alla proposta diffusa alla fine di aprile. Ci sarà una successiva formulazione. Il testo attuale prevede la creazione del presidente del Consiglio europeo eletto a maggioranza qualificata dallo stesso Consiglio e

per due anni e mezzo. Da questa proposta è nato il profondo contrasto che dura tuttora. E che coinvolge l'intera sistemazione delle cariche e dei poteri nell'Unione: la Commissione, la sua formazione, il parlamento europeo, e così via.

### AL COMANDO PER 1 ANNO

La bozza, attualmente, prevede che le varie formazioni dei Consigli dei ministri siano presiedute, almeno per un anno consecutivo, da uno stesso presidente espressione di uno Stato membro, «tenuto conto degli equilibri politici, geografici europei e della diversità di tutti gli Stati membri». Soltanto il Consiglio «Affari esteri» sarebbe escluso da questa soluzione perché presieduto

Spariscono le direttive. Ci saranno leggi obbligatorie applicabili subito negli Stati membri

sempre dal ministro degli esteri dell'Unione.

### MINISTRO ESTERI

Anche se questa carica rientra nel capitolo istituzionale ancora da ritoccare a causa del mancato consenso, la sua nascita non è messa in dubbio. Il ministro farà la politica estera e di sicurezza comune. Il ministro è vice presidente della Commissione e dipende dal Consiglio che lo nomina.

### COMMISSIONE

Il suo ruolo, e i suoi poteri, sono strettamente legati all'esito dello scontro sulle istituzioni. Attualmente, la bozza prevede che sia formata da un presidente e da un massimo di 14 commissari. Questi saranno scelti da un elenco di tre persone indicate da ciascun governo tra cui una donna. Il problema vero: cosa accadrà se passerà la proposta del presidente «fisso» per il Consiglio europeo? Quale concorrenza ci sarà tra le due istituzioni e gioverà all'Unione?

### DIRETTIVA NO, LEGGE SÌ

Scompare il nome di «direttiva» e gli strumenti giuridici dell'Unione si chiameranno «leggi». Si tratterà

di atti legislativi di portata generale: la legge è «obbligatoria e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri». Poi ci saranno i «regolamenti» che sono atti «non legislativi» ma che attuano gli atti legislativi. Infine ci saranno le «raccomandazioni» e i «pareri» adottati dalle istituzioni ma che non avranno effetto vincolante. Le leggi europee e le «leggi quadro» sono adottate dal Parlamento europeo e dal Consiglio su proposta della Commissione. I «regolamenti» e le «decisioni» sono adottati dal Consiglio e dalla Commissione.

### CHIESE E RELIGIONE

L'Unione «rispetta e non pregiudica» lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri. L'articolo 51 regola così uno dei temi controversi. Resta ancora non risolto il riferimento alle «radici» religiose dell'Europa. Se ne occuperà il triangolo che è in fase di scrittura da parte del presidium.

### LE POLITICHE

La parte terza del progetto di Costituzione è dedicata alle politiche dell'Unione, sulla base delle indicazioni contenute nella parte a carattere co-

stituzionale. Si tratta della risistemazione dei Trattati vigenti sulla base delle scelte che sono compiute nella prima parte. In queste politiche (dal mercato interno alla politica estera) peseranno le decisioni prese nell'articolo della prima parte. Per esempio, il destino delle «cooperazioni rafforzate», previsto al Capitolo terzo, è ancora da verificare. La terza parte comprende, tra l'altro, anche dei protocolli.

### EUROGRUPPO

In un protocollo annesso alla terza parte del progetto si definisce il funzionamento dell'organismo informale dei paesi della zona euro. Fatto di due articoli, il protocollo dice che l'Eurogruppo elegge un presidente (il ministro dell'economia e delle finanze) per un periodo di due anni e a maggioranza degli Stati membri della moneta unica. Ovviamente, dall'Eurogruppo sono esclusi i paesi che non fanno parte dell'euro.

se. ser.

La pace rimane obiettivo fondamentale. Salva la Carta dei diritti approvata nel 2000

Umberto De Giovannangeli

La speranza riempie le prime pagine dei maggiori quotidiani d'Israele. La stampa israeliana è unanime nel sottolineare l'importanza dell'assenso dato alla «road map», l'itinerario di pace del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu), dal governo del premier Ariel Sharon. «Una decisione storica», afferma il quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso, per il quale l'altro ieri «Israele ha riconosciuto il diritto all'esistenza di uno Stato palestinese». Simile il titolo di prima pagina scelto da Ha'aretz, giornale liberal solitamente molto severo nei confronti del premier: «Il governo ha approvato la road map: si a uno Stato palestinese».

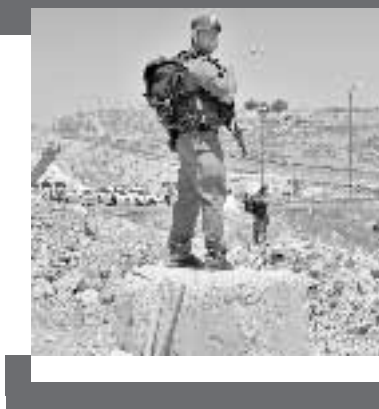
Per il Jerusalem Post, quotidiano in lingua inglese di orientamento conservatore, «l'assenso del governo alla road map spiana la strada a un incontro al vertice tra Sharon e il premier palestinese Abu Mazen». Incontro che, anticipa il ministro degli Esteri dell'Anp Nabil Shaath, dovrebbe tenersi domani a Gerusalemme. Ed è sempre Shath a rivelare che un accordo per un cessate il fuoco fra Israele ed alcune fazioni palestinesi è «vicino».

Ma a confortare Ariel Sharon sulla giustezza della «storica decisione», più che le prime pagine dei maggiori quotidiani, possono i rilevamenti d'opinione: secondo un sondaggio pubblicato da Yediot Ahronot, il 56% degli israeliani è favorevole alla road map e il 66% ritiene Sharon capace di sgomberare insediamenti e ritirarsi da Territori controllati da Israele. Un sostegno massiccio alla «svolta di pace» a cui fa da contraltare la rabbia e la delusione dell'estrema destra di Israele che ieri ha denunciato amaramente il «figlio prediletto» accusando Sharon di aver «tradito la nazione» accettando la «road map». L'estrema destra, rileva il quotidiano Ha'aretz, aveva posto tutta la sua fiducia in Sharon, padre spirituale e architetto della politica di insediamenti nei Territori negli ultimi 30 anni. Oggi appare confusa, in stato di shock e incerta su cosa fare. E non riesce nemmeno a spiegarsi «come il governo più di destra che Israele abbia avuto, abbia potuto prendere la decisione politica fondamentale più a sinistra nella storia dello Stato ebraico». L'interrogativo al quale deve ora rispondere è se restare nella coalizione di governo - nella quale è rappresentata dal Partito Nazionale-Religioso e dall'Yhud Leumi-Israël Beitenu, oltre che da un consistente gruppo di deputati e ministri del Likud - per tentare di ostacolare l'«avventurismo» del premier o se uscire sbattendo la porta, sapendo però che il suo posto sarà subito occupato dai laburisti rigiudati dall'intramontabile Shimon Peres. La questione è dibattuta nelle assise di partito ma intanto è pressoché certo un ritorno già nel prossimo futuro alle grandi manifestazioni di piazza, sull'esempio di quelle attuate per denunciare gli accordi di Oslo con i palestinesi, firmati nel settembre 1993 dall'allora primo ministro Yitzhak Rabin, assassinato due anni dopo dall'ultranazionalista Yigal Amir. La polemica si fa rovente, le accuse velementi, gli scenari apocalittici. Il sì alla road map, rileva l'ex deputato Elyakim Haetzni, è di una portata storica «così come lo è stata la distruzione del (biblico) Tempio» ebraico per opera delle legioni romane di Tito nel 70 d.C. Il Consiglio degli insediamenti nei Territori non è da meno, e accusa Sharon di aver trascinato il governo a una

L'estrema destra accusa il premier di tradimento ed evoca scenari apocalittici: Arik ha svenduto Eretz Israel

L'estrema destra accusa il premier di tradimento ed evoca scenari apocalittici: Arik ha svenduto Eretz Israel

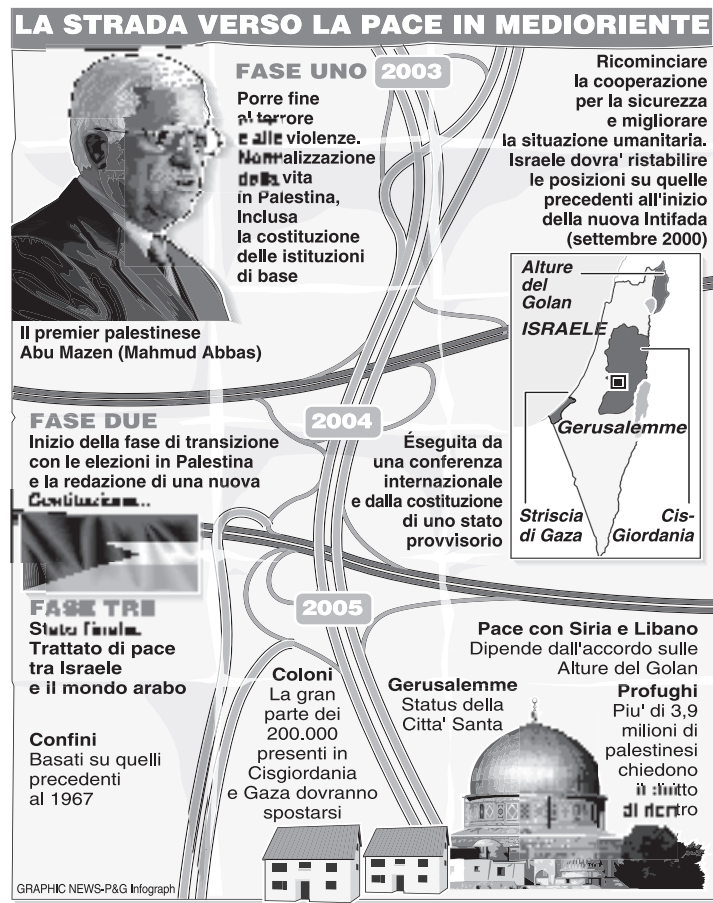
“ Sondaggi e prime pagine dei maggiori quotidiani sottolineano la «svolta storica» ma non nascondono le difficoltà nell'attuare la «road map»



Il premier ribadisce le ragioni del sì al Tracciato: è un male per Israele tenere sotto occupazione 3,5 milioni di palestinesi

# L'apertura di Sharon piace agli israeliani

Il 56% d'accordo con il sì alla road map. Prodi: mai stati così vicini alla pace



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon

## L'analisi

### Colonie e lotta al terrorismo I primi ostacoli del piano

Per la Jihad islamica è il parto perverso del «complotto americano-sionista che mira a liquidare l'Intifada». Per Hamas è «una coproduzione israelo-americana» il cui scopo strategico è di trasformare la lotta in corso fra palestinesi e israeliani in una guerra fratricida fra i palestinesi stessi nei Territori. Per i leader dell'ala oltranzista del movimento degli insediamenti ebraici è una «catastrofe nazionale» e gli israeliani che la sostengono sono come gli ebrei che «salirono volontariamente sui treni diretti ai lager, fidandosi di tutto ciò che i tedeschi avevano loro promesso». Integralisti palestinesi e oltranzisti israeliani non hanno mai nascosto la loro ostilità alla «road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto e approvato l'altro ieri, dopo un aspro confronto interno, dal governo israeliano.

Ma gli ostacoli sul cammino del processo di pace - così come scadenza dalla «road map» - non sono riconducibili solo all'opposizione armata degli irriducibili dell'Intifada o alla guerra politica dichiarata dall'ultradestra israeliana al «traditore Sharon». Le difficoltà, concordano

analisti politici e strateghi militari dei due campi, sono intrinseche ai gravosi impegni richiesti, in ognuna delle tre fasi del Tracciato, a israeliani e palestinesi. Difficoltà che riportano alla debolezza dell'attuale governo palestinese e ai forti condizionamenti a cui è sottoposto, anche da settori del suo partito, il premier israeliano Ariel Sharon. Per Abu Mazen il banco di prova decisivo riguarda il disarmo delle milizie palestinesi, la confisca delle armi illegali, e la proclamazione della fine della violenza e del terrorismo. Questo è ciò che richiede all'Autorità palestinese la prima fase del Tracciato di pace. Un impegno che deve fare i conti non solo con l'ostracismo dichiarato di Hamas e della Jihad islamica, ma anche con quei settori radicali di Al-Fatah, i più legati al presidente Arafat, che hanno sempre considerato l'uso «controllato» della violenza come arma di pressione su Israele per negoziare «da pari» un accordo di pace. Ma non meno impegnativo è il «doloroso sacrificio» richiesto al governo israeliano: quello di proclamare «in maniera inequivocabile» che accetta la formazione di due Stati nella regione, uno israeliano e

uno palestinese, «indipendente, sovrano e in grado di sopravvivere», che vivano accanto in pace e sicurezza. E se già l'accettazione di questo principio ha spaccato il governo Sharon e diviso lo stesso Likud, il partito del premier, ulteriori e immediate lacerazioni possono essere determinate dalla prima, concreta ricaduta che l'accettazione del principio dei due Stati, viene indicata dalla «road map»: lo smantellamento di insediamenti e postazioni ebraiche eretti nei Territori dopo il marzo 2001 e il «congelamento» di ogni attività di crescita delle colonie ebraiche. Ed è proprio la complessità degli impegni richiesti alle due parti, e le resistenze annunciate, che evidenziano l'importanza di un impegno diretto, continuo, sul campo dei partner del Quartetto nella verifica dell'attuazione dei vari punti del Tracciato. Ed è stata proprio la mancanza di meccanismi di verifica sul campo - concordano analisti israeliani e palestinesi indipendenti - una delle ragioni del fallimento degli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993).

Un altro dei nodi rimasti irrisolti nella tormentata storia dei negoziati israelo-palestinesi,

riguarda il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Un «diritto inalienabile», ribadiscono, all'unisono, Arafat e Abu Mazen; un «suicidio nazionale», per Israele. Una valutazione trasversale agli schieramenti politici israeliani in quanto, si afferma, accettare la possibilità del rientro per circa 3,7 milioni di rifugiati palestinesi, significherebbe «cancellare l'essenza storica di Israele, vale a dire essere lo Stato degli Ebrei». Non meno ostico da districare è il nodo dei caratteri, dimensioni, confini della futura entità statale palestinese. «Dobbiamo dividere questo lembo di terra», ha affermato, coraggiosamente, Ariel Sharon. Ma ora si tratta di dimensionare il «lembo» da «concedere» ai palestinesi. Israele, spiega Sharon, non ritornerà mai ai confini, rivelatisi indifendibili, del 1967, ma i palestinesi, ribadisce il moderato Abu Mazen, non accetteranno mai di edificare il loro Stato sul 40-50% della Cisgiordania. La pace è dunque anche una questione di «chilometri». E spetterà al «grande architetto» della road map, George W. Bush, provare a dirimere anche il contenuto territoriale. u.d.g.

decisione «che sarà ricordata con infamia nella storia di Israele». Ma il premier non sembra lasciarsi impressionare e rispondendo ieri ai suoi avversari in una seduta del gruppo parlamentare del Likud, è parso rivoltare il coltello nella piaga quando ha affermato che 3,5 milioni di palestinesi vivono «sotto occupazione». «A noi non piace la parola, ma questa è un'occupazione - ha riconosciuto Sharon - tenere tre milioni e mezzo di palestinesi sotto occupazione è un male per Israele e per i palestinesi». Per questo, ha aggiunto, «dobbiamo uscire in un modo che non danneggi la nostra sicurezza. Non si può andare avanti all'infinito». Una pace nella sicurezza: è l'obiettivo

dichiarato di «Arik». Una pace possibile a condizione che si fermino gli attentati. «Se il terrorismo continua, i palestinesi non riceveranno nulla», ha avvertito. Ai suoi accusatori, Sharon concede molto sulla questione spinosa degli insediamenti: «Puoi costruire per i tuoi figli, per i tuoi nipoti e spero anche per i tuoi pronipoti», replica Sharon a un deputato del suo partito che gli chiedeva chiarimenti sull'eventuale blocco di nuove costruzioni per far fronte alla «crescita naturale» nelle colonie. La speranza di una possibile svolta di pace riecheggia anche nelle considerazioni del presidente della Commissione Europea Romano Prodi: «Forse - rileva - non siamo mai stati, così come in questi ultimi tempi, vicini a poter intraprendere una strada di soluzione reale» al conflitto israelo-palestinese. Una strada che resta ancora insanguinata. Tamir Sharif, un bambino palestinese di 11 anni, è stato raggiunto e ucciso da un colpo sparato da un soldato delle truppe scelte israeliane, mentre si trovava vicino alla sua abitazione, nel villaggio di Karawa Beni Zeid, nei pressi di Ramallah. Il piccolo Tamir è il quinto membro della stessa famiglia a essere ucciso da soldati

israeliani nel giro di un mese. Mentre a Erez, nella striscia di Gaza, i militari israeliani hanno sparato contro l'autovettura del rappresentante svizzero presso l'Anp (Autorità nazionale palestinese), senza ferire nessuno. Lo ha reso noto in un comunicato il Dipartimento federale per gli esteri svizzeri. Sulla vettura si trovavano il rappresentante della diplomazia elvetica e la sua collaboratrice. Sono rimasti ilesi.

Bambino palestinese colpito a morte. Soldati israeliani sparano contro l'auto di un diplomatico svizzero

## L'intervista

Saeb Erekat ex ministro dell'Anp

L'ex negoziatore palestinese: la pressione su Israele può avere successo solo con una piena partnership fra Usa e Ue

### «L'Europa deve giocare un ruolo di primo piano»

«Il governo israeliano ha assunto una decisione importante, ma il vero banco di prova delle reali intenzioni d'Israele è l'attuazione del Tracciato di pace nella sua interezza. E perché ciò avvenga, è fondamentale un impegno diretto e coordinato di tutti i partner del Quartetto». A parlare è Saeb Erekat, ex ministro dell'Anp e per lungo tempo capo negoziatore palestinese ai colloqui di pace.

Da più parti si è definita «storica» la decisione annunciata a maggioranza dal governo israeliano di dare attuazione alla «road map».

«Perché sia davvero una svolta "storica" occorre che il governo israeliano faccia seguire all'impegnativa decisione che ha assunto, un'attuazione senza riserve del Tracciato di . Solo così sarà possibile riaprire una prospet-

tiva di pace». **Il cammino della «road map» è ora in discesa?** «Direi di no. Il difficile, per tutti, viene adesso, perché si tratta di dare un seguito concreto a questa apertura. Da questo punto di vista, le precisazioni di Shaub Mofaz (ministro della Difesa israeliano, ndr.) inducono alla prudenza».

A chi spetta di fare il primo passo?

«A Israele, in quanto potenza occupante. E al Quartetto, che deve premere sulle autorità israeliane affinché accettino un calendario per la realizzazione delle varie fasi del Tracciato di pace. Ed è altrettanto importante che l'applicazione di ogni punto della road map avvenga con la supervisione dell'intero Quartetto».

A chi è riferito questo appello?

«All'Europa. Resto convinto che senza una piena partnership tra Stati Uniti e Unione Europea nella conduzione del negoziato, sarà molto difficile, se non impossibile, rafforzare il dialogo e la trattativa tra israeliani e palestinesi. L'Europa gioca già un ruolo di primaria importanza sul piano econo-

Il primo passo per l'attuazione del Tracciato spetta a Israele in quanto potenza occupante

mico nell'area mediorientale. È giunto il tempo di rafforzare anche il suo peso politico. E la piena attuazione della "road map" è l'occasione propizia».

Mentre Israele e Usa boicottano Arafat, i rappresentanti delle maggiori cancellerie europee, ultimo in ordine di tempo, il mini-

#### COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE

Provincia di Ravenna  
Estratto del Bando di gara per pubblico incanto  
1) Ente appaltante: Comune di Castel Bolognese, Piazza Bernardi n. 1 - 48014 Castel Bolognese (RA) - Servizio Sport Tel. 0546/652321 - Fax n. 0546/55973 e-mail: aricch@comune.castelbolognese.ra.it 2) Oggetto e periodo della gara: Gestione del Palazzetto dello Sport del Comune di Castel Bolognese dal 01/09/2003 al 31/08/2008 (Categoria 26 - CPC 96 - CPV 92610000). 3) Importo unitario a base d'asta: Euro 57.500,00 annui. Offerte al ribasso su un totale presuntivo a base d'asta, nel periodo considerato, di Euro 287.500,00 Iva esclusa. 4) Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12 del 16/07/2003. 5) Apertura delle offerte alle ore 10,00 del 17/07/2003, come previsto nel disciplinare di gara, presso la Sede comunale. 6) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1 - lett. b) del D.Lgs 157/95 e s.m.i., valutata sulla base dei criteri stabiliti nel Capitolato d'oneri e relativi allegati. 7) Requisiti di partecipazione: secondo le condizioni indicate nel Capitolato d'oneri e relativi allegati presso il Servizio Istruzione ed al sito internet: www.comune.castelbolognese.ra.it/servizi/. Invio e ricezione bando di gara all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 15/05/2003. Castel Bolognese, il 20/05/2003

Il Responsabile del procedimento Antonio Ricchi

Nella cittadina francese sarà difficile superare le recenti fratture tra i Grandi. Il cancelliere tedesco non vedrà Bush a quattr'occhi

# G8, anche l'economia divide Usa ed Europa

Chirac non fa marcia indietro sull'Iraq ma in vista di Evian tenta il disgelo sui temi della crisi economica

Gianni Marsilli

Quando a metà maggio il ministro francese dell'economia Francis Mer e il suo omologo americano John Snow si recarono a Omaha Beach in Normandia per rendere insieme omaggio ai caduti dello storico sbarco, sembrava che le tensioni bilaterali suscitate dalla guerra in Iraq potessero finalmente allentarsi. Quel gesto imprevisto era la miglior premessa alla riuscita della riunione del G8 che comincerà domenica prossima ad Evian, sotto presidenza francese. L'approvazione della risoluzione al Consiglio di sicurezza sul dopo Iraq sembrò poi confortare le speranze, così come l'incontro tra Colin Powell e Dominique de Villepin. Oggi, a pochi giorni dal vertice, sembra invece che alla prova dei fatti il clima tra le due sponde dell'Atlantico non sia poi migliorato di molto, e che nella più ottimistica delle ipotesi si possa parlare di preoccupante bonaccia: non c'è vento nelle vele del G8. Non è tanto l'Iraq a pesare ancora sulle relazioni internazionali (per quanto il macigno sia ancora lì, immobile e pesante), quanto la situazione economica. E anche in questo caso, le strade di Stati Uniti e di buona parte del resto del mondo sembrano divergere.

George W. Bush verrà infatti ad Evian con una richiesta precisa, la stessa che aveva già abbozzato John Snow a Deauville, malgrado la passeggiata con Francis Mer a beneficio della stampa mondiale: che l'Europa si faccia carico una buona volta del rilancio della crescita mondiale, e che per farlo metta finalmente in opera le necessarie «riforme strutturali», a partire da una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Non c'è modo migliore, in questo momento, per creare imbarazzo e irritazione nelle capitali europee, in particolare in quelle della «vecchia Europa» bollata da Donald Rumsfeld. Chirac e Raffarin provano a toccare le pensioni e si ritrovano centinaia di migliaia di persone in piazza. Gerhard Schröder mette mano al Welfare con la sua «Agenda 2010» e rischia di spaccare il suo stesso campo politico. Per questo - al fine di evitare, per quanto possibile, che le frizioni sul terreno economico affondino il vertice e allarghino il fosso - Jacques Chirac si è fatto intervistare dal «Financial Times», per consegnare un messaggio che non poteva che essere ottimista: «Malgrado le nostre divergenze - dice il presidente francese - al G8 condividiamo tutti gli stessi valori economici». Chirac si vuole poco preoccupato della forza dell'euro e della debolezza del dollaro: «Non penso che la situazione attuale richieda un commento partico-



Il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac durante una cerimonia ufficiale all'Eliseo

lare», e non vede in questa forbice un'ulteriore ragione di dissenso con gli Stati Uniti. Insiste molto sulla necessità di ritrovare fiducia, dando così ragione a quella scuola di pensiero che dice che se le economie ristagnano o

**Il presidente francese: malgrado le nostre divergenze condividiamo tutti gli stessi valori economici**

regrediscono è perché in questo mondo non si consuma più. Ma avverte, come per dire che non accetterà generici appelli: «Evian può inviare un messaggio di fiducia nella crescita, ma questo messaggio dev'essere credibile e la fiducia deve essere pienamente giustificata».

Dopodiché, il presidente francese torna a parlare dell'Iraq senza nulla concedere al suo avversario americano: «Una guerra illegittima - dice - non diventa legittima solo perché è stata vinta». Quanto alla lunga campagna di denigrazione anti-francese scatenata sulla stampa americana, Chirac si dice «arristato», per quanto provenisse da «un piccolo gruppo» di persone a Washington (non aggiunge che quel «piccolo gruppo» è

tutto raccolto attorno a George W. Bush). E conclude: «Francamente, ciò non m'impedisce di dormire». Rivolge una critica di fondo agli Usa: «Sono sempre meno interessati all'Europa» da quando cadde il Muro di Berlino, «e la cosa non mi rende molto felice», ma ciò malgrado crede che il legame transatlantico sia «essenziale» almeno per i prossimi cinque anni. Dunque Parigi non rientra nei ranghi, e il suo presidente non va a Canossa. Prova ne sia la visita che Dominique de Villepin, ministro degli Esteri, ha reso a Ramallah al vecchio Arafat, che Bush e Sharon - nel momento del varo della road map mediorientale - considerano ormai niente più che un accidente della storia del quale sbarazzarsi al più presto.

l'ennesima prova dell'indisciplina francese.

Altro segnale del fatto che nei corridoi di Evian ci sarà molto lavoro da fare per smussare angoli e spigoli è quanto trapelava ieri dagli ambienti governativi tedeschi: il cancelliere Schröder non incontrerà Bush a quattr'occhi sulle rive del lago di Ginevra. Fonti ufficiose hanno tenuto a far sapere che vedrà invece il canadese Chretien, il francese Chirac e il russo Putin: il fronte antiguerra. Schröder e Bush non si vedono dal vertice Nato di Praga, il 21 novembre scorso, e da allora non si sono neanche telefonati. Non c'è traccia di disgelo, a meno che non vi sia un colloquio riservato giusto prima di Evian, a San Pietroburgo, dove Putin ha invitato tutti i

grandi per il trecentesimo anniversario della città.

Come si vede, a Evian non sarà facile dar prova di unità di analisi e di intenti. Anche perché Chirac - almeno a parole - intende trattare con un

**Per favorire la crescita la Casa Bianca reclama dai Paesi europei riforme strutturali e maggiore flessibilità**



certo vigore l'eterno tema dei rapporti tra nord e sud: «Il nostro obiettivo generale - ha detto ieri al «Financial Times» - è di trasformare le nostre relazioni con il sud, fondate sugli aiuti e la dipendenza, in un vero partenariato». È questo il senso che assume l'invito rivolto alla Cina (una novità assoluta), oltre che ai grandi paesi emergenti come il Brasile e l'India, di riunirsi alla vigilia del vertice per discutere di sviluppo. Ma anche il premier cinese Hu Jintao avrà nella vigilia qualche grana per George W. Bush. Sarà infatti reduce da una conferenza a Shanghai con quattro repubbliche dell'Asia centrale, alle quali avrà espresso la sua inquietudine per la sempre maggiore presenza americana da quelle parti.

## «A Cuba c'è una dittatura, senza virgolette»

I Ds a convegno sul regime di Castro dopo le fucilazioni: legami con i cubani per aiutarli nella transizione

DALL'INVIATO **Leonardo Sacchetti**

**TORINO** «Siamo qui, con Cuba, ma con tutti i nostri se e i nostri ma». Con queste parole Donato Di Santo, responsabile per l'America Latina dei Ds, ha aperto la conferenza su «La realtà cubana e l'opposizione democratica dentro Cuba», organizzata dai Democratici di Sinistra a Torino. Tanti gli invitati. Tanti, troppi, quelli che non sono potuti arrivare: parliamo di alcuni rappresentanti dell'opposizione democratica cubana quali Oswaldo Payà (leader del Progetto Varela), Elizardo Sanchez (presidente della Commissione cubana per i diritti umani e la riconciliazione nazionale), Manuel Cuesta Morua (segretario generale della Corrente Socialista Democratica) e Vladimir Roca (presidente del Partito Socialdemocratico cubano). Non hanno ricevuto il via libera de L'Avana per lasciare il Paese.

In una giornata di dialogo, di discussione e, a volte, anche di scontro, il seminario dei Ds ha ribadito il suo forte interessamento di gran parte della sinistra italiana verso Cuba. «Un interesse - ha dichiarato Di Santo - che non è certo nato adesso: non ci siamo accorti di Cuba solo dopo la fucilazione di tre

dissidenti e l'arresto per altri 75». La condanna delle ultime esecuzioni capitali e degli ultimi arresti - dissidenti rinchiusi in carcere con l'accusa di essere «al soldo di Washington» - è stata unanime e, in certi sensi, scontata. Quel che non è stato scontato è stato il dialogo aperto - «senza barriere ideologiche», ha precisato Marina Sereni, responsabile esteri della Quercia - su due questioni fondamentali, per la sinistra italiana e per il futuro di Cuba: cosa rappresenta, oggi, il regime di Fidel Castro e cosa possono fare i progressisti italiani per facilitare una transizione democratica sull'isola del Caribe. «Dall'inizio degli anni '90 - ha ricordato il responsabile di Via Nazionale per l'America Latina - i Ds hanno cercato di capire dove e cosa fosse l'opposizio-

**Marina Sereni: tutta l'America Latina deve tornare al centro dell'attenzione europea**



ne democratica al regime di Castro. Non si trattava e non si tratta di dimenticare una passione, quella verso la Rivoluzione Cubana; si tratta di analizzare le vicende di un Paese con un partito-unico, privo di quasi tutti i diritti civili che tutti noi difendiamo».

Sul «cosa fare» e sul «cos'è oggi Cuba», rilevante è stato il contributo di Pietro Marcenaro, segretario piemontese dei Democratici di Sinistra. Il suo intervento ha di fatto rotto un tabù che, almeno nell'immaginario di molti militanti di sinistra, persiste. «Lo dico qui - ha detto Marcenaro - con molta sicurezza: quella di Cuba è una dittatura, senza virgolette di sorta». Da questa constatazione, il segretario Ds

del Piemonte ha voluto tracciare alcuni passi (il «cosa fare») per le future relazioni della sinistra europea verso l'isola: «Dobbiamo rafforzare tutte le relazioni a livello regionale, comunale, associativo, che abbiamo con Cuba. Non possiamo abbandonare tutto e tutti. Occorre spingere anche il nostro governo a fare passi, nella linea del dialogo,

grazie a politiche che hanno migliorato lo stato sociale, sono due milioni e mezzo le persone che hanno potuto abbandonare i quartieri poveri delle metropoli americane come Detroit, Chicago, Dallas e Baltimore. Così oggi gli afro-americani che vivono in aree di grande povertà sono scesi dal 30,3 per cento al 18,6 per cento. Ciò non significa che grandi quantità di persone sono emerse dalla povertà. Ma la mobilità è di importanza cruciale per poter ora accedere a buoni lavori e a buone scuole e lasciare quindi dietro a sé condizioni di miseria. Certo, i problemi rimangono. Infatti, non è mai stato alto come oggi il numero dei minorenni afro-americani che vivono in povertà e che sono 966 mila. Sono aumentati di oltre 150 mila da quanto Bush è al governo. E questo è il dato preoccupante. Tagliare le tasse ai ricchi può contribuire a far ripiombare tanti nella povertà. E così invertire il trend degli anni Novanta, che erano gli anni di Clinton.

Aldo Civico

### INTANTO IN AMERICA

**Dagli anni Novanta, i poveri negli Stati Uniti hanno incominciato a stare un po' meglio. Negli anni Sessanta il governo americano aveva dichiarato guerra alla povertà ed ad una cultura della povertà che secondo gli esperti del governo impediva agli emarginati di rientrare nella società e di approfittare dei suoi circuiti economici. Insomma, il problema non era strutturale, ma era di tipo culturale. Se il giovane nero era incapace di lavorare, si diceva, era perché non aveva avuto nei suoi genitori un esempio da seguire e non aveva appreso una cultura del lavoro. La cultura della povertà veniva trasmessa così di generazione in generazione, lasciando i poveri sempre poveri. Furono studiosi di antropologia, come Liebow, a dimostrare che non tanto di cultura si trattava, ma piuttosto di un problema strutturale che impediva ai poveri di avere accesso ad un'educazione qualificata che permetteva una loro emancipazione. I dati degli anni Novanta confermano ora questi studi.**

**Meno poveri con Clinton. E ora?**

more. Così oggi gli afro-americani che vivono in aree di grande povertà sono scesi dal 30,3 per cento al 18,6 per cento. Ciò non significa che grandi quantità di persone sono emerse dalla povertà. Ma la mobilità è di importanza cruciale per poter ora accedere a buoni lavori e a buone scuole e lasciare quindi dietro a sé condizioni di miseria. Certo, i problemi rimangono. Infatti, non è mai stato alto come oggi il numero dei minorenni afro-americani che vivono in povertà e che sono 966 mila. Sono aumentati di oltre 150 mila da quanto Bush è al governo. E questo è il dato preoccupante. Tagliare le tasse ai ricchi può contribuire a far ripiombare tanti nella povertà. E così invertire il trend degli anni Novanta, che erano gli anni di Clinton.

con il governo di Fidel Castro che con i vari movimenti d'opposizione».

Intervento duro - in contrasto con Marcenaro e Di Santo - quello fatto da Aldo Garzia, direttore di Aprile. «Non possiamo scordarci che Cuba continua a essere - ha detto Garzia - un sistema sociale nuovo e unico». Ricordando i molti tentativi, interni al Partito Comunista Cubano, per un'autoriforma, il direttore di «Aprile» ha sottolineato come, dopo ogni piccola apertura de L'Avana, i governi Usa abbiano sempre risposto con un irrigidimento della loro politica verso Cuba.

Quando è stata la volta di Enrique Lopez Oliva, giornalista indipendente cubano e professore Storia delle Religioni, ospite dell'Uni-

**Il regime non ha permesso a molti dissidenti invitati al seminario dei Ds di uscire dall'isola**



versità torinese, in tanti aspettavano la «versione cubana» dei fatti. E non sono stati delusi. «A Cuba non è ammessa alcuna forma di opposizione - ha spiegato Lopez Oliva - anche se non si può dimenticare il conflitto tra L'Avana e Washington». José Luis Rhi-Sausi, direttore del Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), e Marco Bellingieri, professore di Storia dell'America Latina presso l'Università di Torino, hanno dato una chiave di lettura dell'attualità cubana strettamente in chiave storica ed economica. Nel pomeriggio, l'intervento di Gian Giacomo Migone ha sottolineato come la richiesta di una transizione democratica a Cuba «non possa che essere sostenuta per migliorare e non per peggiorare la situazione dei cubani», alludendo a una deriva verso i dissidenti di Miami, in parte finanziati dagli Usa.

In conclusione dei lavori, Marina Sereni ha lanciato una sfida alla sinistra europea ma anche al governo di Berlusconi, presidente di turno della Ue per i prossimi sei mesi: «Dobbiamo far sì che Cuba e tutta l'America Latina tornino al centro dell'attenzione europea, non dimenticandoci che non esistono dittatori buoni o cattivi ma solo dittatori». Senza virgolette.

Incontro alla Bocconi di Milano sui problemi della giustizia. Sì alla separazione delle funzioni, no alla separazione delle carriere

# Rognoni: nessun cancro da estirpare

Il vice presidente del Csm: i magistrati fanno il loro dovere in mezzo a mille difficoltà

Susanna Ripamonti

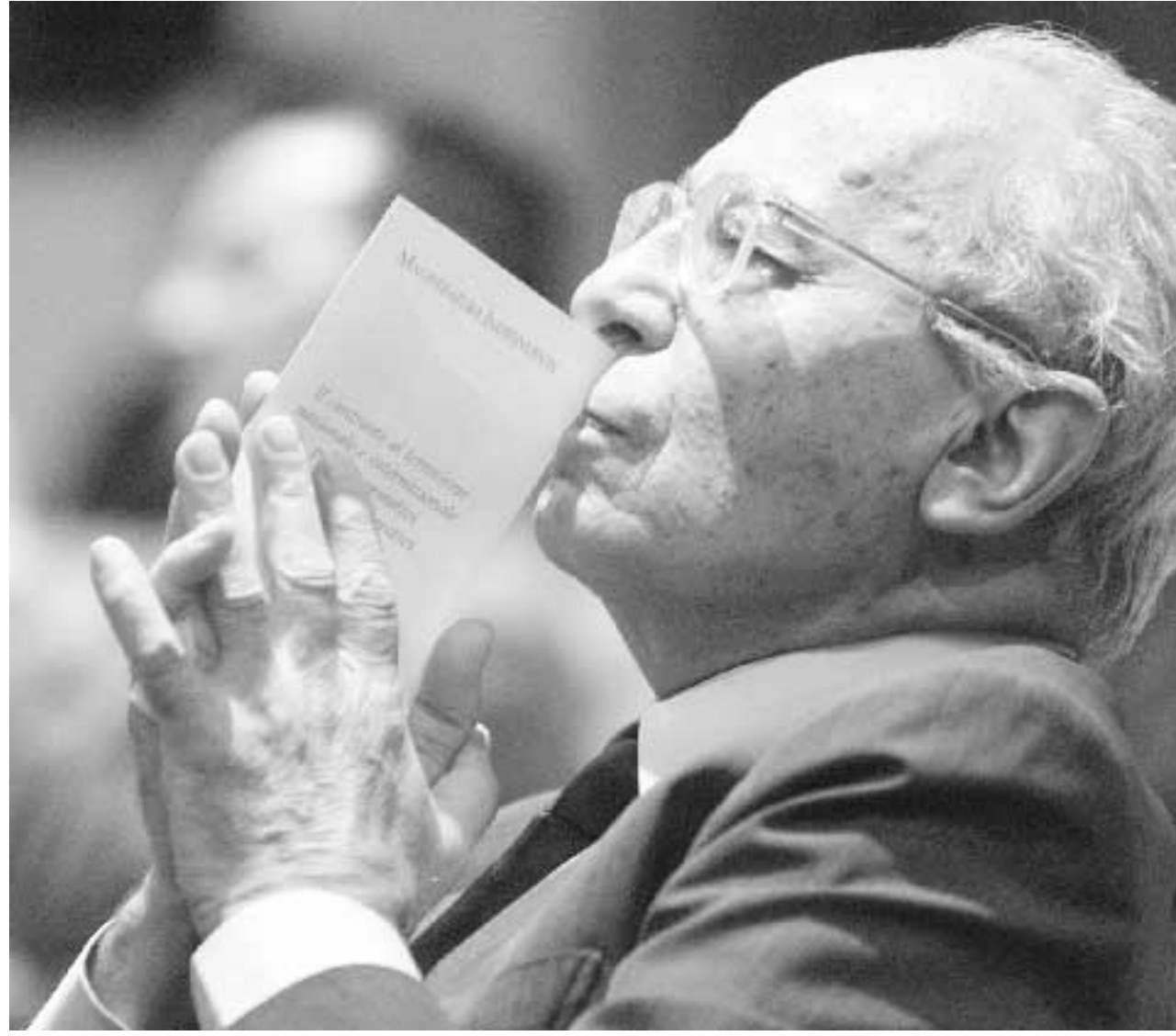
MILANO «I magistrati fanno il loro dovere in mezzo a mille difficoltà, e non hanno bisogno di reiterate accuse di politicizzazione». Virginio Rognoni, vice-presidente del Csm, ieri era a Milano, nella città del processo Sme, dove Berlusconi e Previti, ormai su fronti separati, stanno combattendo l'ultima guerra contro la magistratura. Parlando all'Università Bocconi, dove ha tenuto una "Conversazione sulla Giustizia" con i ragazzi del corso di laurea in Scienze Giuridiche ha detto che «i magistrati certo possono sbagliare, la gente può essere preoccupata dell'errore giudiziario, ma all'interno del sistema ci sono tutti gli strumenti per intervenire». E rispondendo apertamente alle manie di persecuzione degli imputati eccellenti dei processi milanesi ha aggiunto: «è fuori luogo ritenere che l'errore possa far parte di un complotto».

Il numero Due del Csm ha parlato anche di riforme: sì alla separazione delle funzioni, «una soluzione che risponde molto di più al dettato costituzionale», no alla separazione delle carriere, che richiederebbe una modifica della Costituzione e in ogni caso non risolverebbe il problema della presunta politicizzazione della magistratura. «Quando qualcuno parla di politicizzazione della magistratura - ha precisato - pensa che con la separazione delle carriere qualcosa possa essere rimediato. Non è così: se il pm fosse a sé stante, il pericolo di accanimento giudiziario potrebbe essere maggiore».

In altri termini: sì alla creazione di meccanismi che regolino il passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti, no alla carriera separata di pubblico ministero, alle dirette dipendenze dell'esecutivo.

Ha poi parlato dell'altro piatto forte del menù giustizia, la riforma dell'ordinamento giudiziario, che darebbe ai magistrati di Cassazione un ruolo di «giudice dei giudici». «La giustizia - ha precisato Rognoni - include riforme importanti. Proprio il Csm ha dato un parere abbastanza critico su un maxi emendamento, sul decreto di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario che è fermo al Senato. Ricordo che l'ordinamento giudiziario è datato

La separazione delle carriere non ridurrebbe ma aumenterebbe i rischi di politicizzazione dei Pm



Il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura

Riccardo De Luca

## Sme, Previti ricusa di nuovo i giudici

Aveva detto: «Mi immolerò per il presidente del Consiglio», ma poi ha cambiato idea

MILANO Giudici inerti, ostili, fiancheggiatori del pubblico ministero. Con undici pagine di insulti, depositate ieri mattina nella cancelleria del tribunale, Cesare Previti ricusa per l'ennesima volta chi lo deve giudicare: il collegio del processo Sme, prima sezione penale del tribunale di Milano. È una mossa decisamente in linea con le strategie difensive adottate finora, ma sorprendente viste le recenti dichiarazioni fatte dall'imputato. Proprio la scorsa settimana aveva solennemente giurato: «Mi immolo per il mio presidente, farò in modo che si arrivi rapidamente a sentenza così, questi giudici schierati e parziali dovranno astenersi dal giudicare Berlusconi». Un'affermazione che faceva supporre che avesse deciso di interrompere le ostilità, almeno in finale di partita e invece ci risiamo: adesso la ricusazione e il 30 maggio, quando Ilda Boccassini dovrà terminare la sua requisitoria, vedremo che altre sorprese ci riserva.

Forse Cesare Previti è irritato per le dichiarazioni di Gaetano Pecorella, che gli ha ricordato che la responsabilità penale è personale, facendogli chiaramente capire quale sarà la linea di difesa del suo assistito. Ilda Boccassini ha dimostrato che Previti pagò il giudice Squillante con quattrini che provenivano dalla Fininvest. Berlusconi dirà che di quei soldi non sapeva nulla, che si trattava di parcelle. E magari lascerà intendere che se Previti li ha usati per comprare magistrati, lui che c'entra? Come dice il suo avvocato, la responsabilità penale è personale.

Giorgio Perroni, uno dei legali dell'ex ministro dice chiaramente: «Le affermazioni di Pecorella sono a titolo personale, quelle di Berlusconi sono di un altro tenore». Ma intanto Cesare fa i conti col fatto che il premier combatterà su fronti separati la sua battaglia e che lui è rimasto, per così dire, col cerino in mano.

L'ultimo attacco ai magistrati nasce da quello che ormai è il tormentone di questo

processo: gli atti del fascicolo 9520/95 ovvero il fascicolo-mostro del pubblico ministero, nel quale rientrano tutti gli atti della cosiddetta inchiesta Toghe sporche: dall'inizio, nel '95 all'inizio dei dibattimenti. La difesa Previti sostiene che il pm ha occultato atti relativi al processo e non li ha messi a disposizione delle parti. Ilda Boccassini ha replicato più volte di non essere in possesso delle carte che gli avvocati di Previti reclamano. Il difensore di parte civile Giuliano Pisapia ha anche spiegato ai colleghi che col nuovo codice di procedura penale la prova si forma in dibattimento e che il pm non è comunque tenuto a travasare nel fascicolo dibattimentale tutti gli atti di indagine. Ma la guerra continua e con toni come sempre accesi.

«Il complessivo atteggiamento del Tribunale, diretto, da un lato alla sistematica elusione del diritto della difesa e, dall'altro, all'altrettanto sistematica copertura delle condotte illegittime del pm - si legge nell'istanza di ricusazione

- denota un atteggiamento di prevenzione e di ostilità nei confronti dell'imputato che preclude totalmente la celebrazione di un giusto processo dinanzi ad un giudice terzo ed imparziale».

Previti protesta perché l'ordinanza del tribunale di venerdì scorso non ha preso in considerazione questa richiesta di acquisizione di atti. In effetti il collegio ha risposto richiamando precedenti ordinanze, dato che si tratta di istanze ciclicamente reiterate, come in un dialogo tra sordi. Nell'udienza del 23 maggio, quella che ha portato all'inizio della requisitoria del pm Ilda Boccassini che si concluderà il 30 maggio, il collegio avrebbe avuto, secondo Previti, «un comportamento palesemente illegittimo». Per il deputato di Forza Italia «risulta quindi evidente che il Tribunale non è in grado di dare una risposta giuridica alle richieste della difesa» e questo lo porta ad «un sostanziale fiancheggiamento dell'operato del pm».

scoop

## Archiviazione per Prodi «Non c'è nessun giallo»

ROMA Non c'è nessun giallo dietro la sentenza di proscioglimento di Romano Prodi per la presunta svendita della Cirio-Bertolli-De Rica. A dirlo è il procuratore della repubblica di Roma, Salvatore Vecchione, che con un comunicato smentisce quanto scritto su «Il Giornale» il 19 maggio scorso. Nell'articolo «Sme, il giallo della sentenza salva Prodi» si affermava che il pm titolare dell'inchiesta sarebbe stata trasferita con urgenza, senza che fosse nominato un sostituto che provvedesse a depositare l'opposizione alla sentenza del gip del 22 dicembre del '97. In questo modo, secondo l'articolista de «Il Giornale», sarebbe stato reso inappellabile il proscioglimento di Romano Prodi. Non solo il trasferimento del pm è avvenuto su domanda dell'interessata, risponde Vecchione, ma il procuratore della repubblica «attribuisce a sé stesso ed a due sostituti il compito di esaminare il contenuto della sentenza del gip ai fini di una eventuale impugnazione e i tre magistrati, all'unanimità, concordarono di non proporre impugnazione». La sentenza venne infine vistata, e non impugnata, anche dalla Procura generale presso la corte di appello di Roma il 18 marzo 1998.

Novità anche per quanto riguarda la vicenda Telekom Serbia: la procura di Roma ha aperto un'inchiesta in seguito alla denuncia presentata da Carlo Taormina «per violazione del segreto, favoreggiamento e attentato al Parlamento sotto la specie di turbativa delle funzioni della Commissione bicamerale». Nel mirino del deputato di Forza Italia, il diessino Giovanni Kessler e il pm Francesca Nanni, consulente della commissione. Oggi intanto a Berna è previsto un altro interrogatorio per Igor Marini.

1941 e il parere del Csm richiesto dal ministro Castelli è sufficientemente critico, in particolare sul punto che vuole la magistratura gerarchizzata. A noi non pare che questa sia una scelta conveniente».

E parlando nella città in cui la magistratura è da anni bersaglio degli strali dell'attuale maggioranza ha rivolto alle forze in campo l'ormai consueto invito ad abbassare i toni: «La moderazione è un'importante regola di convivenza, anche della convivenza fra le istituzioni. Per questo auspico che da tutte le parti ci sia serenità anche nel linguaggio».

Già prima di entrare in aula magna, parlando con i giornalisti aveva espresso lo stesso auspicio: «Speriamo che cessi questa pesantezza e gravità del clima. Abbiamo tutti interesse che le cose si mettano sul giusto binario. Ogni parte, ogni istituzione, deve stare al suo posto».

Sempre nel rapido scambio di battute con la stampa aveva risposto a chi gli chiedeva di che colore fosse la conferma di Edmondo Bruti Liberati al vertice dell'Associazione nazionale magistrati. Vittoria delle toghe rosse? Gli è stato chiesto. Rognoni ha diplomaticamente posto l'accento sul fatto che ha vinto l'unità della magistratura e dunque non di una parte in contrapposizione ad un'altra. «Non credo si possa parlare di vittoria o sconfitta di una corrente: i magistrati si sono trovati d'accordo e questo è molto importante, è il segno di un'unità che, visti i problemi della giustizia che abbiamo sul tappeto è certamente utile anche per il Csm». Il Consiglio superiore della magistratura - ha precisato ancora Rognoni - «evidentemente si muove su un piano istituzionale a differenza delle associazioni, più sindacalizzate».

Senza trascurare le polemiche più recenti ha poi ripreso le dichiarazioni di Bruti Liberati e ha implicitamente risposto a Berlusconi, che considera la magistratura una pericolosa metastasi: «Non mi pare affatto che ci sia un cancro da estirpare nella giustizia né che gli avvocati si lamentino». E con un colpo di fioretto finale ha ricordato che la categoria forense occupa molte poltrone in Parlamento: «Hanno una posizione che è legittimamente rappresentata nell'esecutivo e in Parlamento».

Nessun complotto della magistratura, ci possono essere errori ma nel sistema ci sono anche i rimedi

s. r.

Il progetto realizzato dal Comune in collaborazione con le scuole per «mettere le ali» alla creatività. Recital, foto, disegni. Il 29 le premiazioni con Serena Dandini

## Roma, 9.000 bambini hanno partecipato a «Incosupertrafra»

ROMA I bambini del circolo Mozart hanno fissato la loro fantasia in tante piccole figure di ceramica disposte in un girotondo delle diversità, streghe e colombe della pace, donnone e animali fantastici e la gabanella e il gatto della favola da cui hanno preso ispirazione. Altri hanno tessuto un telaio con mille colori, come se fosse un disegno degli artigiani del kilim. Altri ancora hanno raccolto in una specie di libro delle memorie felici i racconti del giorno più bello della loro vita. C'è chi ha preso in mano la penna, chi la macchina fotografica in giro per la città e chi si è persino improvvisato regista per partecipare ad «Incosupertrafra» - Sulle Ali della Fantasia», la sfida della creatività lanciata dal Comune alle scuole della capitale. A ottobre, il bando per invitare bambini e insegnanti a realizzare un'opera creativa e nei giorni scorsi l'incontro nel «Giardino di Incosupertrafra», due padiglioni della Fiera di Roma, tremila metri quadri interamente trasformati da Guido Fiorato e Lele Luzzati per accogliere i piccoli artisti e i loro lavori. Un carosello per mettere in mostra la fantasia, che è stato visitato da più di tredicimila persone. Un tempo c'era la recita di

fine anno. Destinatari, i genitori. Schemi rovesciati, nel «Giardino di Incosupertrafra», dove principali destinatari sono stati gli altri bambini. Un modo per liberare la creatività, farla uscire fuori dalle scuole, renderla disponibile a grandi e piccoli.

Hanno lavorato sodo per far decollare le Ali della fantasia gli studenti della capitale. Avevano a disposizione tutte le possibili modalità espressive, dal video alla ceramica, e tre diverse aree tematiche su cui concentrare l'attenzione: «Noi e Roma», «Memorie da non perdere» e «Il telaio della diversità». Sono usciti in giro per la città in cerca di ispirazione e hanno trasformato le loro passeggiate in un libro di disegni, come facevano nel settecento i viaggiatori del Grand Tour, oppure in un reportage fotografico. O ancora in una raccolta di stornelli, oppure in una rappresentazione dove i corpi si disponevano secondo schemi geometrici a rappresentare le fontane di Roma. I più ecologici sono stati quelli della scuola di Ostia, via lungo la costa a girare il loro «thriller ecologico», dal titolo: «La strega incuria alla conquista del litorale romano». L'interprete principale cerca di appropriarsi della costa



e gli altri bambini si schierano a difesa. Quelli dell'Istituto Comprensivo di Via Cassia invece sono stati più intimisti, per mesi hanno lavorato sulle loro emozioni e alla fine le hanno messe in scena in un recital dal titolo «Naparagi», anagramma di «nascita, paura, rabbia, gioia».

Giovedì prossimo, 29 maggio, le nove opere migliori verranno premiate dal sindaco, durante una festa con la partecipazione di Serena Dandini e animata dalla musica di Luis Bacalov, composta per l'occasione insieme a Guido Bardotti. I premi saranno nove mascottes create da Lele

Luzzati, oltre a computer e biglietti per concerti e spettacoli. Ma in questo caso veramente l'importante era partecipare: cento scuole elementari e sessanta scuole medie, 8.675 bambini e ragazzi hanno aderito al progetto.

Un momento di gioco nel «Giardino di Incosupertrafra» alla Fiera di Roma tra le scene di Lele Luzzati e Guido Fiorato

## Rischia la reclusione chi ruba un casco da motocicletta

Mai dimenticare il casco quando si sale sul motorino. Lo dice la legge, lo ammonisce anche la Cassazione in una sua sentenza nella quale sottolinea che «per circolare in motocicletta» il casco è un «corredo indispensabile da non dimenticare mai». Un oggetto tanto «indispensabile», l'elmetto protettivo che, come dice piazza Cavour, può rischiare la reclusione chi tenta di rubarlo. A sollecitare i giudici con l'ermellino, il caso di due giovani di Rieti sorpresi dai carabinieri mentre stavano cercando di impossessarsi di un casco adagiato su un motorino che si trovava all'interno di un parcheggio di un centro commerciale.

Se in primo grado i due giovani se l'erano cavata, il Tribunale di Rieti, aveva disposto di non convalidare l'arresto, per loro la situazione si è aggravata con l'intervento della Cassazione. A sollecitare la pronuncia della Suprema Corte, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Rieti che per gli autori del furto ha chiesto la condanna con le circostanze aggravanti. La Cassazione ha dato ragione al pg. I «mezzi di circolazione in sosta - ha ricordato la Suprema Corte - devono sempre ritenersi esposti alla pubblica fede e cioè al senso di rispetto e di onestà dei cittadini».

ma.ge.





Un mistero ancora non chiarito: nel '93 i carabinieri furono bloccati dall'allora vice comandante del Ros. E Cosa Nostra riuscì a far sparire tutto

# Covo di Riina, Mori non ricorda nulla

Dieci anni dopo, davanti ai pm di Palermo, il capo del Sisde non spiega il perché della mancata perquisizione

Saverio Lodato

## le carte dell'inchiesta

“ “ “ “

**PALERMO** Gli anni sono volati via. Non ricorda molto di quei giorni. Non ricorda contestazioni della Procura, o richieste di chiarimenti, o diffamità di vedute su quanto stava accadendo. Forse solo la pallida eco di un braccio di ferro che invece, a quei tempi, tenne tutti col fiato sospeso. Meno che mai ha memoria di incontri con il procuratore aggiunto Vittorio Aliquò che - su mandato di Gian Carlo Caselli, appena nominato capo della Procura di Palermo - stava monitorando l'incredibile vicenda della mancata perquisizione del covo di Totò Riina in seguito alla sua cattura.



Il generale Mario Mori oggi è il numero uno del Sisde. All'epoca dei fatti era vicecomandante del Ros. Un paio di settimane fa è stato interrogato a Roma, in veste di testimone (procedimento 6727/97), sia dal procuratore capo Piero Grasso, sia dal sostituto procuratore Antonio Ingroia, nell'ambito di un'inchiesta che nei prossimi giorni tornerà sul tavolo del gip con annessa richiesta, di archiviazione o rinvio a giudizio.

Interrogatorio top secret quello del generale Mori. Interrogatorio "blindato", come si dice in gergo. Interrogatorio sul quale trapela l'unica indiscrezione: l'estrema genericità dei ricordi, dieci anni dopo, dell'alto ufficiale.

Sequenza di tre domande e tre risposte che potremmo riassumere così.

1) Viene chiesto al generale Mori quanto ricorda del 27 gennaio 1993, giorno chiave di questa storia scivolosissima. Mori viene convocato in Procura perché cominciano a circolare fondatissimi sospetti che il Ros abbia già dismesso qualunque presenza fisica e virtuale (militari e telecamere) intorno al covo di Riina. Il giorno prima, infatti, il 26 gennaio 1993, il colonnello Domenico Cagnazzo, vicecomandante della Regione Sicilia - uno degli ufficiali che, insieme al generale Giorgio Cancellieri che comanda l'Arma, ai capitani Marco Minicucci, al maggiore Domenico Balsamo - si è battuto sin dall'inizio perché i carabinieri non abbandonassero il covo. Sale le scale del Palazzo di Giustizia. Va a manifestare all'autorità giudiziaria tutte le sue perplessità su quanto sta accadendo.

Dice ai magistrati «che in via Bernini non c'era più controllo da diversi giorni e che di ciò non era stato informato dal ROS, ma lo aveva dedotto dal ritorno di Ninetta Bagarella, la moglie di Totò Riina, a Corleone».

In altre parole: la moglie di Riina se n'era tornata a casa sua con i figli uscendo tranquillamente dal covo di via Bernini. Di questa sconcertante circostanza, Cagnazzo era stato informato dalla compagnia dei carabinieri di Corleone che se li erano visti arrivare in paese.

Vittorio Aliquò ha annotato nel suo diario: «Nel corso di una riunione con i vertici del ROS del 27 gennaio, seppur la Procura sollecitasse l'effettuazione di una perquisizione nel complesso di via Bernini, l'allora colonnello Mori "sembra non avere urgenza e dice che l'osservazione del complesso di via Bernini stava creando tensione e stress al personale operante, accennando alla sua sospensione».

Mori interrogato da Grasso e Ingroia oggi dice: «non ricordo alcuna riunione».

2) Grasso e Ingroia insistono. Fanno presente al generale Mori quanto il dottor Aliquò ha messo nero su bianco.

Mori: «non ricordo».

I boss erano riusciti a portare via tutto compresa la cassaforte con i documenti segreti

**15 gennaio 1993.** Viene arrestato Totò Riina. Il colonnello dell'Arma siciliana, Cancellieri, dispone la perquisizione del covo di via Bernini. C'è un controordine dei ROS, nessuno controlla il via vai dalla casa del boss arrestato

**19 giorni dopo.** La perquisizione in via Bernini avviene quando tutto è stato ripulito. Giovanni Brusca durante un interrogatorio sostiene che forse i ROS temevano il ritrovamento di un documento sulla trattativa in corso fra Stato e mafia

**17 aprile.** Muore Gabriele Chelazzi. In una lettera postuma il pm afferma di essere stato lasciato solo. L'ex presidente dell'Antimafia Lumia: «Perché quando si tocca il ganglio mafia-politica i magistrati vengono abbandonati?»

**26 aprile 2003.** Il procuratore di Palermo Piero Grasso a proposito della trattativa fra Cosa nostra e istituzioni: «C'è stata, è mai finita o è ancora in corso?» E ancora: «Perché fallì l'attentato all'Olimpico di Roma?»

## «Tra mafia e politica trattativa ancora in corso?»

L'inquietante interrogativo del procuratore di Palermo alla vigilia del decennale della strage dei Georgofili

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** L'interrogativo che il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, lancia nel salone dei Ducento a Palazzo Vecchio è di quelli inquietanti e tocca il tasto più delicato della presunta trattativa fra Cosa Nostra e lo Stato per costringerlo ad avere un atteggiamento più comprensivo verso gli interessi mafiosi. La trattativa fra i boss e il «nuovo referente politico esterno che la mafia aveva scelto come interlocutore fin dal 1992-93, al posto di quello precedente, liquidato con il progetto di attentato a Martelli e l'uccisione di Salvo Lima, è finita o continua ancora?» si è chiesto il capo della procura palermitana, ieri a Firenze per partecipare ad un convegno sulla strage di via dei Georgofili del maggio 1993.

Ed è proprio in ricordo di quell'attentato che oggi arriva nel capoluogo toscano Carlo Azeglio Ciampi, che allora era Presidente del Consiglio. A dieci anni di distanza, Ciampi ritorna a ricordare

quella strage nelle vesti di Capo dello Stato. Con la visita fiorentina del Presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro degli Interni Giuseppe Pisani, le celebrazioni per il decennale raggrupperanno il punto più alto nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio con la presentazione del restauro del dipinto di Gherardo delle Notti «Adorazione dei pastori», dilaniato dalla bomba, che causò danni irreparabili alla famosa Galleria e a diverse opere d'arte. Ad accogliere il Capo dello Stato oltre al sindaco Leonardo Domenici ci saranno anche i parenti delle vittime delle stragi, gli stessi che nei giorni scorsi avevano scritto una lettera a Ciampi come ha ricordato ieri nell'ambito delle iniziative per il decennale, il presidente dell'Unione delle associazioni vittime delle stragi Paolo Bolognesi. I familiari si sono lamentati per l'indifferenza da parte di questo governo sia per il risarcimento delle vittime che per la richiesta di revoca del segreto di Stato nei reati di strage e terrorismo. Sotto accusa è il ministro della giustizia, Roberto Castelli, per il disinteresse che il guar-

disagilli ha dimostrato verso le vittime delle stragi. «Nonostante le ripetute richieste di incontro, non ci ha mai scritto, né incontrato» ha affermato Bolognesi riferendosi alla delicata questione del risarcimento delle vittime per i reati di strage. Al coro delle critiche indirizzate a Castelli c'è da aggiungere anche quella di Manlio Milani, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia (28 maggio 1974): «Castelli si è candidato a consigliere comunale di Brescia perché, ha motivato, avrebbe creato così un filo diretto con il Governo ma non è stato capace di darci una risposta su due questioni che abbiamo posto alla sua attenzione: l'extradizione dal Giappone di Delfo Zorzi e la legge per le vittime dei reati. In entrambi i casi ho dimostrato il suo disinteresse dicendo che la questione del risarcimento delle vittime dei reati sarà affrontata a livello europeo».

È in questo scenario che i familiari hanno lanciato un appello a non mollare le indagini sui mandanti occulti delle stragi del 1993. Indagini

che potranno intensificarsi solo se il governo dimostrerà di avere la volontà politica di una accelerazione e a sentire il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, non sarà facile.

La carenza di fondi, mezzi e uomini, non fa dormire sonni tranquilli al capo della Dia. «Come ho avuto modo di dire, ci sono delle procure a cui manca la carta per fare le fotocopie degli atti ed altre a cui manca la benzina per le auto necessarie ai trasferimenti dei magistrati» ha denunciato il magistrato a Firenze, a margine della cerimonia in Palazzo Vecchio con cui è stato conferito il Fiorino d'oro alla memoria al pm Gabriele Chelazzi, coordinatore delle indagini sulla strage del '93, scomparso recentemente a Roma. «Per fortuna ci sono dei bravi benzinai che fanno credito...» ha sintetizzato Vigna. Pur non avendolo mai citato direttamente è sembrato chiaro che le sue parole avevano come destinatario proprio il governo di Berlusconi quando ha sottolineato che «c'è un eccesso di critica» riferendosi alle ultime spallate dirette ai magistrati.

3) Ancora Grasso e Ingroia: quelle frasi su un «personale che ormai era troppo stressato» che significato avevano? Vennero forse pronunciate per spiegare la smobilitazione in via Bernini?

Mori: «Io mi ricordo dello stress al quale era sottoposto il personale del Ros in quel periodo. Ma non mi sono mai riferito al covo di via Bernini».

Misteri all'italiana. Più si indaga meno se ne capisce. Più si approfondiscono maggiori sono le profondità che vengono svelate. Più si cerca di individuare il bandolo, più il labirinto ingigantisce all'infinito.

Che fare? Già la prima richiesta di archiviazione, quella che il gip Vignetta Massa ha respinto, formulando nuovi punti di indagine, offre uno scenario che definire inquietante è poco. Fra l'altro, si impone questa constatazione: lo scandalo sta tut-

to in quanto accade.

Stiamo infatti discutendo di una perquisizione che non è mai avvenuta per libera scelta di chi in quel momento aveva in mano il bastone del comando. Sarebbe persino meno grave se la perquisizione, una volta decisa, fosse stata vanificata - come è accaduto in decine di blitz antimafia - da una «soffiata» dell'ultimo ora. Perquisizione che in casi del genere - il covo del boss dei boss di Cosa Nostra - dovrebbe rientrare nella grammatica delle investigazioni. Così non fu.

In questi giorni, vi abbiamo raccontato come l'autocolonna dei carabinieri della "territoriale" avesse già i motori accesi per recarsi in via Bernini poche ore dopo la cattura di Riina. E di come, invece, venne bloccata sul portone della caserma Bonsignore. Gli uomini del Ros di Mori propendevano per tenere sotto controllo il covo, piuttosto che per la perquisizione.

Perché escludere che una simile attività avrebbe potuto offrire altri spunti investigativi? Non faceva una grinza. E tutti diedero parere favorevole. Salvo poi scoprire che la perquisizione non si fece, e il controllo non c'era mai stato.

A Caselli che gli chiese chiarimenti, il generale Cancellieri rispose «che l'attività di osservazione di via Bernini venne svolta esclusivamente da personale del Ros» (9 marzo 1993).

Scrivono nella loro inchiesta i giudici di Palermo: «Oltretutto, dall'Arma dei carabinieri non è mai venuta alcuna ricostruzione dei fatti sostanzialmente diversa da quella esposta». In altre parole, i primi ad essere rimasti di sasso per il comportamento del Ros, furono proprio gli uomini dell'Arma dei carabinieri che, sino all'ultimo, ribadirono che per loro andava seguita la grammatica: quel covo andava perquisito al più presto. Quando fu a tutti chiaro che la situazione stava precipitando, gli uomini dell'Arma fecero irruzione in un disperato tentativo di recuperare il tempo che altri, non loro, avevano perduto.

Ma era ormai il 2 febbraio 1993. I boss di Cosa Nostra erano già entrati. Avevano portato via tutto. Compreso la cassaforte che conteneva i documenti segreti degli ultimi decenni di Cosa Nostra e - con ogni probabilità - il famigerato "papello".

Dove andrà a parare la nuova inchiesta della Procura di Palermo? È uno di quei casi in cui le decisioni "tecniche", in un senso o nell'altro (i "prudenti" e i "rigorosi" in queste ore stanno ancora discutendo fra loro), poco potranno aggiungere a quanto l'opinione pubblica ormai sa di questa vicenda. Storia poco edificante.

I vertici siciliani dell'Arma si batterono perché l'intervento fosse effettuato

### Torino

## Oggi l'addio ad Alberto Todros Sopravvisse a Mathausen

**TORINO** Si è spento all'età di 83 anni, la notte fra sabato e domenica, Alberto Todros. Sopravvisso al campo di concentramento di Mathausen e parlamentare del Pci per quattro legislature, era nato a Pantelleria nel 1920 da madre isolana cattolica e da padre torinese ebreo. Dopo la morte del padre nel 1925, inizia una vita fatta di stenti che porterà la famiglia, nel 1923 era nato il fratello Carlo, a spostarsi fra Pietra Ligure e Torino. Dopo l'infanzia in Liguria, Todros torna a Torino, ma le leggi razziali del 1938 gli impediscono di frequentare scuole normali. Il 25 luglio del 1943 è di nuovo in Liguria dove si unisce ad altri giovani e partecipa ad azioni di sabotaggio contro i nazifascisti. Arrestato più volte, infine insieme al fratello viene deportato a Mathausen.

Liberato ai primi di maggio del 45, completa gli studi in ingegneria, non terminati a causa della deportazione, e inizia la sua attività politica all'interno del Pci: diventa segretario della terza

sezione di Torino, entra nel comitato federale e nel 1951 viene eletto Consigliere comunale, incarico che ricoprirà per ben 24 anni. Dal 1963, per quattro legislature, è deputato al Parlamento dove fa parte della commissione Lavori pubblici. Membro effettivo dell'Istituto nazionale di urbanistica aveva redatto numerosi piani regolatori tra cui quelli di Alessandria, Vado Ligure, Venaria, Beinasco; aveva partecipato alla realizzazione del piano intercomunale di Savona ed era stato membro della commissione di studio di quello intercomunale di Torino. In materia urbanistica non aveva mai accettato l'idea della cementificazione selvaggia, né tanto meno quella della creazione dei quartieri dormitorio, veri e propri ghetti nelle periferie cittadine. Nel 1996 è uscito un suo libro: "Memorie".

I funerali si svolgeranno oggi alle 11.00 al cimitero di Sassi a Torino.

t.c.

### Milano

## La Corte d'Appello conferma lo sfratto al Leoncavallo

**MILANO** Tutti fuori entro il 30 maggio. La corte d'Appello, ribadendo la decisione presa il 5 aprile dalla tredicesima sezione del Tribunale, ha deciso che entro questo venerdì il centro sociale Leoncavallo dovrà sloggiare dall'ex stamperia di via Watteau. L'edificio è occupato dall'otto settembre del '94, subito dopo lo sgombero della storica sede di via Leoncavallo.

Il gruppo Cabassi, che rivuole la disponibilità dell'immobile, ha avuto ragione, lo sfratto non è stato sospeso come chiedevano gli occupanti ed adesso tutto si complica. Il Comune ha già fatto sapere da tempo che «di offrire un'altra sede al Leoncavallo prima dello sfratto non se ne parla nemmeno». Addirittura l'assessore allo Sport e Giovani, Aldo Brandirali, che si occupa della vicenda per conto del governo cittadino, si è detto «soddisfatto

del ritorno alla normalità. Finalmente tutto va nella direzione giusta. Se il Leoncavallo vuole un'altra sede, deve partecipare ai bandi di concorso per l'assegnazione degli spazi comunali alle associazioni giovanili. Loro però non vogliono partecipare, preferiscono andare al muro contro muro».

Dal centro sociale invece fanno sapere che «l'attuale giunta ha sempre rifiutato con forza qualsiasi confronto in tutti questi anni. La verità è che non vogliono normalizzare la nostra situazione, la loro intenzione è quella di eliminarci, di cancellare una volta per tutte quello che loro considerano un problema. Ma non ci riusciranno. Il Comune a Milano ormai da decenni nella migliore delle ipotesi ci ignora, nella peggiore sgombera».

gi.ca.

## GERMANIA, CRESCE LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

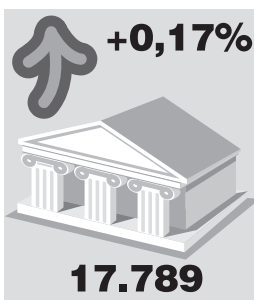
MILANO In Germania l'indice Ifo, che misura il clima di aspettativa delle imprese tedesche, è salito in maggio a 87,6 punti dagli 86,6 del mese precedente. Si tratta di un dato migliore delle attese degli analisti, che puntavano a un valore di 86,5 punti. In calo il sottoindice relativo alla situazione corrente (78,3 da 78,6) mentre sale quello legato alle aspettative future (97,2 da 94,9).

«Le possibilità di una lieve ripresa in Germania nel secondo semestre dell'anno sono migliorate» ha osservato Hans-Werner Sinn, presidente dell'istituto Ifo, alla luce del dato di maggio. Il rialzo dell'indicatore, infatti, è basato interamente sul miglioramento delle aspettative per i prossimi sei mesi.

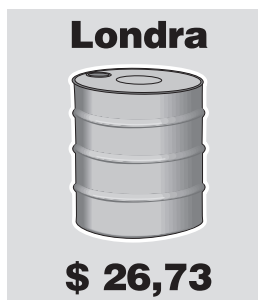
A maggio dello scorso anno l'indice era a 91,6

punti. Il dato dell'indice Ifo ha sorpreso positivamente soprattutto per quanto riguarda il dato sulle aspettative. Dopo il progresso di gennaio e febbraio che aveva rilanciato un certo ottimismo sulle possibilità di ripresa dell'economia tedesca, a marzo e ad aprile l'indicatore aveva registrato due ribassi consecutivi.

«Il miglioramento del clima economico - ha detto Sinn - si è registrato soprattutto nel settore retail, ma sono in progresso anche le condizioni dell'industria e del commercio all'ingrosso». Nel commentare il risultato di maggio, il capoeconomista dell'Ifo, Gernot Nerb, ha sottolineato che il rafforzamento dell'euro non ha avuto finora effetti drammaticamente negativi sull'economia.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## «Tenete giù le mani dalle pensioni»

Al congresso dei sindacati europei tutti d'accordo nella difesa del Welfare e dei diritti

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

PRAGA A Praga, capitale della repubblica ceca (prossimo ingresso nell'Unione, referendum a metà giugno) e per quattro giorni del sindacalismo europeo (fino a giovedì il congresso della Ces), si respira anche un po' d'aria italiana. Non solo perché ci sono tanti italiani, ci sono i leader, Epifani (Cgil), Angeletti (Uil), non c'è Pezzotta (Cisl), che ha mancato l'apertura e l'ultima relazione del suo compagno di sindacato e presidente uscente della Ces, Emilio Gabaglio. Si sente l'aria italiana un po' pesante perché rimbalza qui l'ultima trovata del nostro capo del governo. E cioè: la «Maastricht delle pensioni». Che gli deve suonare come la «pace di Campoformio» o come il «cielo di Austerlitz», per rimanere tra i grandi eventi europei. Al nostro piacerebbe che fosse l'Unione a cavargli le castagne dal fuoco: l'età pensionabile decisa per legge continentale.

La signora Anna Diamantopoulou, commissario europeo per le politiche sociali, neppure lo cita il Berlusconi. Riconosce che la riforma del sistema previdenziale è una tra le «patate più bollenti»: «Ma l'Unione non può decidere fissando dei parametri per l'età di ritiro dal lavoro». E poi: «Più o meno le età sono le stesse...». E comunque: «Bisognerebbe sempre ragionare in termini di solidarietà e l'obiettivo sarebbe di non scendere sotto uno standard minimo».

Ovvio sentire, sull'onda della Diamantopoulou, anche Gugliel-

mo Epifani. Che risponde: «Berlusconi ha solo tentato un trasferimento di responsabilità da sé e dal proprio governo all'Unione europea. Oppure ha cercato di prendere tempo. Una Maastricht europea non esiste. Noi le riforme le abbiamo già fatte, tre addirittura. Se mai dunque toccherebbe agli altri. Tenendo conto che due terzi dei cittadini europei non vogliono cambiamenti». Angeletti si ritrova su questa linea, che cioè le riforme italiane sono più che sufficienti e che la questione potrebbe riguardare appunto gli altri. Altri che, come a Praga, sono pronti a scendere in piazza contro l'idea di veder cambiare qualcosa in peggio. Una manifestazione nazionale è già alla vista e il futuro presidente della Ces, segretario generale delle Trade Unions, John Monks, non nasconde la possibilità di qualche cosa di grosso all'orizzonte. Monks avverte che ci saranno sempre più motivi per organizzare manifestazioni insieme e che la difesa delle pensioni sarà prossimamente uno di questi buoni motivi.

Il pericolo evocato da Monks è largamente condiviso dal suo predecessore, Emilio Gabaglio, molto attento alla situazione di crisi economica e molto critico nei confronti dei governi: oggi la strategia di Lisbona è in una impasse, siamo lon-



La manifestazione di qualche giorno fa a Parigi contro il piano di riforma delle pensioni

tani dagli obiettivi di crescita, di aumento del tasso di attività e di occupazione, siamo sull'orlo della recessione e la disoccupazione sta tornando a crescere, ma stupisce la paralisi delle autorità europee, il loro rifiuto ad «ammettere l'evidenza di una inadeguatezza della politica macro-economica» che risulta da un'azione «insufficiente e in ritardo» della Banca centrale e da un patto di stabilità che «impedisce di tenere conto dell'esigenza dell'economia reale».

A completare l'unità sindacale italiana, dovrebbe arrivare Pezzotta, che però di pensioni ha parlato l'altro ieri. Aspetta l'incontro con il governo, che deve fermare la delega, e promette: «Se si cerca di toccare le pensioni d'anzianità, è peggio ancora se si tira fuori la questione dei disincentivi anziché gli incentivi, per scoraggiare chi vuole andare in pensione, avendone acquisito il diritto, si apre uno scontro che non serve a nessuno».

Reggerà l'unità di questi giorni? Mentre si racconta del vertice Cgil Cisl Uil in terra straniera (stasera, fuori congresso e possibilmente a tavola), l'unità concreta si è realizzata in tema pensioni e pensionati: con la proposta, illustrata da Titti Di Salvo, di emendamento allo statuto perché i sindacati dei pensio-

ti entrino nel comitato esecutivo della Ces con diritto di voto. Non solo ospiti graditi, dunque, ma perché abbiano voce in capitolo in una organizzazione che deve discutere di welfare, assistenza, previdenza e attese di vita sempre più lunga e possibilmente migliore.

Proprio oggi tutti e tre i nostri leader sindacali dovrebbero parlare al congresso europeo, aperto ieri mattina da uno spettacolo di mimi, da un accenno di Internazionale e da un filmato che riassume date importanti, altri congressi e altre manifestazioni, una storia lunga quanto la Ces (nata nel 1973 a Bruxelles), per costruire un'Europa del lavoro per la gente.

A introdurre sono stati il vice sindaco Jiri Paroubek e il ministro del lavoro Zdenek Skrorach. Hanno esaltato le conquiste economiche della repubblica, il ministro anche una legislazione di tutela dei lavoratori e del lavoro. Il ministro ha criticato le politiche sulla mobilità adottate nell'Unione: troppo vincoli, troppi lacci. A chi teme l'invasione dall'Est, Skrorach ha replicato che ci sono più lavoratori tedeschi nella repubblica ceca che lavoratori cechi in Germania.

Romano Prodi s'è fatto vivo con un rapido messaggio audiovisivo, per accennare all'allargamento, alle difficoltà economiche in un paese tuttavia prospero, a un traguardo: modernizzare per preservare il modello sociale europeo. Il che vuol dire anche: diventare più competitivi senza abbassare la qualità del lavoro e la qualità della vita dei lavoratori.

Per il leader Cgil Berlusconi delega le responsabilità alla Ue. «Ma noi le riforme le abbiamo già fatte»

### ipotesi

## Il governo studia un decreto per sostenere i consumi

ROMA Un pacchetto di interventi su più livelli, centrato sulla famiglia e il mercato interno ma orientato anche verso l'estero, per sostenere i consumi interni e consentire al Paese di riaggianciare la ripresa che dovrebbe ripartire da metà anno in poi. La ripresa dei consumi è una priorità e i tempi per il varo delle misure, a chi ha fatto cen-

no anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, potrebbero essere veloci. Nulla sarebbe in programma per il prossimo consiglio dei ministri, ma qualche novità potrebbe arrivare già all'inizio di giugno. Per ora non esiste un testo definitivo e il ventaglio delle ipotesi è ancora molto ampio.

L'attuazione, del resto, dipenderà an-

che dalla reale consistenza del buon andamento del gettito dei condoni.

Due sono i filoni fondamentali tra le misure che potrebbero trovar posto nel pacchetto allo studio del Governo: uno riguarda il mercato interno, un altro quello estero. Per quanto riguarda il primo si punta a dar maggiore impulso alla un po' arrugginita propensione al consumo degli italiani. Si pensa quindi a interventi in favore delle spese della famiglia che vanno dalla rottamazione dei mobili all'aiuto per l'acquisto della prima casa, dalle facilitazioni per l'acquisto a rate fino alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie che potrebbero essere prorogate.

Un secondo filone riguarda il turismo con l'ipotesi di pacchetti a prezzi stracciati che potrebbero essere rivolti anche ai turisti dall'estero che ancora non hanno deciso la meta delle proprie ferie. Una serie di ipotesi dunque che fanno già discutere: oggi Antonio D'Amato incita l'esecutivo ad «avviare con incisività un piano di rilancio dello sviluppo economico. Non dei consumi - precisa - ma dello sviluppo e dell'economia». Critici i sindacati: Cgil, Cisl e Uil chiedono all'esecutivo una politica economica che rilanci veramente l'economia bocciando le ipotesi di «rottamazione», rilanciando invece oggi dal ministro Antonio Marzano.

All'assemblea degli industriali bresciani il ministro svela: le statistiche non tengono conto del sommerso. Ironie sull'euro e rozzi apprezzamenti per Cofferati

## Tremonti è sempre ottimista: l'economia non è poi così male

Luigina Venturelli

BRESCIA «Non siamo noi a perdere in competitività. Sono gli altri che se ne prendono troppa violando le leggi internazionali. Non puoi competere se tu hai la legge 626 e quelli possono inquinare, non puoi competere se tu hai l'articolo 18 e quelli hanno gli schiavi». Le ultime parole di Giulio Tremonti finalmente chiariscono senza ombra di dubbio l'idea, sua e dell'esecutivo di cui fa parte, di come l'Italia debba diventare per non perdere in concorrenzialità sui mercati internazionali: un paese privo di norme che tutelino la sicurezza sui luoghi di lavoro e sprovvisto di un sistema di garanzie che preservino i diritti dei lavoratori.

All'assemblea generale dell'Associazione Industriale Bresciana, il ministro pensa bene di mischiare le carte: perché parlare del declino economico del paese quando in giro ci sono tanti capri espiatori su cui spostare l'attenzione in un momento tanto delicato come questa tornata elettorale? Capro numero uno: la Cina, che ancora non possiede una legislazione moderna che regolamenti le varie fasi della produzione industriale e che per questo metterebbe a rischio lo sviluppo e la crescita delle aziende italiane.

Capro numero due (si ammiri il

gioco di parole): il Cinese. «Come la Sars non fa bene alla Cina, così qualcuno che assomiglia a un cinese non fa bene all'Italia». Per spiegare meglio il concetto, Tremonti rispolvera un vecchio quanto fantomatico cavallo di battaglia: l'innalzamento a un milione di lire delle pensioni minime agli anziani. «Non dimenticherò mai la faccia di dispiacere - afferma con l'espressione concentrata di chi stia davvero frugando fra i ricordi - che vidi quando approvammo il provvedimento sulla faccia di un importante sindacalista con la barba. Nel senso che c'è gente che vuole così bene ai poveri da volerne tanti». La sintesi è limpida: tutta colpa di diritti acquisiti da decenni, di



Giulio Tremonti Giuseppe Giglia/Ansa

lontani paesi esotici e, ovviamente, di Cofferati. La responsabilità del governo Berlusconi per le sue politiche sbagliate o, addirittura, inesistenti non viene nemmeno menzionata. Anzi, il ministro dell'economia risponde irritato al presidente dell'Aib, Aldo Bonomi, che gli rinfaccia il fiasco della legge sull'emersione: «Non si è trattato di un fallimento. Semplicemente i lavoratori che sono emersi dal nero hanno scelto altre modalità rispetto a quelle da noi indicate».

Anche stavolta, dunque, la dura realtà non è considerata come oggetto di dibattito. Ecco la lettura tremontiana del declino economico italiano di cui tutti, anche il fido Antonio D'Amato

al suo fianco durante il convegno, parlano: «I numeri reali della nostra economia non sono quelli forniti dalle statistiche, che non considerano l'economia sommersa».

Insomma, c'è di che stare tranquilli: le attività svolte in nero e le risorse finanziarie private ci salveranno dalla supposta crisi. E se proprio non dovesse bastare, ci penserà il buon Giulio: «Dobbiamo andare avanti con le riforme» preannuncia Tremonti. «Stiamo studiando un provvedimento di sostegno e rilancio dell'economia che presenteremo durante il semestre in cui l'Italia avrà la presidenza dell'Unione europea. Si tratterà del primo tentativo di politica economica comune».

Sui contenuti concreti del miracoloso progetto, purtroppo, il ministro sorvola. In caso qualcosa andasse storto, comunque, c'è già pronta una vittima sacrificale, la burocrazia di Bruxelles: «Vi assicuro che è molto complesso fare politica in Europa». Nel mettere le mani avanti, Tremonti ricorda alcune sue idee che furono bocciate senza pietà, come quella di istituire titoli di debito pubblico europei, ed ironizza sull'efficacia della nuova moneta unica: «Nel 2002 l'economia andava male e l'euro era forte. Anche Newton avrebbe difficoltà a stabilire un rapporto di causa-effetto». Ma in platea rido-no in pochi: le loro domande attendono ancora una risposta.





I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, EUR, GBP, JPY, AUD, NZD, CHF, HUF, CYP, SIT, PLN, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24-month periods.

Borsa

La forza dell'euro, giunto ai nuovi massimi rispetto al dollaro, e la chiusura delle piazze anglosassoni (Londra e New York) per il Memorial Day, hanno appannato l'andamento delle Borse europee e piazza Affari ha chiuso la giornata con un progresso dello 0,15%, dopo aver toccato un massimo rialzo dello 0,83% nel primo pomeriggio. Molto contenuta l'attività, con scambi pari a un controvalore di 1,6 miliardi di euro contro una media recente superiore ai 2 miliardi. Solo i titoli delle Tlc hanno mantenuto per l'intera seduta il segno positivo nel giorno del via libera dell'assemblea Olivetti alla fusione con Telecom. Il futuro è stato trattato a 24.520 punti, il Nuovo mercato ha chiuso in lieve calo (-0,34%).

I titoli hanno perso ieri il 20%, quasi azzerato l'exploit messo a segno venerdì scorso

Cirio, consumatori all'attacco

MILANO Dopo l'exploit di venerdì, i titoli della Cirio hanno chiuso con un calo del 20% attestandosi a 0,2 euro. In pratica, l'azione ha quasi annullato i guadagni che aveva messo a segno tre giorni fa (+26,6%), all'indomani del via libera del consiglio di amministrazione al piano di conversione dei bond. Secondo gli operatori, il mercato ci ha ripensato e teme che il piano anti-debiti messo a punto dal nuovo management non vada più in porto alla luce anche della reazione fortemente negativa delle associazioni di obbligazionisti. Ieri le associazioni dei consumatori hanno annunciato di essere pronte a presentare cause di nullità dei contratti stipulati per la sottoscrizione di bond Cirio e Argentina denunciando violazioni del regolamento Consob.

L'Intesa dei consumatori, tra cui l'Adusbef, parla di «responsabilità anche della Banca d'Italia e della Consob, che non avrebbero vigilato sulla corretta applicazione del prospetto informativo». Ieri la Consob ha fatto sapere che il prospetto informativo del piano di conversione dei bond, atteso a giorni, dovrà passare il suo vaglio prima di essere sottoposto agli obbligazionisti in sede di assemblea. Non solo: le informazioni contenute nel documento dovranno «essere opportunamente integrate rispetto a quanto previsto dal regolamento emittenti per i progetti di sollecitazione/quotazione di azioni da parte di emittenti quotati».

Vianini (Caltagirone) L'utile a 31,7 milioni

MILANO L'assemblea dei soci della Vianini Lavori (gruppo Caltagirone) ha approvato il bilancio d'esercizio 2002, che si è chiuso con un utile netto di 31,7 milioni di euro, contro i 13 milioni dell'esercizio precedente. Gli azionisti hanno inoltre approvato la distribuzione di un dividendo di 0,10 euro ad azione. Lo scorso anno Vianini Lavori ha registrato un margine operativo lordo di 24,53 milioni di euro, rispetto al 23,41 del 2001. In flessione invece il valore della produzione, che si è attestato a 140,11 milioni di euro contro i 155,32 al 31 dicembre 2001.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

La raccolta ha segnato un incremento del 46,9% rispetto a marzo

Assoreti, in calo l'attività ad aprile Collocati 11,5 miliardi di euro

MILANO Nel mese di aprile le imprese associate ad Assoreti hanno collocato prodotti finanziari e servizi di investimento per un valore complessivo di 11,5 miliardi di euro. Un risultato - commenta la stessa Assoreti in una nota - «lievemente inferiore rispetto al mese precedente, pur mantenendosi in linea con i valori registrati all'inizio dell'anno». L'intermediazione complessiva si è ripartita tra il risparmio gestito (3,9 miliardi, pari al 34,4% del totale), l'operatività in titoli (7,4 miliardi, pari al 64,6% del totale) e gli altri prodotti e servizi (118,4 milioni, pari all'1% del totale). La raccolta netta, ad aprile, con un ammontare di 15,2 miliardi ha registrato un aumento del 46,9% su marzo. In particolare il risparmio gestito (1,1 miliardi) ha evidenziato il maggiore flusso netto di risorse,

mentre quello amministrato (342,2 milioni), ha più che raddoppiato la raccolta netta rispetto al mese prima. Si conferma quindi la preponderanza del comparto titoli sull'intermediario totale, mentre il risparmio gestito mantiene una maggiore incidenza sulla raccolta. Quest'ultimo - sottolinea Assoreti - «ha evidenziato un calo dell'intermediario, riconducibile soprattutto alle minori sottoscrizioni dirette degli Oicr, mentre per le stesse gestioni patrimoniali l'intermediazione totale è stata in crescita rispetto al mese di marzo». Per ciò che riguarda gli Oicr, la raccolta netta è stata di 961,6 milioni, pari al 24,8% del totale del sistema Oicr istituiti da operatori italiani, mentre le sottoscrizioni lorde hanno raggiunto i 3,4 miliardi (15,2%).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCGA/GRILLAS DA VIT, BCGA/REURAM W909 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROR 19/05 SDEB, CENTROR 19/05 TSE, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

CRISTOFORO COLOMBO

Table listing specific fund details for Cristoforo Colombo and other equity funds

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

OB. MISTI

Table listing mixed asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing three specialized asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

OB. AREA EURO

Table listing European asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. PASSE

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

BILANCIATORI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

OB. AREA EURO A DESTINAZIONE

Table listing European asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in Anno



### UN RAGAZZO SPECIALE

Gino Sala

**Il Giro è entrato nell'ultima settimana con una classifica generale largamente favorevole a Gilberto Simoni. Nel ciclismo moderno 2 minuti di vantaggio hanno un grosso significato e possono essere paragonati ai 10 di una volta, quando tutto era diverso e le salite stabilivano pesanti distacchi. Per cedere la maglia rosa Simoni dovrebbe incappare in una giornata di crisi, dovrebbe perdere le ruote di Stefano Garzelli nelle tappe di montagna di giovedì e venerdì, ma finora si è visto il contrario. Chiaro che dopo la sentenza della crono di Bolzano, il ruolo di Garzelli dovrà cambiare, dovrà essere quello dell'attaccante e non più del controllore. Dubito che ciò possa verificarsi e già prima che il Giro cominciasse, il mio pronostico era più favorevole a Gilberto che a Stefano. Costui aveva ripreso le corse dopo undici mesi di sosta dovuti alla nota vicenda di doping, cosa che ai miei occhi appariva (e appare ancora) una handicap. Naturalmente mi auguro di assistere ad altre fasi di lotta, ma temo che le gerarchie siano già stabilite. Intanto prendo nota che in terza posizione abbiamo un ragazzo**

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

PAVIA Non è uno spaccone, anzi alla quinta vittoria si inceppa ancora davanti al microfono. Non recita monologhi, non è tagliato per le donchisciottate e non impugna le parole come clave, parla quello che deve dire e basta. Non fa il giro dei salotti televisivi, le 33 gare vinte in due anni spuntano dal curriculum come un pugno nell'occhio. Niente pubblicità agli occhiali e ai vestiti, niente foto da modello: gli occhi blu e i capelli biondi vestono una faccia ancora acqua e sapone. E soprattutto non molla mai, nemmeno ammaccato e pieno di lividi.

Cade e non va casa. Anzi, si rimette in sella e poi vince anche. No, Alessandro Petacchi non è Mario Cipollini. Anche se per tutti Petacchi continua a non esistere, ossia esiste solo se si specchia nel re convalescente: allievo, antagonista, erede. «Non è colpa mia se mi chiedete sempre di lui, io mi limito a rispondere»: finalmente un sorriso sul volto ancora teso come un cavo d'acciaio, ancora più tirato per l'inevitabile paragone col Mario nazionale-polare. Cipollini che scivola, si ammacca contro le transe e torna in Costa Azzurra; Petacchi che rovina al suolo da un telaio disintegrato, rischia di accoppiarsi e se la cava - si fa per dire - col bacino quasi rotto e una serie di abrasioni dappertutto, particolarmente flagellata la schiena. «Non do pareri sulla sua caduta, dico invece che ieri sera non stavo in piedi e anzi non avrei neanche voluto finire la cronometro. Devo ringraziare i compagni e il direttore sportivo che mi hanno sostenuto, e il medico che col laser e il ghiaccio mi ha curato». Stop, fine dell'imbarazzo per l'ennesimo confronto tra il Cipolla e l'Alessandro che per il padre Lucio era già Magno a Catania, e figuriamoci adesso. I fatti separati dalle opinioni, dicono gli inglesi ed è costretto ad ammetterlo anche

A differenza di Cipollini lo sprinter ligure è rimasto in gara nonostante la caduta

# Neanche i lividi fermano Petacchi

## «È la vittoria più inaspettata»



Alessandro Petacchi festeggia il successo nella sedicesima tappa del Giro d'Italia, da Arco di Trento a Pavia

che la carovana che continua ad idolatrare il Re spaccone e a tollerare come un intruso opportunista il Petacchi. I fatti, allora. Cipollini è a Montecarlo, Petacchi non è a Castelnuovo Mara, provincia di La Spezia. E dopo una notte sul barbecue dei dolori all'anca e del bruciore per le ferite, contrariamente a quello che pensano tutti, afferra il manubrio e sale in sella. «Ho provato a pedalare dall'albergo alla partenza di Arco, fino a trenta chilometri all'ora vedevo che ce la potevo fare. Certo non sapevo cosa sarebbe successo quando si andava a tutta birra. Ma siamo partiti forte e ho tenuto. Poi strada facendo i miei compagni e Ferretti mi hanno rincorato, tanto che alla fine ho deciso di fare la volante» ha raccontato, come sempre a bassa voce, costretto a stare in punta di piedi da un copione imprevedibile - secondo il partito Cipollini - che è iniziato sul rettilineo di Porta Napoli a Lecce. Petacchi che per tutti era già kappao, colpito anche lui dalla maledizione del velocista, si rialza, si presenta alla punzonatura e parte col gruppo.

Petacchi pedala i suoi 207 chilometri nella solitudine dello sprinter con molti spigoli negli attributi, come dicono a Bologna. Solo, ancora una volta, anche sul pezzo di rettilineo che

esce dalla curva e scodella il poker di corridori allo striscione. La Fassa è orgogliosa del suo figlio del vento, lo ha tenuto su con le parole e le carezze ieri, ma di accompagnarlo al traguardo non se ne parla nemmeno se è

ridotto come un cencio: Petacchi faccia pure le volate, ma da solo. Sempre solo per tutto il Giro, quando scoppia la baraonda per lo sprint, perché la Fassa è una squadrona che ha continuato a puntare sugli assi Frigo e Gon-

### Tan-Ferguson Campionato inglese a squadre 2003

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

**Soluzione**  
C è scacco matto in tre mosse, iniziando con il classico sacrificio di matto. Si può allungare di che il seguito è forzato: 2. R:h2, Th3+, ecc. Donna 1. D:h2+; dopo di che il seguito è forzato: 2. R:h2, Th3+, ecc.

gno: San Giorgio su Legnano (Mi), open A (oltre 1700), B (sotto i 1800) e Promozione; tel. 0331.410041; Viterbo, open nazionale (solo elo Italia) e Promozione, tel. 0761.288320; Chieti, campionato regionale abruzzese, tel.338.6756623. Semilampo: sabato 31 maggio si gioca a Roma, circolo Inps (via Liszt 52), ore 16, tel. 347-3333830. Domenica 1 giugno si gioca a San Pellegrino (Bergamo), tel. 0345-21538; e a Reggio Emilia, centro Sociale di via Lombroso, ore 9.45, per il trofeo "Opel Bisi", prova di campionato regionale, tel. 0522-553501. Da non perdere a Genova, ancora domenica 1, la giornata in piazza Eros Lanfranco (in cima a via Roma); esibizioni dal mattino alle 10, poi semilampo open dalle 14.30; prenotarsi al tel. 347.5550662. Infine lunedì 2 giugno torneo "zonale" Uisp a Fontevivo (Parma), tel. 0521-610036. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscachi.it e www.italiascacchistica.com

### Mitropa Cup

Senza luci ma senza grandi ombre per gli azzurri è terminata domenica a Pola (Croazia) la Mitropa Cup, competizione a squadre con (nell'ordine della classifica finale) Germania, Repubblica Ceca, Slovenia, Croazia, Ungheria, Francia, Slovacchia, Italia (che alla fine ha giocato senza riserva, schierando Ennio Arlandi, Elena Sedina, Giulio Borgo e Michelangelo Scalcone), Austria e Svizzera. Sito: <http://www.crochess.com/tur-niri/mitropa/index.htm> Ne ripareremo la prossima settimana.

### gli scacchi

di Adalberto Capucci

**Giocare per posta**  
In occasione della Assemblea della Federazione (a proposito, complimenti e auguri al neo-eletto presidente Franco Pedrazzini di Casalpusterleno, che ha avuto la quasi unanimità dei consensi) è stata effettuata la premiazione di vari protagonisti del mondo scacchistico, tra i quali da sottolineare il grande "problemista" Ottavio Ravaschietto di Crema, cui è stato attribuito il "Premio Amis - Una vita per gli Scacchi". Sono stati poi premiati due campioni del gioco "per posta", ovvero Ettore D'Adamo, campione europeo in carica nel gioco via email, e Gabriele Cardelli: entrambi hanno di recente ottenuto il prestigioso titolo di "grande maestro" per corrispondenza. Una volta il gioco per posta avveniva con la trasmissione delle mosse tramite cartoline, anche se non mancano tornei giocati via telex, via fax, via radio. Nei secoli scorsi non di rado i nobili giocavano a distanza trasmettendosi le mosse tramite corrieri e messi che spesso viaggiavano tutta una notte pur di recapitare la "preziosa" missiva! Oggi si gioca via email, o perfino via "sms". Naturalmente in questi casi il gioco ha sue norme ben precise, regolate da un apposito gruppo mondiale, l'ICCF (International Chess Correspondance Federation). Il Italia il gioco per posta viene coordinato dalla ASIGC (Associazione Scacchistica Italiana Gioco Corrispondenza) il cui sito internet è <http://www.asigc.it> Possiamo dire che, a differenza di quanto acca-

de nel gioco a tavolino, per posta (normale o email) gli italiani sono tra i migliori giocatori del mondo e tengono testa non solo ai forti tedeschi ma anche ai formidabili "ex sovietici".

**La partita della settimana**  
Ancora una partita dalla finale terzo posto del Campionato Italiano a squadre giocata a Laveno. Il campione italiano in carica, Duilio Collutiis, ottiene l'ennesimo scalpo di "grande maestro". Collutiis difende i colori della squadra di Potenza, che ha come sponsor la Regione Basilicata. Skembris-Collutiis (Difesa Est Indiana) 1. C4 Cf6 2. C3 g6 3. g3 Ag7 4. Ag2 0-0 5. 0-0 d6 6. d4 Cbd7 7. Cc3 e5 8. Dc2 Te8 9. Td1 c6 10. b3 Dc7 11. Aa3 Af8 12. Tac1 ec4 13. T:d4 Cc5 14. Tcd1 Af5 15. Dc1 a5 16. Ch4 Ae6 17.Df4 Ch5 18. Dd2 Cf6 19. Af3 Cf8 20. Cc4 C:e4 21. T:e4 d5 22. cd5 cd5 23.Ta4 b5 24. Af8 ba4 25. Aa3 ab3 26. ab3 Tac8 27. Ab2 Db6 28. Dh6 f6 29.Td3 Af7 30. T:d5 T:e2 31. Ad4 Te1+ 32. Rg2 Da6 33. Rh3 Df1+ 34. Ag2 De2 35.Af3 Df1+ 36. Cg2 Ce5 37. A:e5 T:e5 38. Td6 D:f2 39. T:f6 T:h5+ 40. Ah5 D:f6 41. Ag4 Ae6 42. Df4 Ag4+ 43. D:g4 Df5 44. D:f5 g:f5 45. Ce3 Tc3 46. C:f5 T:b3 47. Cd4 Tb2 0-1.

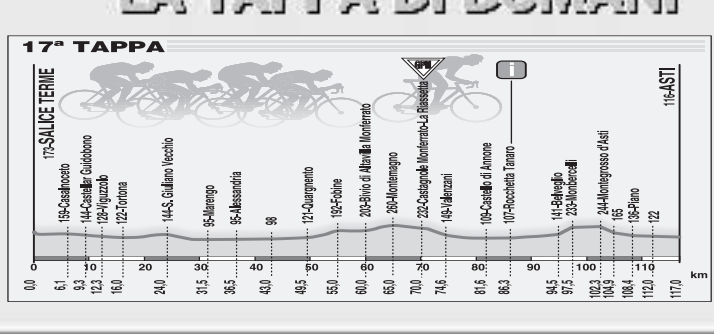
**Calendario**  
I tornei. Dal 30 maggio al 2 giugno a Montt (Ss) in Sardegna. Open A (oltre elo 1600), B e Promozione; tel. 0789.44322. Poi dal 31 maggio al 2 giu-

### ARRIVO

- 1) A. Petacchi..... 4h39'34"
- 2) J. Gasparre..... s.t.
- 3) J. Svorada ..... s.t.
- 4) D. Bennati ..... s.t.
- 5) G. Gasparre ..... s.t.
- 6) D. Pieri ..... s.t.
- 8) A. Furlan ..... s.t.
- 10) M. Pantani ..... s.t.
- 11) M. Carrara ..... s.t.
- 19) S. Garzelli ..... s.t.

### CLASSIFICA

- 1) G. Simoni ..... 71h 21'26"
- 2) S. Garzelli ..... a 1'58"
- 3) Y. Popovych ..... a 4'05"
- 4) A. Noè ..... a 5'16"
- 5) R. Rumsas ..... a 6'11"
- 6) F. Casagrande ..... a 6'47"
- 9) F. Pellizzotti ..... a 9'42"
- 10) M. Pantani ..... a 10'11"
- 12) W. Belli ..... a 12'35"
- 13) D. Frigo ..... a 12'45"



speciale. Dico speciale perché conosco bene Yaroslav Popovych, ucraino di Kalinov, classe 1980, superbo vincitore del nostro Giro delle Regioni, pupillo di Ernesto Colnago, un giovane che vive in Toscana, quindi lontano da casa, ma vicino alla sua famiglia che è povera e che lui sostiene con ripetuti economici. Non aggiungo altro particolare di una bella storia che per certi versi è commovente. Appunto nel Regioni ho capito che Yaroslav era un talento del ciclismo. Ha poi vinto il mondiale dei dilettanti, è entrato con umiltà nella massima categoria lo scorso anno e per la sua completezza sembra proprio avviato ad una luminosa carriera.

Il Giro è giunto a Pavia, capoluogo di una provincia con trascorsi ciclistici che evocano figure di un passato eroico, anni 1914-1920, quando Clemente Canepari e Gigi Lucotti ottenevano fior di risultati. Un Canepari vincitore solitario nella Campobasso-Ascoli Piceno di 313 chilometri con 5'01" su Azzini, un Lucotti che conquistava la Bari-L'Aquila di 428 chilometri con 18' 59" su Durando e che si farà onore nel Tour de France. Tornando ai nostri giorni eccoci a Giovanni Lombardi pavese doc che in assenza di capitano Cipollini ieri ha fatto il suo dovere lanciando Bennati, ma un velocista tutto incerto per la caduta riportata nella gara precedente non ha perso l'occasione per conquistare la quinta vittoria. Sul podio ho poi visto il meraviglioso Petacchi che faticava per sollevare il mazzo di fiori.

Alessandro rivela: «Domenica sera non stavo in piedi...» Una "tortura" infilare la maglia ciclamino

sfortunato della mia vita. La classifica a punti, la voglia di andare avanti e la grinta mi hanno rimesso in sella» mastica a pezzi, come per inghiottire bocconi di dolore e indolenzimento. «Sono tutto rovinato, la schiena poi non si vede ma è distrutta. Sapevo che non potevo aver perso la condizione per una caduta, infatti la gamba è stata quella di sempre fino adesso». Prende coraggio, prende fiato, sul palco infilarsi la maglia ciclamino è una tortura. Inutile offrirgli quella di Superman, è parco di parole ma evidentemente sa come vanno le cose italiane: «Intendiamoci, stamattina non volevo fare l'eroe: gli eroi sono tutti morti. Semplicemente non volevo finire così il Giro, non sarebbe stato giusto». È giusto invece, ammette, fare autocritica per la scazzottata con Naudusz: «Anche io sono fatto di carne, ero nervoso, in quel momento non mi faceva girare le scatole che mi tirasse per terra. Ho perso la pazienza, mi spiace. Ringrazio i giudici che non mi hanno espulso». Petacchi esiste, e non è Cipollini.

# Acqua03

28 maggio-2 giugno 2003 Parco del Castello di Racconigi

Perce si nel mare verde del Parco del Castello di Racconigi  
Gocce di musica, arte, letteratura, gioco, teatro, natura, clanza, saperi e solidarietà

orario 10-18.00.

del 28 maggio al 2 giugno 2003 - ora 21.45  
LE ACQUE HANNO VOLTI  
evento teatrale di Koji Miyazaki  
a cura di Progetto Carrozzeipi

Info e prenotazioni: 0172.726184

Prende coraggio, prende fiato, sul palco infilarsi la maglia ciclamino è una tortura. Inutile offrirgli quella di Superman, è parco di parole ma evidentemente sa come vanno le cose italiane: «Intendiamoci, stamattina non volevo fare l'eroe: gli eroi sono tutti morti. Semplicemente non volevo finire così il Giro, non sarebbe stato giusto». È giusto invece, ammette, fare autocritica per la scazzottata con Naudusz: «Anche io sono fatto di carne, ero nervoso, in quel momento non mi faceva girare le scatole che mi tirasse per terra. Ho perso la pazienza, mi spiace. Ringrazio i giudici che non mi hanno espulso». Petacchi esiste, e non è Cipollini.



schermo colle

CINEMA ARTE / FATTO

Enrico Ghezzi

Si può pensare sia facile, perdersi in un festival come Cannes, tra tanti film in tante sezioni, anche esse intersecanti in una dimensione di spaziotempo insieme fisica e astratta. Non è così, per quanto si giochi a farlo, per quanto io giochi a perdersi, a dimenticare nomi e titoli senza prendere appunti. Come due immagini inquadrature fotogrammi trovano sempre - da sole, ancor prima di chiederci attenzione e soccorso - uno o mille punti di giunzione forte, a troppo maggior ragione i film si inseguono, le sequenze si ricalcano, le differenze stesse - già facili a trovarsi - diventano ancor più ovvie da reperire, senza godimento, proprio perché evidenziate dalla forza del nesso e del rimando, del rimbalzo voluto o automatico (spesso, non meno automatico perché voluto). Al volo, può essere un nodo narrativo a imporsi tra Les Egarés di Tchiné e un film d'esordio cinese di postscienzafiction prodotto da Ja

Zhang Ke. O una medusa a attraversare film diversi e diverse acque proponendosi figura evanescente diffusa flaccida del cinema stesso, occhio sfatto senza occhi che può scomparire in una fessura o trasparire nel liquido. Oppure, nel pigro tour de force 'teatrale' (proprio nel senso di von Trier: rimessa in scena di scene e di modi sbrigativamente considerati ripetitivi e consunti, rispetto a cui solo questa 'rimessa' sarebbe poi il gesto nuovo) di Depléschin, la citazione suicida del test di Rohrschach che stringe al cuore il cinema di Rossellini. Solo che in Depléschin è l'inerte e quasi soddisfatta constatazione dell'indifferenza fredda di un (arte)farsi/costruirsi del cinema, in Europa 51 invece la scoperta concertata impaurita e infine sprezzante e a sua volta indifferente (al mondo del senso imposto del mondo) all'indifferenza saussuriana del segno corrisponde 'in soggettiva' proprio al 'farsi girar la

testa' per trovare il senso un senso una direzione nella sequenza finale di Francesco Giullare di Dio, che infatti finisce solo nelle nuvole. Trovare i film che si perdono diventa allora l'unico gioco. Certo i grandissimi che riescono a perdersi addirittura restando surplace (Monteiro, Eastwood, Sokurov, Lester James Peries; e Ouedraogo, e anche Murali Nair); o i kamikaze Korusawa e Kawase (e Mike Takashi) che si lasciano esplodere dentro il festival con i loro film più informi e vivi, straordinariamente incerti tra immobilità e moto, tra vita e morte, non più inquadrature controllate per registrare il tracciato e il passare dei fantasmi, ma fantasmi essi stessi; o un film afilmo ma di appassionante antropologia entomolunista come Les Lionceaux di Claire Doyon che si perde nel territorio mentre lo scopre e lo disegna, controcampo della deriva di Guiraudie nella quale non c'è letteralmente riposo 'pour les braves' perché anche vagare è un lavoro, una fatica, e risulta impossibile 'star lì' facendo davvero 'nulla', senza (re)incarnarsi o finire per essere incarnati. (È quello che si/ci rammenta il magnifico Bright Leaves di McElwee, che si

chiude nel tabacco del suo North Carolina e nell'immagine quasi sovrappresa del film di Curtiz Bright Leaf, due immagini/territorio sovrapprese, due zombi al lavoro nella stesso tempo, a fumarsi la stessa aria e a consumare gli stessi polmoni. Come accade in Elephant nella coazione rituale di tutti gli attori a ritornare sui propri passi, in una continua gemmazione delle traiettorie stesse, copie di movimenti, movimento di copie. Lo stesso von Trier risponde a esigenze simili, dilendendosi con la costruzione di un set chiuso e 'artistico' ipercontrollato, mai davvero attraversato dalla follia felliniana; proprio Fellini, ribadendo in un film di Delvaux la sua pacifica riottosità verso la critica, la giudica quasi 'inammissibile' perché 'i miei film sono una cosa mia, privata', è come se uno volesse criticare la mia vita... io credo che le persone si debbano capire se possibile... non giudicare'. Il film più libero e rosselliniano finisce per essere allora il Filme de Amor di Bressane, deriva di sesso e di parole in una stanza, ogni dieci minuti pronta a involarsi, a cambiare gioco e cinema proprio mentre sembra ripetere e chiarire un dato rituale. Restando

non terminato, lasciandoci la voglia di altro, e stupendosi, scoprendo con l'occhio di una delle protagoniste, tornata al 'lavoro' di parrucchiere dopo la performance eroticaletteraria, che il cinema è ancora lì, dopo più di prima, lo si può certo guardare in macchina e esorcizzarlo, ma non si finisce mai di esserne attori corpi e segni di/per un'altra godimento. (Il cinema non sarà allora 'passato non riconosciuto' almeno quanto 'avvenire saputo a memoria'; e il presente, difetto di conoscenza di questo non sapere / tropposapere?). Sulla spiaggia, nella notte triste di domenica, chaplin scappare nella strada di Tempi Moderni, finisce in mare, visto che il mare sta dietro lo schermo sulla spiaggia. Voci piangono o ridono dai telefonini, sciamano piccole folle senza follia verso le feste. Tempi moderni, quelli in cui il corpo è nell'ingranaggio anche se non si vede ingranaggio; non si stritolò perché è lui ingranaggio ruota bullone chip, è nella gloria o nella perdizione dell'immagine. («Qualcosa di simile si può dire forse del canto di Josefina: in lei ammiriamo ciò che non ammiriamo affatto in noi»).

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro cinema tv musica

Francesca Gentile

CINEMA

Tutta la verità su Dylan

LOS ANGELES Sabato scorso Bob Dylan ha compiuto sessantadue anni ed ha deciso di farci, lui a noi, un regalo: raccontarsi. Un documentario che illustra Bob Dylan, firmato Martin Scorsese. La notizia sarebbe già ghiotta così, senza aggiungere che il documentario sarà il primo realizzato con la piena collaborazione dell'artista, da sempre restio a concedersi alle telecamere, e proporrà una lunga intervista con il cantante, la prima dopo vent'anni di silenzio, nella quale Dylan ricorderà gli anni cruciali dei suoi esordi.

«Sono un suo grande fan - dice il regista newyorkese - un'ammirazione la mia, nata nel 1978, quando ebbi modo di conoscerlo personalmente in occasione delle riprese del documentario *L'ultimo valzer*. Quello che il regista e il musicista vogliono fare è riallacciare le fila di un discorso nato venticinque anni fa, quando, con *The Last Waltz*, Scorsese filmò l'ultimo dei concerti della mitica The Band, formazione rock che aveva accompagnato Dylan in alcune delle sue tournée, quando il menestrello d'America aveva deciso di fondere i toni del suo folk con le note del suo primo amore musicale, il rock appunto. Scorsese, nel documentario che verrà realizzato per la Bbc, prenderà in considerazione un periodo molto breve ma molto significativo per la carriera di Dylan, solo tre anni della vita artistica e personale di uno dei personaggi più amati del panorama musicale americano, il periodo che va dal 1963 al 1966, vale a dire dall'anno del successo di *Blowin' in the Wind* all'anno del suo primo, volontario allontanamento dal suo pubblico. Quei tre anni hanno regalato al mondo della musica leggera pietre miliari come *Mr Tambourine Man* e *Like a Rolling Stone*.

L'idea è nata sul set di *Masked and Anonymous*, il film che vede protagonista lo stesso Bob Dylan presentato alla scorsa edizione del Sundance Film Festival, il festival del cinema indipendente voluto da Robert Redford. Il film uscirà nelle sale americane a fine giugno ma il successo della pellicola, anticipato al festival sulle montagne dello Utah, aveva fatto balenare ai produttori l'idea di coinvolgere Bob Dylan in un altro progetto, questa volta non facendolo partecipare al cast di una pellicola di fiction ma facendogli personalmente raccontare la sua vita, meglio ancora: quella parte della sua vita artistica meno conosciuta e forse più interessante, gli anni dell'esordio appunto. Cosa è successo in quei tre anni così intensi nella carriera di Dylan? È successo che un giovane ragazzo del Minnesota trasferitosi a New York per sfondare nel mondo della musica, ha avuto modo di passare dall'anonimato al successo, dai concerti nei locali del Greenwich Village ai bagni di folla negli stadi. Tre anni in cui il mondo ha potuto conoscere il Dylan delle canzoni di protesta, dei messaggi politici, del folk puro, con *Blowin' In The Wind*, *Girl From The North Country*, *A Hard*

Scorsese ha preso la mira: si farà raccontare in un film dallo schivo Dylan non l'intera vita ma ciò che è successo in tre anni cruciali, dal '63 al '66. Perché? Perché sta lì la chiave di volta di una storia umana e artistica ancora densa di misteri irrisolti...

sms per Scorsese

Libero poeta oppure... illusionista di rango?

Roberto Brunelli

Caro signor Scorsese, c'è una domanda che ci aspettiamo che rivolga al signor Dylan. Ed è questa: ma «ci era o ci faceva», in quei primi, mitici, anni sessanta, quando, venuto dal nulla, si trasformò nell'idolo del folk e, soprattutto, nel campione assoluto della canzone di protesta e pacifista, nel profeta dei diritti civili, quando scrisse capolavori *The times they are a-changin'*, *Masters of war*, la ultraproverbiale *Blowing in the wind*? Certo, è probabile che Dylan sviscolò: è uno che fa di tutto per spazzare fan, ascoltatori ed esegeti, visto che alle stesse domande il cantautore ha risposto, negli anni, sempre in modo diverso. Lo stesso Dylan, una volta, ha affermato che si era dato al folk perché «era quello che la gente voleva», perché era quello il modo, allora,



Sopra Bob Dylan nel 1964. Qui a fianco il cantautore ritratto pochi giorni fa durante un concerto negli Stati Uniti



Forse a Scorsese era difficile dire di no: è un grande regista anche se non da Oscar. Hollywood non lo ama

Iraq, Costello contro la lista nera

LOS ANGELES Elvis Costello contro la lista nera. Esponendosi di persona, il rocker britannico denuncia quella parte della comunità artistica, cinematografica e musicale americana che ha di fatto creato una «blacklist», cioè una lista nera degli «artisti indesiderati» per le loro posizioni critiche e pacifiste sulle scelte del presidente George W. Bush in Iraq e contro il terrorismo. Analoga denuncia è di recente venuta dal Sag, il sindacato degli attori d'America. Il musicista inglese, da Los Angeles dove ha partecipato a una manifestazione a Beverly Hills con il gotha dell'industria musicale americana, ha pubblicamente difeso quegli artisti che «hanno avuto il coraggio di dare voce ai loro pensieri in questi tempi pericolosi» e ha invitato gli americani a lottare «contro ogni tentativo a quella libertà di pensiero e parola che è l'orgoglio degli Stati Uniti. «È un momento difficile per la libertà di parola e di espressione - ha detto ancora Costello-. Molti musicisti che ammiro e dai quali ho imparato sono persone che parlano seguendo l'istinto della propria coscienza e del proprio cuore. Penso che sia nostro dovere difendere il loro diritto d'esprimersi». La battaglia per l'affermazione della libertà d'espressione si era fatta molto accesa negli Stati Uniti sin da prima dell'inizio della guerra in Iraq: al centro delle polemiche, in particolare, gli attori Tim Robbins e Susan Sarandon, accusati di anti-patriottismo, e il complesso femminile country delle Dixie Chicks, che sono state ripetutamente boicottate, soprattutto in Texas, il loro provenienza.

le di un nuovo soggetto, per la prima volta «globale», politico, culturale e sociale: i giovani. Sono gli anni che vanno dal Dylan «profeta» della protesta fino al celebre incidente in motocicletta - che parve fermare, per un po', l'uragano Dylan - comprendenti la celebre «svolta elettrica» del '65 che fece impazzire i puristi del folk, che lanciarono i loro anatemi contro il «traditore». Avevano le loro ragioni, per così dire. Anthony Scaduto, nella sua biografia su Dylan, ha fatto intendere che se Dylan fosse comparso sulla scena del mondo dopo l'esplosione dei Beatles, non avrebbe puntato sul folk. Il rock'n'roll delle origini, quello di Jerry Lee Lewis e di Chuck Berry, aveva perso la sua spinta propulsiva, e tra il '61 e il '63 dal Greenwich Village si stava espandendo al mondo la voce potente del folk, quello che aveva alle spalle Woody Guthrie ma poteva contare, allora, sulla «botta» concettuale ed esistenziale della Beat Generation. Il fatto è che il «menestrello» di Duluth aveva bisogno non tanto del folk, quanto di uno strumento il più potente possibile per «toccare» le masse, la sua generazione, se vogliamo, la storia. Ed è così che si arriva alla famigerata (straordinaria) «svolta elettrica» del '65: ossia, Dylan vuole «armare» la sua chitarra, sposare la potenza del rock, forzare la sua sintonia sul mondo che vorticosamente cambia e aprire nuovi squarci nella fantasia della sua epoca. E così è stato.

Rain's A-Gonna Fall, *Masters Of War*, *It's All Right*, *The Times They Are A-Changin'* e *Mr. Tambourine Man*. Tre anni intensi che si concluderanno con un incidente in moto che lo allontanerà dal palcoscenico. Secondo taluni, quell'incidente fu una sorta di pretesto, per alleggerire la tensione crescente che la fama e i viaggi forzati gli stavano creando, per riflettere sulle distorsioni legate alla fama, per cercare nuove strade. Per un anno verrà creduto morto o orrendamente mutilato. Niente di tutto questo: Bob Dylan si era preso una pausa, aveva voltato pagina, come spesso farà nel corso della sua fenomenale carriera. Scorsese racconterà dunque questo primo periodo con l'aiuto di filmati d'epoca, registrazioni inedite di concerti ed anche con un piccolo gioiello: la prima esibizione in assoluto del musicista con una chitarra elettrica. «Ho sempre ammirato il suo stile - continua Scorsese - le sue continue sperimentazioni, le continue trasformazioni musicali e artistiche. Per me non ci sono altri artisti che abbiano saputo così intensamente influenzare e creare lo stile musicale di un'epoca. Questo progetto mi dà modo di esplorare la vita professionale di uno dei più geniali artisti del nostro secolo, un'icona del nostro tempo».

I produttori, Nigel Sinclair e Susan Lacy, stavano accarezzando l'idea di un documentario su Dylan da una decina d'anni a questa parte: «Quello che volevamo - spiega Sinclair - non era fare l'ennesima biografia di Bob Dylan, volevamo qualcosa di più intenso, di più personale, ora abbiamo l'opportunità di raccontare Dylan attraverso suo

Dylan attraverso Dylan, attraverso il suo guardaroba indietro e dentro. Se poi aggiungiamo la mano di un sapiente documentarista come Martin Scorsese non possiamo non essere più che certi della bontà dell'operazione». Infatti Scorsese è più ricordato come il regista degli Oscar mancati (ha collezionato ben cinque candidature alla migliore regia, l'ultima quest'anno, con *Gangs of New York*: statuette, però, zero) che come esperto documentarista. Eppure Martin Scorsese lo è, importanti sono i suoi *Italianamerican*, il recente *Il mio viaggio in Italia* e, appunto, *L'ultimo valzer*. Tempi lunghi però per questo progetto. Scorsese infatti inizierà a lavorarci solo dopo aver completato il «feature film»

*The Aviator*, biografia del produttore-aviatore Howard Hughes che sarà interpretato da uno degli attori preferiti del regista italoamericano, Leonardo DiCaprio, affiancato nel cast da Nicole Kidman e Jude Law. *The Bob Dylan project*, il titolo è ancora sconosciuto, non sarà pronto prima del 2005.

Resta una domanda. Come mai Bob Dylan, lo schivo Bob Dylan, ha deciso di raccontarsi così apertamente? La risposta è insita nello stesso percorso artistico di Dylan, fatto di continui cambiamenti, di svolte, di virate a 365 gradi. Ora, dopo vent'anni dall'ultima intervista televisiva Bob Dylan ha di nuovo voglia di raccontarsi e ha deciso di farci un regalo. Buon per noi...

E quel famoso incidente in moto? Nel 2005 sapremo cosa accadde. Intanto, mistero nel mistero: come mai Bob ha accettato di raccontarsi?

scelti per voi

Raidue 21,00
DREDD LA LEGGE SONO IO
Regia di Danny Cannon - con Sylvester Stallone, Diane Lane. Usa 1995. 100 minuti. Fantasy.

Rete4 23,05
PRONTI A TUTTO
Regia di Richard Benjamin - con Forest Whitaker, Anthony Edwards, Penelope Ann Miller. Usa 1990. 103 minuti. Poliziesco.



La7 21,30
SOTTO TIRO
Regia di Roger Spottiswoode - con Nick Nolte, Joanna Cassidy, Gene Hackman. Usa 1983. 126 minuti. Drammatico.

Rete4 1,10
ADUA E LE COMPAGNE
Regia di Antonio Pietrangeli - con Marcello Mastroianni, Simone Signoret. Italia 1960. 98 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.30 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 VIVERE IN SALUTE.
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
6.05 LA STORIA SIAMO NOI.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telegiornale.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela.
6.05 LA STORIA SIAMO NOI.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.00 OROSCOPO.
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 ANTEPRIMA PAVAROTTI & FRIENDS S.O.S. IRAQ. Musicale.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 RECORD - STORIE DI SPORT.
Documenti. "La coppa dei sogni".
A cura di Giorgio Terruzzi

21.00 RECORD - STORIE DI SPORT.
Documenti. "La coppa dei sogni".
A cura di Giorgio Terruzzi

21.00 RECORD - STORIE DI SPORT.
Documenti. "La coppa dei sogni".
A cura di Giorgio Terruzzi

21.00 RECORD - STORIE DI SPORT.
Documenti. "La coppa dei sogni".
A cura di Giorgio Terruzzi

cinema
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 CAMERE DA LETTO. Film. Con Diego Abatantuono.

13.00 IL MIO WEST. Film western
(Italia, 1998). Con Leonardo Pieraccioni.
Regia di Giovanni Veronesi

14.00 SCIENZA ESTREMA. Doc.
14.30 TECNOLOGIA. Documentario
15.00 MONDI PERDUTI. Documentario

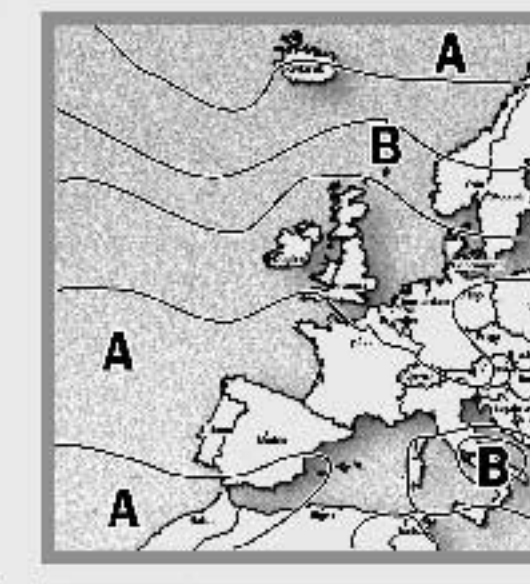
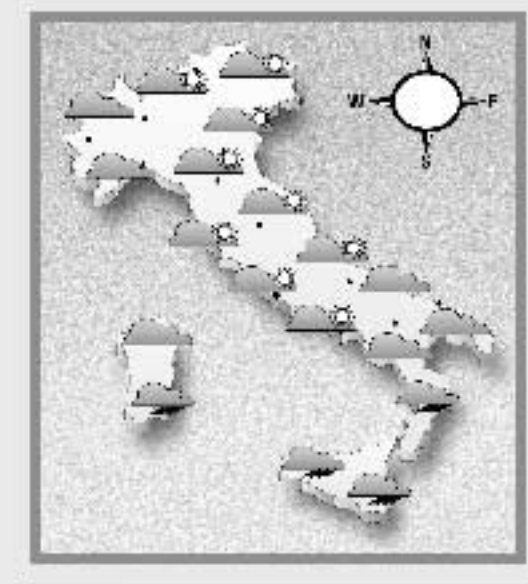
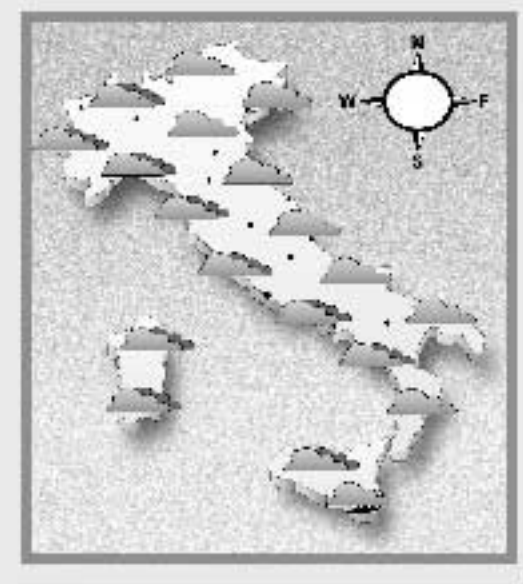
14.30 WILL & GRACE. Sitcom.
15.20 LA RIVOLUZIONE DELLE FARFALLE.
Film drammatico (USA, 2001).

11.00 TENNIS. ROLAND GARROS.
14.15 SPORT NEWS.
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport.

14.10 PRETTY PRINCESS.
Film commedia (USA, 2001).
Con Julie Andrews.

14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)
15.00 INBOX. Musicale
15.00 TGWEB. News

IL TEMPO



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

OGGI
Nord: possibili addensamenti sul settore occidentale, sulle zone alpine e prealpine: poco nuvoloso sul resto del settentrione.

DOMANI
Temporali sparsi sulla Sicilia e Calabria; poco nuvoloso sulle restanti regioni con temporali pomeridiani sulle regioni centro-meridionali.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale ad ovest della Sardegna determina condizioni di instabilità sulle regioni tirreniche.

**CARMELO BENE: LA SORELLA IMPUGNA IL TESTAMENTO**

La sorella di Carmelo Bene, Maria Luisa, ha dato mandato agli avvocati di impugnare il testamento dell'artista morto il 16 marzo 2001 all'età di 64 anni. Gran parte dei beni sono stati lasciati ad un'istituzione di fondazione. Maria Luisa Bene afferma di aver preso la decisione «considerata l'inadeguatezza di alcune delle persone» a far decollare la fondazione e «che alcune delle più pregiate opere d'arte appartenute a mio fratello e destinate alla fondazione sono state trafugate dal suo appartamento di Roma». L'indifferenza generale, inoltre, sta portando al deterioramento di numerosissimi nastri che devono essere rimasterizzati con urgenza.

eredità

festival

**AI DUE MONDI CI SONO LOHENGRIN E GRACE KELLY, CON LA BENEDIZIONE DEL VESCOVO**

Erasmus Valente

Annunciato, ieri, a Roma, nello stupendo spazio della Galleria Borghese, il programma del prossimo Festival dei Due Mondi. Si svolgerà, tra il 27 giugno e il 13 luglio, a Spoleto, dove si avviò 45 anni or sono. Ha quindi la protezione del «9» (4+5). Ma è il 46.mo Festival, e cioè il primo di una nuova fase. Sottrattosi ai tradizionali e ormai invecchiati amici (come dice Menotti, vicino appena ai 92 anni), il Festival rinasce con giovani e nuove energie. C'è un miracolo: il grosso del programma musicale è svolto dall'Orchestra di giovani musicisti della famosa Juilliard School di New York, che debutta in Italia, partecipando, appunto, al Festival di Spoleto. All'opera, ai concerti sinfonici e a quelli «del Mezzogiorno», al Teatro Melisso, provvede la Juilliard School. C'è un concerto inaugurale il 27 giugno, al

Teatro Nuovo dove, dal 28 fino al 12 luglio, si avrà l'unica, grande opera in cartellone. Si tratta del Lohengrin di Wagner, con la regia di Gian Carlo Menotti, attesissima. Tutti ricordano quella, bellissima, dei Maestri cantori di Norimberga e adesso si sta arrovellando, per dare al cigno che trasporta Lohengrin, figlio di Parsifal, una presenza che superi quella tradizionale in cartapesta. Sul podio debutta Valery Polyansky, formatosi anche lui alla Juilliard School, che profondamente ha espresso la sua «piacenza», il suo piacere, cioè, d'essere in Italia. Sarà lui, con la stessa orchestra, a dirigere anche, nella Rocca Albornoziana, l'opera in un atto (in forma semiscenica), Una tragedia fiorentina, di Alexander Zemlinsky, che fu maestro e poi anche cognato di Schoenberg.

Menotti si è augurato che i grandi artisti incombenti nella Galleria Borghese possano esser lieti della «renaissance» del Festival che sembra aver superato contraddizioni e inimicizie, proprio nell'ambito spoletino. Tant'è, sono intervenuti da Spoleto anche il Vescovo e il Sindaco, propensi, si è visto, a concedere, rispettivamente, la benedizione e una più generosa collaborazione al Festival. La prosa, scarsa ancora quest'anno (il Comune già da qualche tempo aveva negato uno spazio per spettacoli teatrali), avrà presto una sua sede. Proveniente dallo Stabile di Catania, avremo, intanto al Melisso il dramma in due atti, L'odore, di Rocco Familiari (8, 12 e 13 luglio). Al Nuovo, tra una replica e l'altra del Lohengrin, si svolgeranno i grandi processi (quelli a Galileo Galilei, con Luciano Violante, a Paolo e Francesca, a

Tocqueville, con Antonio Di Pietro). Menotti avrebbe voluto processi del nostro tempo, per esempio ai Savoia e a Galeazzo Ciano, ma - dice - non se la sono sentita. Il balletto presenta al Teatro Romano la Ido Tadmor Dance Company e la Twyla Tharp Dance, oltre che un Dance Gala (4 e 5 luglio), in Piazza del Duomo dove si svolgerà il concerto conclusivo. All'orchestra della Juilliard School si aggiungeranno illustri cantanti e un coro russo per eseguire la scena dell'Incoronazione dal Boris Godunov di Mussorgsky, l'Ouverture festiva e l'esecuzione di Stepan Razin, di Sciostakovic. Il cinema, in virtù di intese con il Principato di Monaco, proietterà dieci film ai quali ha partecipato Grace Kelly, non ancora principessa. Non è poco. L'ansia d'una svolta si avverte.

# Rock d'estate: dove, come, quando

Gratis o a pagamento, blues o reggae. A partire dagli Stones e poi Ben Harper, Beck, Plant...

Silvia Boschero

Festival a tema, festival fritto-misto, festival che non sono un vero e proprio raduno, ma caratterizzano la programmazione estiva di una città o di un borgo. L'Italia, come ogni anno, si appresta ad armare piazze, strade, stadi per accogliere i concerti della musica (internazionale e nostrana) che non vende ma che fa il tutto esaurito dal vivo. Ci sono grandi città, come Roma o Torino, nelle quali sarà un piacere trascorrere l'estate tra le mille scelte a disposizione, ci sono borghi o province da scoprire proprio grazie ai festival, ci sono «battitori liberi» che hanno scelto l'estate per presentare il proprio disco. Basterà scegliere.

**Battitori liberi**  
Il più atteso (nonché il più caro) è il concerto dei Rolling Stones, il 10 giugno in data unica al Meazza, seguito a ruota dalle tre date di Vasco Rossi, il 4, 5 e 8 luglio ancora allo stadio di Milano. Ma ci sono anche i Public Enemy (data unica l'11 a Rimini), Carmen Consoli (parte da Pescara il 20 giugno per toccare, tra le tante città, Perugia, Bologna, Roma, Monza, Brescia, Pistoia, Genova, Varese, Trento, Torino, Mantova, Napoli, Catania, Palermo, Cagliari), Claudio Baglioni (14 giugno Ancona, 19 Milano, 23 Padova, 27 Firenze, primo luglio Roma, 5 Napoli, 12 Catania), i Sigur Ros (23 giugno a Ferrara, 24 Prato, 25 giugno Milano), Bjork all'Arena di Verona il 6 e 7 giugno, a Radiohead (7 luglio Bergamo, 8 e 9 Firenze, 11 e 12 Ferrara) e Santana (20 e 21 settembre a Roma e Milano).

**Raffinati**  
Che sia elettronica, musica d'autore, o tributo ai grandi della musica passata, ancora ci sono festival che mantengono una linea qualitativa ben definita. Tra questi Frequenze Disturbate, rassegna di rock ed elettronica sperimentale alla fortezza Albornoz di Urbino che verrà aperta il 7 agosto da Beck. Tutto dedicato a Ferrè, il festival che si tiene il 13 e il 14 giugno al Teatro Calabresi a San Benedetto del Tronto con il concerto *Arabesque pour Serge Gainsbourg* di Jane Birkin (pianoforte e violino) e con l'omaggio a Ferrè di Gino Paoli il sabato. E poi il consueto appuntamento con «Il violino e la selce» (dal 24 giugno al 19 luglio) diretto da Franco Battiato (tra Fano, Macerata e Jesi), che ha in programma: Coldplay, Zwan, Steve Reich, Battiato, Planet Funk, Philip Glass.

**Etnica & Pop**  
Un festival tutto dedicato alla valorizzazione culturale della musica popolare ed etnica è «Etnie per i Borghi», in programma da giugno ad agosto, tra Marsciano (in provincia di Perugia) e dintorni; tra i tanti appuntamenti l'11 luglio Sergio Cammariere. All'incrocio tra le culture è invece dedicato «Dialoghi Mediterranei e D'Altri Mari», a luglio al porto di Palinuro (ingresso gratuito) con Sakamoto e i coniugi Morelembaum in musiche di Jobim e Laurie Anderson con lo spettacolo *Songs and Stories - A Retrospective Evening*. Per la musica in lingua portoghese appuntamenti con Cesaria Evora il 9 luglio a Napoli, il 10 a Chieti e l'11 a Piacenza, con il brasiliano Carlinhos Brown (il 27 luglio al festival Latino Americano di Milano), con Cetano veloso (12 luglio a Perugia, 15 Firenze, 19 Pescara, 20 Lecce, 22 Taormina, 24 Roma, gratis) e con il ministro Gilberto Gil assieme a Maria Bethania (6 luglio ad Assago, 9 Vicenza, 12 Torino, 14 Perugia, 16 Napoli, 21 Roma). Etnica ma non solo

Ormai è una gara: una piazza contro l'altra, moltiplicato per mille. Tra vecchie glorie e nuovi interpreti. Tutto di notte



I Rolling Stones che suoneranno a Milano il 10 giugno. Qui sotto i Coldplay. In basso Ben Harper e i Radiohead



anche a Roma incontra il mondo (laghetto di Villa Ada) a partire dal 26 giugno, con tra i tanti: Vinicius Cantuaria (il 26), Trilok Gurtu (primo luglio), Kocani Orkestar con Paolo Fresu e Antonello Salis (9 luglio), Zap mama (15), Orchestra Bao-

bab (21). Festivaloni rock&pop  
Per il pop e il rock ultima generazione l'appuntamento è con il Cornetto Festival, diviso tra Bologna e Roma. Nel capoluogo emiliano il primo giugno (Arena

Parco Nord, 32 euro al giorno), si esibiranno Ben Harper, Skin, Dandy Warhols, Turin Brakes, Evan Dando, Hell is for heroes, Cursive. Il 2 giugno: Audioslave, Queens of the Stone Age, White Stripes, The Kills, Hell is for heroes, Cursive. Lo stesso

festival si sposterà al Centrale del tennis di Roma dal 3 giugno con Deep Purple, Prentenders, Audioslave, Coldplay, Turin Brakes e The Coral e il 24 con i King Crimson. A luglio si prosegue il 9 con i Jethro Tull, George Benson, gli Yes, Ro-

bert Plant, Earth Wind & Fire Experience per chiudere il 25 con Sergio Cammariere. Ancora in Emilia il 4 giugno parte il Made in Bo (Arena parco nord di Bologna) assieme a Deep Purple, Lynyrd Skynyrd, Al Mukawama, Carmen Conso-

li, Mambassa, Folkbestia, Rosaluna. Platee oceaniche per il consueto Heineken Jamming festival (<http://www.heineken.it/flash/index.html>), che quest'anno pare voglia fare a gara con Gods of Metal, per la durezza degli artisti in scaletta: dal 13 al 15 giugno all'Autodromo di Imola si alterneranno tra i tanti: Metallica, Placebo, Limp Bizkit, The Music, Dave Gahan, Bon Jovi, Tricky, Cradle of Filth, Zwan, Iron Maiden. Dal 22 giugno (per quattro domeniche) c'è anche il Lago Nord live festival all'Anfiteatro del Parco Lago Nord di Padermo Dugnano (Bju) Banton, Tiromancino, Mahotella Queens, Roy Paci, La Crus, Blonde Redhead, ma il più importante tra i festival del sud Italia è sicuramente il Neapolis, in programma l'8 luglio e il 24 e 25 luglio all'Arena Flegrea con Massive Attack, REM, Patti Smith, Carmen Consoli e Paola Turci (www.neapolis.it). Non un vero festival, ma una lunga lista di concerti, quella dell'Extrafestival (dal 3 al 18 luglio più un'appendice per i Massive Attack il 18 luglio). Tra i tanti Moby (3 luglio), Michael Franti, Thievery Corporation, Carmen Consoli e Zap Mama, Toto e Elio e le storie Tese. Duri veri

**musica/teatro/cabaret**

## «Arezzo Wave» è vivo e lotta, gratis, insieme a noi

C'è ancora qualcuno che organizza i festival pensando alla musica prima che agli incassi. Un visionario? No, semplicemente qualcuno che ha ancora voglia di essere propositivo differenziandosi dalla platezza culturale imperante e facendo a botte con assessori poco lungimiranti e problemi di budget. Sul palco di Arezzo Wave, l'unico grande raduno gratuito italiano (e tra i più grandi in Europa), negli scorsi quindici anni, sono passate band - italiane e non - che forse neppure i rispettivi discografici si aspettavano che avrebbero lasciato il segno nella storia del rock, della musica etnica, del pop. Assieme a loro grandi e altisonanti nomi, capaci di trascinare nella cittadina toscana un pubblico disabituato a trovarsi di fronte artisti sconosciuti, ma che se ne tornava ogni volta a casa avendo imparato qualcosa di nuovo. Arezzo Wave è cresciuto e non ha perso quella caratteristica che lo rende unico. Avrebbe potuto prendere qualche scorcio, invece, il suo patron continua imperterrito una strada in salita, qualcuno gli dà del pazzo, molti lo ringraziano. E anche quest'anno è un piacere scoprire che il numero dei palchi è aumentato, che i concerti si sono moltiplicati, che la programmazione si è arricchita di appuntamenti con il cabaret, il teatro e la letteratura. Centoquarantotto eventi, artisti provenienti da ventidue paesi e cinque continenti, in programma dal primo al sei luglio. Un palco principale, ma anche lo Psycho, dedicato agli emergenti (da qui sono uscite band come Afterhours e Almamegretta), il Wake up (per le migliori band italiane iscritte al bando del festival), l'Elektrowave destinato alla cultura elettronica (con, tra gli altri: Coccoluto, Ralf, Giancarlo, Bertallot, Di Krush), il World stage dedicato alla letteratura (con Carlo Lucarelli, Luca Morino ma anche un omaggio a Leo Ferrè a cura dei Tetes de Bois), il Teatro Wave (quest'anno con la compagnia Krypton e con i Kinkaleri), il Cabawave, nuovo spazio dedicato al cabaret e il Cortowave per i cortometraggi. Poi la musica, dai quattro angoli del globo, che atterra sul palco principale allo stadio comunale, iniziando con un'ondata italiana: Vertigini, Loschi Dezi, Gang, Statuto, Avion Travel, Marlene Kutz, Morgan, Subsonica (il primo luglio) per poi proseguire il giorno successivo con Fratelli di Soledad, Amici di Roland, Marco Parente, Africa Unite, Bandabardò, Frankie Hi Energy, Afterhours, Max Gazzè. E poi l'apertura alla musica del mondo con Ali Slimani dall'Algeria, Mercan Dede dalla Turchia, Cristina Donà, Radiodervish e Noa (il 3 luglio), gli australiani The Cat Empire (che mescolano hip hop, reggae, jazz), gli Stylophonic dall'Inghilterra, il prodigioso e visionario musicista David Holmes il 4 luglio e ancora: il mestro della no-wave newyorkese Arto Lindsay, i canadesi Manitoba, il pop tex-mex degli americani Calexico il 5 luglio. Ma anche concerti-azzardo, come quello dell'incontro tra il jazzista Paolo Fresu e il tunisino Dhafer Youssef e i Tiromancino previsti il 6 luglio. Tutto gratis, compreso il campeggio. **si.bo.**



Per quelli ai quali la durezza scorre nelle vene c'è anche il Deconstruction tour, ovvero il meglio del punk rock attuale (a Bologna il 7 giugno con, tra i tanti: No Fx, Boys set fire, Strung out) e per chi non ne avesse abbastanza di «cattivoni», il consiglio è di andare sabato 7 giugno allo stadio Brianteo di Monza si terrà la prima edizione di «A day in the border» con Marilyn Manson, Him, Children of the Bodrom, Paradise Lost, Ministry, Meshuggah, e altri. Il giorno dopo invece arriva il festival metal per antonomasia, il Gods of Metal con Whitesnake, Metallica, Queensrÿche, Motorhead, Saxon, Deconstruction, Grave Digger, Udo e altri. Reggae, blues e folk  
Ormai si contano sulle dita di una mano i raduni musicali dedicati ad un solo genere. I più seri e prestigiosi sono sicuramente il Rototom Sunsplash, votato al reggae, Pistoia blues e il Folkfest. Il primo, dal 5 al 12 luglio, è il grande accampamento ad Osoppo (Udine). Tra i tanti ospiti: Gregory Isaacs, Africa Unite, Sud sound system, Burning Spear, Jimmy Cliff, Junior Kelly, Anthony B, The Wailers, Bunny Wailer, Junior Reid, Morgan Heritage, Lee Scratch Perry, Olodum. (www.rototomsunsplash.com). Pistoia Blues è in programma dall'11 al 13 luglio con circa settanta band dal rock al blues, dalla world al reggae. Tra i tanti: Jethro Tull, Lucky Peterson, Johnny Winter, Robert Plant, Andrea Braido, Tolo Marton, Brian Auger, Carvin Jones, Mick Taylor, Gary Moore (www.pistoiaiblu.com). Per chiudere, il Folkfest, giunto alla sua 25esima edizione, che per l'occasione ospiterà 300 artisti in varie località del Friuli, del Veneto e dell'Istria. Nome di punta (16 luglio) quello di Van Morrison, ma nel programma anche: Fairport Convention, Alan Stivell, Jethro Tull, Eric Anderson, Massimo Bubola, Sergio Cammariere, Tarika, Te Vaka, LaSedon, Salvadie, Alice, Allan Taylor (www.folkfest.com).

## Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

- Ernesto Sabato
- Adolfo Perez Esquivel
- Ulises Araucho Tehuelche
- Mempo Giardinelli
- Horacio Verbitsky
- Marcos Aguinis
- Maria Sáenz Quesada
- Jorge Ithurburu
- Italo Moretti
- Maurizio Chierici
- Emiliano Guanella
- Carlo Devillanova
- Stella di Tocco
- Aldo Quaglierini



**rUnità**

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

## BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	
250 posti	Paris, Dabar 20.30-22.30 (E 6.50)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628	
1	X-Men 2
700 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
2	Il cuore altrove
380 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	
Cinema	Tripla gioco
460 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002	
1	Matrix Reloaded
450 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
2	High crimes
225 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
3	Perduto amor
115 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
4	The core
115 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563	
620 posti	Insieme per caso 20.30-22.30 (E 7.50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	
Sala Federico	La 25a ora 20.30 (E 7.50)
450 posti	Amici di... letti 22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta	Una hostess tra le nuvole
200 posti	20.30-22.30 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	
813 posti	The Eye 20.30-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	
438 posti	The Eye 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	
650 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	
190 posti	Riposo
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	
362 posti	Antwone Fisher 20.15-22.30 (E 7.20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	
500 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	
1150 posti	Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157	
Sala 1	Matrix Reloaded
600 posti	16.50-19.40-22.30 (E 7.50)
Sala 2	Matrix Reloaded
223 posti	15.45-18.35-21.30 (E 7.50)
Sala 3	Ali G
198 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7.50)
Sala 4	Star Trek - Nemesis
198 posti	17.40-20.10-22.40 (E 7.50)
Sala 5	Cowboy bebob - The movie
198 posti	15.30-18.00 (E 7.50)
	Travolti dal destino 20.25-22.25 (E 7.50)
Sala 6	My little eye
198 posti	15.30-20.05 (E 7.50)
	High crimes 17.35-22.15 (E 7.50)
Sala 7	Matrix Reloaded
198 posti	17.10-20.00-22.50 (E 7.50)
Sala 8	X-Men 2
198 posti	17.00-19.50-22.35 (E 7.50)
Sala 9	The Eye
223 posti	15.40-18.05-20.25-22.45 (E 7.50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	
980 posti	Confessioni di una mente pericolosa 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	
Sala 1	Good bye Lenin!
620 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 2	B. B. e il comorano
350 posti	20.30-22.30 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	
Sala A	Good bye Lenin!
350 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala B	Il posto dell'anima
150 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala C	City of God
100 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala D	Piazza delle cinque lune
90 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
600 posti	Tripla gioco 20.30-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	
1	Nove regine
300 posti	16.00-18.10-20.20 (E 7.00)
	Pollock 22.30 (E 7.00)
2	La finestra di fronte
128 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
208 posti	Personal velocity 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473999	
600 posti	High crimes 20.00-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	
189 posti	Io non ho paura 20.20-22.30 (E 7.00)

## PARROCCHIALI

## IL NOSTRO FILM

## «Antwone Fisher», i vizi del melodramma in un film lento e un po' troppo retorico

Un esordio doppio: Denzel Washington alla regia, Antwone Fisher alla sceneggiatura. Soprattutto il secondo caso, dato che Fisher parla della sua vita - il titolo del film porta addirittura il suo nome - merita attenzione, nonostante i difetti di una scrittura scenica di un non addetto ai lavori, per la passione e la sincerità che mostra senza pudori. La vita di Antwone è stata segnata da molestie, anche sessuali, abbandoni, violenze e rabbia che hanno trasformato un piccolo orfano in un giovane psicologicamente instabile. È un melodramma di ambientazione militare, con tutti i limiti del genere: narrazione lenta, un soffio di retorica, la tendenza a strappar lacrime. Ma rimane dignitoso.

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	
360 posti	Mi chiamo Sam 20.45 (E)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	
620 posti	Riposo

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	
500 posti	Riposo

## CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/6 Tel. 051/523812	
Teatro Maria's Lovers di A. Konchalovskij	
18,00 (E 5.50)	
Tempi moderni	
20,00 (E 5.50)	
Oasis	
22,30 (E 5.50)	

## PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA	
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	
620 posti	Riposo

BAZZANO	
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	
Sala 1	La 25a ora
150 posti	20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 2	My little eye
150 posti	20.40-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	Riposo

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	Matrix Reloaded
296 posti	19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2	Il libro della giungla 2
172 posti	17.00-18.40 (E 7.50)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	The Eye 20.40-22.30 (E 7.00)



## Amici di... letti

Di Jordan Brady con Billy Bob Thornton, Patrick Swayze

Una colonna sonora frizzante aiuta a far passare l'ora e mezzo di *Amici di... letti*. Ma c'è poco altro da salvare in questa commedia sentimentale-sessuale costruita su personaggi e situazioni che potrebbero sintetizzare due o tre stagioni dei Simpson e Friends insieme. Al centro della vicenda ci sono birra e corna, oltre ad una spessa vestita da Cappuccetto rosso e ad una gara di mangiatori di bistecca. In ciascuno dei protagonisti - tra cui le basette di Thornton - c'è qualcosa di Homer Simpson, tranne l'Ironia.

## Perduto amor

Di Franco Battiato con Corrado Fortuna, Donatella Finocchiaro, Ninni Bruschetta, Gabriele Ferzetti

Battiato, con la sua voce fuori-campo, apre le porte di questo suo primo film con un inedito magnifico. E ci porta nell'affascinante Sicilia degli anni '50. Battiato firma la regia, il soggetto e la sceneggiatura a quattro mani con Manlio Sgalambro. Straordinarie la ricostruzione storica e la colonna sonora con brani di Dalida, Gaber, Herbert Pagani e Neil Sedaka, oltre alla canzone che dà il titolo al film. Cameo di De Gregori e Morgan dei Bluvertici.

## Insieme per caso

Di P. J. Hogan con Kathy Bates, Rupert Everett, Meredith Eaton, Dan Aykroyd

Il titolo è di quelli che riescono a tenere lontano dalle sale anche i più coraggiosi e i più storici (nell'originale era quasi peggio: *Unconditional Love*). Ma l'apparenza inganna: il film è carino, scorrevole e originale, un tocco di simpatia di quelli che non ti aspetteresti. Una commedia sentimentale brillante e divertente, che si lascia vedere con gusto, costruita su personaggi indovinati e frizzanti. Quando si accendono le luci, si lascia la sala con il sorriso.

## a cura di Edoardo Semmla

CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	

gli appuntamenti

**Eventi**  
**Apri Paperock ai giardini Margherita**

**BOLOGNA** Con l'arrivo del caldo lo chalet dei giardini Margherita apre i cancelli al pubblico anche di sera. Oggi l'inaugurazione di Paperock, in uno scenario completamente rinnovato. Ad animare le serate i dj Mingo e Moro con proposte musicali inedite che vanno dal rock al funk e allo ska, con qualche incursione nella dance. Happy hour tutti i martedì (21-22) e ingresso libero. Info: 051307593. Dalle ore 21

**Musica**  
**Gatti e Tetzlaff al Teatro Manzoni**

**BOLOGNA** Reduce dai successi di Vienna Daniele Gatti dirigerà l'Orchestra del Comune in un concerto con musiche di Goffredo Petrassi, Felix Mendelssohn-Bartoldy e Peter Illic Cajkovskij, di cui verrà eseguita l'ultima sinfonia composta qualche giorno prima di morire, da lui stesso definita il suo «Requiem». Ospite il grande violinista Christian Tetzlaff. Teatro Manzoni, via de' Monari 1/2. Replica il 29. Ore 20.30.



Daniele Gatti

**Cinema**  
**«Tempi moderni» in musica al Lumière**

**BOLOGNA** Per la rassegna «Fotogrammi di organizzazione» che indaga il rapporto fra cinema, impresa ed economia, verrà presentato al Cinema Lumière (via Pietralata 55/a) «Tempi moderni» di Charles Chaplin nella versione originale restaurata con didascalie italiane. Ad accompagnare questo capolavoro il pianoforte di Marco Dalpane. Introduzione di Bruno Maggi, ordinario di Economia all'Università di Bologna. Ore 20.

**Arte**  
**Prima visita guidata alla mostra «I pittori degli angeli»**

**BOLOGNA** Dopo l'inaugurazione avvenuta sabato scorso, oggi alle 17.30 la prima visita guidata alla mostra «I pittori degli angeli. Dipinti del secondo Cinquecento per un monastero femminile a Bologna», condotta da Luisa Ciammitti, curatrice della mostra. L'esposizione prende spunto dal restauro della pala dipinta di Lorenzo Sabatini per la chiesa, oggi distrutta, di Santa Maria degli Angeli.

<b>PARMA</b>	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	Riposo
480 posti	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Piovono mucche
422 posti	21,00 (€)
CAPITOL MULTIPLEX via Magrini, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	High crimes
450 posti	20,10-22,30 (€)
Sala 2	Come farsi lasciare in 10 giorni
	20,10-22,30 (€)
Sala 3	My little eye
	20,30-22,30 (€)
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Il posto dell'anima
	20,30-22,30 (€)
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Riposo
120 posti	The Quiet American
	21,00 (€)
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Guazzo Tel. 0521/285309	Riposo
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Matrix Reloaded
	19,45-22,30 (€)
Sala 2	La 25a ora
	20,00-22,30 (€)
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Riposo
RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272	
306 posti	Le grandi ingorde VM18
	14,30-21,45 (€)

<b>PROVINCIA DI PARMA</b>	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	Nave fantasma
320 posti	20,20-22,15 (€)
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	High crimes
700 posti	20,10-22,15 (€)
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	Chiusura estiva
240 posti	
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366	Riposo
NOCEATO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Riposo
SALSMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Matrix Reloaded
	21,30 (€)
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	X-Men 2
	21,30 (€)

<b>PIACENZA</b>	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24665	Star Trek - Nemesis
	20,10-22,30 (€ 6,71)
IRIS 2000 C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175	Perduto amor
1	20,30 (€ 6,71)
	Una hostess tra le nuvole
	22,30 (€ 6,71)
2	Triplo gioco
	20,20-22,30 (€ 6,71)
3	Matrix Reloaded
	20,05-22,30 (€ 6,71)
MULTISALA CORSO C. V. Emanuele, 81 Tel. 0523/32185	X-Men 2
- Sala Millennium	20,00-22,30 (€ 6,71)
- Sala Spazio	Insieme per caso
	20,10-22,30 (€ 6,71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	City of God
	21,30 (€ 6,71)
PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728	La vita come viene
	20,10-22,30 (€ 6,71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	Riposo
1	Riposo
2	Riposo
3	Riposo

<b>PROVINCIA DI PIACENZA</b>	
FIORENZUOLA D'ARDA	

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Riposo
<b>RAVENNA</b>	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	B. B. e il cormorano
200 posti	20,45-22,30 (€)
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	High crimes
1500 posti	20,15-22,30 (€)
Sala 2	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€)
Sala 3	X-Men 2
	20,00-22,20 (€)
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	La vita come viene
	20,20-22,30 (€)
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Ararat - Il monte dell'arca
112 posti	20,30-22,30 (€)
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	The Eye
	20,40-22,40 (€)
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Matrix Reloaded
	20,00-22,35 (€)
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Triplo gioco
	20,30-22,30 (€)
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	My little eye
728 posti	20,30-22,30 (€)

<b>PROVINCIA DI RAVENNA</b>	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	Riposo
BAGNACAVALLLO	
ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertini - Parco delle Cappucchine Tel. 0545/281860	Prossima apertura
BARBIBIANO	

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	My little eye
	20,30-22,30 (€)
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo
CASOLA VALSENO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	Riposo
CASTEL BOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Riposo
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM M. Via Granarolo, 155 Tel. 0546/64033	
1	X-Men 2
	20,10-22,40 (€)
	Daredevil
	20,30 (€)
2	Travolti dal destino
	20,30-22,20 (€)
3	Matrix Reloaded
	20,00-22,40 (€)
4	Matrix Reloaded
	20,40 (€)
5	My little eye
	21,00-22,45 (€)
6	High crimes
	20,20-22,35 (€)
7	Triplo gioco
	20,20-22,30 (€)
8	The Eye
	20,45-22,45 (€)
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Il cuore altrove
270 posti	20,30-22,30 (€)
FELLINI Santa Maria Vecchia	Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	Matrix Reloaded
600 posti	21,15 (€)
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	Perduto amor
350 posti	21,00 (€)
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Matrix Reloaded
	21,00 (€)
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	L'avversario
305 posti	21,00 (€)
PISIGNANO	
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021	X-Men 2
416 posti	20,00-22,30 (€)
RIOLO TERMINE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Riposo
480 posti	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Riposo
SAN PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	Riposo

<b>REGGIO EMILIA</b>	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiuso per lavori
430 posti	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Triplo gioco
280 posti	20,30-22,30 (€)
Sala 2	Good bye Lenin!
215 posti	20,10-22,30 (€)
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	Matrix Reloaded
724 posti	20,00-22,30 (€)
Sala 2	Travolti dal destino
324 posti	20,30-22,30 (€)
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	Star Trek - Nemesis
800 posti	20,10-22,30 (€)
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247	Riposo
462 posti	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Il cuore altrove
	20,30-22,30 (€)
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	The Eye
500 posti	20,20-22,30 (€)
Sala 2	High crimes
300 posti	20,10-22,30 (€)
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	City of God
	20,15-22,30 (€)
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	Il posto dell'anima
286 posti	20,30-22,30 (€)
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Riposo
210 posti	

<b>PROVINCIA DI REGGIO EMILIA</b>	
ALBINEA	

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	X-Men 2
400 posti	20,10-22,45 (€)
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	Matrix Reloaded
360 posti	20,15-22,35 (€)
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Matrix Reloaded
	20,25-22,40 (€)
CAVRUAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	Concerti di primavera
Sala Rossa	21,00 (€)
Sala Verde	La 25a ora
136 posti	20,00-22,30 (€)
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	The Quiet American
	20,15-22,15 (€)
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Come farsi lasciare in 10 giorni
200 posti	21,15 (€)
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	X-Men 2
	21,15 (€)
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	Matrix Reloaded
500 posti	21,15 (€)
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Matrix Reloaded
	21,30 (€)
PIU'ANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	Chiusura estiva
208 posti	
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	Matrix Reloaded
Sala 1	21,30 (€)
Sala 2	My little eye
	20,40-22,45 (€)
Sala 3	Star Trek - Nemesis
	20,20-22,45 (€)
Sala 4	Come farsi lasciare in 10 giorni
	20,20-22,45 (€)
Sala 5	Matrix Reloaded
	20,00-22,45 (€)
Sala 6	Travolti dal destino
	20,40-22,45 (€)
Sala 7	High crimes
	20,20-22,45 (€)

Sala 8	X-Men 2
	20,10-22,45 (€)
Sala 9	The Eye
	20,30-22,45 (€)
EXCELSIOR via Trento, 34 Tel. 0522/626888	Riposo
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	Chiusura estiva
SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	Riposo
326 posti	
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	Riposo
<b>REP. SAN MARINO</b>	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Ebro di donne e di pittura
	21,00 (€)
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	Matrix Reloaded
	21,00 (€)

<b>PROVINCIA DI REP. SAN MARINO</b>	
<b>RIMINI</b>	
APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667	Riposo
636 posti	
Mignon	Riposo
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063	Matrix Reloaded
Sala 1	20,00-22,30 (€)
Sala 2	Matrix Reloaded
875 posti	21,30 (€)
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	Sala riservata
736 posti	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	Riposo
345 posti	
MIRAMARE via Olivetti, 60c Tel. 0541/372293	Anal selvaggio turbo scatenato VM18
Sala Azzurra	15,00-22,30 (€)
Sala Rossa	La crocerossina VM18
	15,00-22,30 (€)
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	Riposo
280 posti	
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Good bye Lenin!
	20,15-22,30 (€)
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	The Eye
Sala Rosa	20,30-22,30 (€)
330 posti	
Sala Verde	Triplo gioco
185 posti	20,30-22,30 (€)
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	Il cuore altrove
600 posti	20,30-22,30 (€)

<b>PROVINCIA DI RIMINI</b>	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75	Riposo
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	Matrix Reloaded
Sala 1	20,00-22,30 (€)
600 posti	
Sala 2	Riposo
650 posti	
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	Riposo
95 posti	
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	I lunedì al sole
	21,30 (€)
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	Matrix Reloaded
198 posti	20,00-22,30 (€)
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611	La finestra di fronte
	20,30-22,30 (€)
SAVI GIOVANNI IN MARRIGNANO	
MODERNISSIMO via Resistenza	L'ereditera VM18
	20,30-22,30 (€)
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Riposo
Sala Antonioni	
300 posti	
Sala Wenders	Riposo
106 posti	

teatri

<b>Bologna</b> BOLOGNA FESTIVAL Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245 Concerto Musiche di Mozart, Ravel, Rachmaninov e Brahms con M. Argerich (pianoforte), L. Zilberstein (pianoforte)	<b>Ferrara</b> COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 Vendita biglietti e carnet della edizione 2003 del Festival Aterforum, l'atteso appuntamento con la musica contemporanea, realizzato da Alter in collaborazione con il Teatro Comunale di Ferrara, giunto alla diciassettesima edizione.
<b>Budrio</b> HUMUSTEATER Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554 Domani ore 22.00 Tanguera serata di ballo in collaborazione con Area lang. Ingresso gratuito con tessera	<b>Modena</b> MICHELANGELO Via Giardini, 257 - Tel. 05924

ex libris

Le parole sono importanti.  
Chi parla male pensa male

Nanni Moretti  
«Palombella rossa»

il calzino di bart

## GLI AMICI DEL FUMETTO STANNO A REGGIO EMILIA

Renato Pallavicini

Il mondo del fumetto è bello perché è vario. Ci sono fumetti di tutti i tipi e per tutti i gusti: popolari, d'autore, comici e avventurosi, classici e d'avanguardia, per bambini e per adulti. Anche di manifestazioni dedicate al fumetto ce ne sono di tutti i tipi e per tutti i gusti: grandi kermesse e piccole fiere, esibizioni commerciali e appuntamenti culturali, convention internazionali e riunioni locali. Di solito a dominare è il mercato, con novità editoriali, gadget e lustrini e, nei casi peggiori, con qualche scivolata da «baraccone». Ma per fortuna esiste un tessuto di manifestazioni minori (solo per dimensione e mezzi a disposizione, però) che non si limita a fare il verso ai grandi appuntamenti ma pratica e difende una sua particolare identità. Anche qui l'offerta è il circuito a cui ci si rivolge sono vari: dall'underground al fumetto-nostalgia.

Oggi vi parliamo della Mostra mercato del Fumetto che

si svolge in questo fine settimana a Reggio Emilia (Centro Esposizioni, via Filangieri 15, orario 9.30-19) e che festeggia la sua trentesima edizione. Ad organizzarla è l'Anafi, l'Associazione nazionale amici del fumetto e dell'illustrazione (www.amicidelfumetto.it) è nata nel 1992 (prima si chiamava Anaf) e ha sede a Reggio Emilia. La animano un gruppo di addetti ai lavori e di esperti storici del fumetto italiano (da Gianni Brunoro a Luciano Tamagnini, da Giulio Cesare Cuccolini a Italo Pileri e a tanti altri) e la formano centinaia di appassionati e di collezionisti. Organo dell'Associazione è il trimestrale *Il Fumetto*, vera e propria miniera di informazioni e di approfondimento storico, che presenta in ciascun numero ampi dossier, soprattutto sul fumetto italiano. Agli associati, oltre a *Il Fumetto* sono riservati, ogni anno, volumi che raccolgono fumetti rari e serie introvabili (quest'anno è il



caso di *Beyond Mars*, serie fantascientifica firmata Williamson-Elias e *La pattuglia bianca*, raccolta di inediti in Italia del grande Franco Caprioli).

L'appuntamento di Reggio Emilia è anche l'occasione per la consegna dei premi Anafi, assegnati attraverso un referendum tra gli associati. Per il 2003 i vincitori sono: Giovanni Ticci (miglior disegnatore), Claudio Chiaverotti (miglior soggetto), Vittorio Giardino (miglior autore completo), la rivista *Scuola di Fumetto* (Coniglio Editore, migliore iniziativa editoriale), Graziano Origa (miglior saggista) e, come miglior volume a fumetti, *Il Commissario Spada* di Gonano-De Luca (edizione Bd/Black Velvet).

L'articolo 1 dello statuto dell'Anafi recita, tra l'altro, che l'associazione ha «carattere... democratico e progressista». E di questi tempi non è poco.

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

SAGGI

Michele Prospero

## Berlusconi, la lingua incivile

Convinzione profonda di Berlusconi è che «lo Stato è un'azienda pubblica che deve costare il meno possibile ai cittadini». Ogni politica di depotenziamento del settore pubblico però si accompagna al legittimo sospetto che possa giovare il concorrente (in materia di pensioni integrative, di pubblicità). Il conflitto d'interessi è evidente in ogni scelta del governo. «Ah quegli interessi commerciali che guadano la vita più pura che sia sotto il sole! Perché il mare deve essere adoperato per commerciare, e peggio ancora per guerreggiare? Perché ucciderci e trafficarci sopra, perseguendo fini egoistici, di non grande importanza al postutto?» (Conrad). La democrazia è ridotta ad azienda. Il padrone vuole comandare al cittadino. Chi potrebbe chiamare questo lugubre scenario come democratico? L'azienda (soprattutto quella immaginata da Berlusconi, con un capo assoluto al posto di comando e senza un sistema di deleghe, un apparato di controllo e indirizzo) è il contrario della democrazia. Perché in azienda a conduzione familiare le parole libertà e partecipazione sono bandite dinanzi alle esigenze dell'unità di comando e di gerarchia. In democrazia le cose dovrebbero andare diversamente: il principio di maggioranza non può essere curvato entro una prospettiva totalizzante che assorbe progressivamente i preziosi spazi del pluralismo. La più grande impresa mediatica ha chiesto lo Stato in appalto e i cittadini hanno acconsentito. Si riaprono conflitti sociali quando si parla esplicitamente della confindustria come base del governo. Il suo programma (riduzione delle tasse, riforma del Welfare, contratti di lavoro più flessibili, derubricazione dei reati imprenditoriali) è il programma del governo. La confindustria contenta, alla fine parla della peggiore finanziaria mai concepita. Anche la chiesa pretende specifiche scelte normative che le diano soddisfazione: scuola privata, limitazione della libertà delle donne, condizionamenti alle biotecnologie, discriminazioni verso le coppie di fatto, ingresso in ruolo pubblico di 30mila insegnanti selezionati da privati (vescovi) senza alcuna procedura pubblica. Alla chiesa non basta la devozione rustica di Storace. Un imprenditore all'istruzione, un cattolico alla sanità sono la condizione ottimale per mettere insieme confessionalismo e aziendalismo. Lo stesso papa davanti ai vescovi ha sostenuto che dopo dieci anni di «transizione turbolenta» si apre un periodo di «feconda stabilità». E si sa che alla chiesa la democrazia in quanto tale interessa poco. Ciò che conta sono i benefici che la chiesa può ricavare dal potere politico contingente. Con il suo *incipit novus ordo* il papa apre un nuovo terreno di scontro sulla laicità dello Stato. Non esiste legge o progetto di legge messo a punto dal governo che non apra uno scottante problema relativo al conflitto d'interesse. Basta un semplice elenco: norme sulla giustizia, sul fisco, sulle

*Insulti, minacce, allusioni: il degrado dello stile linguistico della destra di governo è allarmante: svela una crisi politica sostanziale e rende impossibile il dialogo*



### parole & musica di un partito personale

Un «partito personale», aziendalistico e anche radicato sul territorio, grazie alla contaminazione locale con spezzoni dei vecchi gruppi dirigenti di fine anni ottanta. Ma soprattutto, quella di Berlusconi, che ha sedotto i ceti medi proprietari e moderati, è una forza a misura dell'individuo Berlusconi, e dei suoi interessi. Destinata a crollare senza il suo demiurgo. È questo il fulcro del volume di Michele Prospero, «Lo stato in appalto. Berlusconi e la privatizzazione del politico» (Manni editore, pag. 277, euro 16,50) in uscita questa settimana, e di cui anticipiamo una parte del quinto capitolo. È una storia completa del «berlusconismo», analizzato sia in termini genetici che strutturali. Della nuova «creatura», che ha polarizzato la destra in Italia in forme anomale, vengono descritti il radicamento, l'ideologia, i meccanismi di funzionamento e di legittimazione. Ma soprattutto la ragione fondante: la privatizzazione del pubblico in chiave di «neo-patrimonialismo». Tutti elementi che si traducono in un linguaggio politico impoverito e regressivo, che rende impossibile qualsiasi dialogo civico.

rossi non abbandonano mai un governo spontaneamente». Bossi definisce Amato «nanonazista» e invita a «sparare sui clandestini». Certo, Bossi con le sue intemperanze è come «Pistola che ha una lingua diabolica ma una spada angelica, per cui a parole vi saprà assassinare, ma le armi non le vorrà mai usare» (Shakespeare). Però il degrado linguistico della politica è allarmante e lascia pensare che «Stato non ha chi è intriso d'arroganza» (Sofocle). Quando il vicepresidente del consiglio si rivolge ai banchi dell'opposizione con il termine «cogli-ni», Berlusconi ne parla come «banda», «alieno» e fa esplicite allusioni al corpo dell'avversario («Fassino con il suo fisico ha forse avuto un calo di zucchero e non ha capito»), il degrado linguistico dello stile svela una situazione di crisi politica sostanziale. Per i politologi da sempre le cadute stilistiche «possono rivelarsi criteri diagnostici per l'individuazione di personalità politiche distruttive o creative» (Lasswell e Leites). Il repertorio linguistico della classe di governo non lascia ben sperare sulla salute della democrazia italiana. Berlusconi fa ampio ricorso all'apodiosia, una sorta di violenza verbale che consiste nel rifiuto esplicito di ogni confronto con il suo antagonista sulla base di un ingiustificato senso di superiorità. Il cavaliere evita il dibattito con Rutelli perché non intende «declassarsi scendendo al livello di un professionista della pubblica opinione preso a contratto dall'Ulivo». I toni caldi usati sembrano in ogni istante «volgere al discorso in contesa» e scarsi sono i politici che si avvedono «d'aver troppo lasciata correre la lingua dietro agli svasamenti del cervello» (Manzoni).

D'altra parte l'opposizione torna a chiedersi se in una situazione di monopolio dei canali della informazione e di colossale conflitto di

interessi possa essere utilizzata la nozione di regime. Quando la proprietà dei media coincide con la responsabilità politica si realizza una condizione già descritta da Tolstoj: «ogni dissenso è finito, tutti gli organi pubblici dicono sempre la stessa cosa». A prescindere dalla personalità autoritaria o meno del capo del governo, la possibilità di declinare la politica come affare pubblico svanisce. Non è casuale che un sottosegretario difenda un boss mafioso e definisca iniziativa eversiva i pronunciamenti del Csm sul falso in bilancio. A proposito di un leader dei centri sociali, un esponente del governo dice: «tutti gli italiani vorrebbero vederlo in galera». Per quale reato la destra garantisce non lo precisa. Dopo una bomba collocata nella sede leghista, lo stesso sottosegretario afferma: «la sinistra degenera è l'origine sicura di questa aggressione». Delle autentiche minacce contro il ruolo delle opposizioni si rivelano le richieste del governo di commissioni di inchiesta su Tangentopoli, Mitrokhin e Telecom Serbia. Il capo del governo ha detto «contro questa sinistra non abbasseremo la guardia». E «se schiereranno 300 mila persone, noi ne porteremo in piazza almeno 600 mila». Il cavaliere, nella sua campagna elettorale eterna, dice spesso che l'opposizione non è «patriottica». E il capo dello Stato che usa sempre più spesso la parola «patria» nulla può fare dinanzi alle raffigurazioni di chi dipinge l'opposizione democratica come antitaliana e persino segnata da un «insopprimibile attrazione per le diatture e i dittatori». Affermava Sofocle che «Stato significa sicuro porto; se naviga diritto noi, gente imbarcata, sentiamo d'appartenerci tra di noi, solidali». Ma se questa condizione manca, vacillano le ragioni dello stare insieme. Con le sue invettive contro l'opposizione definita estranea alla democrazia parlamentare, Berlusconi rende impossibile qualsiasi dialogo e così spezza «il vincolo linguistico che tiene insieme ogni comunità di comunicazione» (Habermas). È evidente la regressione culturale e politica che l'esperienza berlusconiana comporta nella storia della democrazia italiana. La caduta civica sembra così radicale che a momenti la sola risposta efficace alla malattia del declino del politico è il senso di vergogna di cui parlava Leopardi. Occorre - egli scriveva - «la vergogna. È questa ci deve spronare a cangiare strada del tutto e rinnovare ogni cosa. Senza vergogna non faremo mai nulla».

opere pubbliche, sul condono, sulla comunicazione, sul calcio, sui libri, sugli incentivi per i beni d'impresa reinvestiti, sui diritti d'autore, sull'alta velocità, sulla detassazione dei beni strumentali reinvestiti, sull'abolizione della tassa di successione, sull'assegnazione delle frequenze, sulla gestione dei servizi per la valorizzazione del patrimonio artistico, sulla riforma del diritto societario.

La concezione della democrazia della destra è assai povera e poco rispettosa delle implicazioni del paradigma pluralistico. Berlusconi ancora una volta pretende di essere stato eletto

direttamente dai cittadini come presidente del Consiglio. Il capo dello Stato conferendogli l'incarico avrebbe soltanto dato seguito a un atto dovuto. La costituzione materiale, che porta alla indicazione del nome sulla scheda ha soppiantato la costituzione formale e le sue lungaggini procedurali. Ciampi peraltro ha potato alcune prerogative presidenziali. Non ha mai messo in dubbio l'indicazione del premier e ha rinunciato a fissare dei paletti istituzionali o a influenzare le rose ministeriali. Ciampi sembra voler fuggire dubbi sulla tenuta dello Stato di diritto quando invoca il dialogo e

rassicura gli osservatori parlando della «piena normalità democratica». Giuramenti padani, leggi *ad personam* non contano, fino ad alterare l'ossatura di un ordinamento proprio di una democrazia matura. Il fatto è che gli anni del maggioritarismo segnano l'aumento della distanza ideologica tra le coalizioni. Berlusconi ha dichiarato tutti i governi «illegittimi e illegali», ha abbandonato l'aula a lungo per protestare contro la democrazia sospesa. Ha definito i governi dell'Ulivo rossi, stalinisti, «grondanti del sangue del gulag». Ha parlato della tornata elettorale come di una «scelta decisiva perché i

### satira

## E Bobo-Staino al fin della vignetta, tocca

Questo è un vero e proprio duello: all'ultimo sangue, anzi «all'ultima mela». È quello tra Sergio Staino e Berlusconi; ma anche tra Staino e D'Alema, tra Staino e le eterne, infinite, inesaurite bizzze e divisioni dell'Ulivo, tra Staino e Bush, tra Staino e Bossi, tra Staino e...  
Fino all'ultima mela (Einaudi, pagine 204, euro 9,00), da oggi in libreria, raccoglie oltre due anni di duelli in punta di matita del papà di Bobo, apparsi su *l'Unità*. E regola un po' di conti, senza far sconti a nessuno. A pagina 169, per esempio, ci trovate la celebre vignetta del

gioco delle tre carte (con Fassino, D'Alema e Amato, gabbati da Berlusconi) che sollevò le ire di Napolitano; e a pagina 162, uno sconosciuto Bobo che, ad Ilaria che lo interroga «... e il dibattito nella sinistra?», non può far altro che rispondere «alto, se invece di ulivo e quercia ci chiamassimo rucola e pomodoro di Pachino».

Ma, ovviamente, il bersaglio principale è Berlusconi: Berlusconi colto da raptus e che manda in frantumi l'articolo 18; Berlusconi che promette e che si vanta («In questo anno ho fatto grandi



Qui accanto e sopra due vignette di Sergio Staino tratte dalla raccolta «Fino all'ultima mela» edita da Einaudi da oggi in libreria

libera uscita, mi raccomando: spendete, spendete, spendete!».

Staino è buon spadaccino, elegante e, nonostante l'adipè, leggero.

Lavora di fioretto più che di spada: da lui non aspettatevi né colpi bassi a tradimento, né fendenti fatali. E anche se qualche sua stoccata, a causa del tempo che passa e che ne affievolisce l'attualità, sembra non andare più a segno, non preoccupatevi: comunque, al fin della vignetta, tocca.

re. p.

Tutti i governi all'infuori del suo vengono definiti «illegittimi e illegali» L'Ulivo? Una «banda», «coglioni» e «alieni»

E se la sola risposta efficace alla malattia del declino politico fosse il senso di vergogna di cui parlava Leopardi?

convegni

**A BARI TRE GIORNI PER DISCUTERE DEI DIRITTI FUTURI**  
Si aprirà mercoledì a Bari un convegno sui «Diritti futuri. Filosofie dei diritti umani nell'età della globalizzazione», che proseguirà fino a venerdì 30 maggio. Organizzato dall'Università degli studi di Bari il convegno si svolgerà nel Salone degli Affreschi, Palazzo Ateneo (piazza Umberto I). Dopodomani si parlerà soprattutto di storia e diritto, di antropologia e filosofia con interventi di docenti italiani e stranieri. Giovedì, invece, si discuterà della situazione dei profughi e di globalizzazione. Mentre il tema di venerdì sarà «La frontiera dei nuovi diritti».

qui Amburgo

## DENTRO E FUORI LA NOTIZIA: IL BARTHES CHE PIACE AI TEDESCHI

Valeria Viganò

Testi che in origine erano stati pubblicati sul *Nouvel Observateur* nel breve lasso di tempo che va dal dicembre '78 al marzo del '79 raccolti in tedesco sotto il titolo di *Chronik* vengono proposti in edizione tascabile da Merve Verlag, Berlino. È un testo smilzo e meno serio di altri ponderosi saggi di Roland Barthes, ed è scritto con quella leggerezza cara al filosofo-semiologo francese per cui «Scrivere con tenerezza è una morale». Dopo l'omaggio che il Beaubourg gli ha dedicato l'autunno scorso con una grande mostra a Parigi, Barthes, recuperato negli ultimi tempi a una giusta fama che dopo la sua morte si era spenta, continua a offrire spunti e temi anche dopo trent'anni. *Die Zeit* gli tributa, in occasione della nuova versione di *Chronik*, un intelligente e provocatorio articolo che centra l'attenzione sul rapporto tra chi scrive e il potere.

Partendo ovviamente dal presupposto necessario che la leggerezza della scrittura barthiana non è mancanza di profondità né toglie forza alla forza stessa degli enunciati. La fruizione e lo smascheramento delle menzogne culturali che Barthes ha sempre analizzato e indagato funziona anche in questo caso, parola del commentatore Franz Schuh. Se uno scrittore è legato alla voglia di potere è in modo manifesto rivelato a se stesso e agli altri. Se uno scrittore sottolinea la sua estraneità al potere si pone in una posizione che entra nella dinamica del potere stesso. Chi attacca la manipolazione da parte dei comunicatori, siano essi media, televisione e giornali, appartiene egli stesso a un sistema manipolatorio, definizione eccellente del soggetto contemporaneo. Al quale non resta che prestare ascolto a una voce diversa, senza legami, in fondo libera. Ma esiste? O è inevitabile la rete di relazioni e compro-

messi che servono per esercitare proprio il lavoro di comunicatore? Temi forti che Barthes vide sul nascere, caratteristiche che nel mondo contemporaneo sono diventate tragicamente il centro delle cose. Sono i media, gli opinionisti, chi si occupa di guerra o di costume e scrive del presente che diventa l'evento e non più l'evento stesso. Importante è ciò che gira intorno alla notizia, sia essa grave o meno, piuttosto che il fatto in sé. Barthes, grazie all'acuta, vibrante sensibilità riesce, secondo Schuh, a far quadrare il cerchio. Auto-denunciandosi, in quanto facente parte del sistema, rivelando schemi e incrinature della parola scritta. Lui sì che riesce a affrontare temi della realtà che lo coinvolgono, senza cadere nel commento fatuo, nello sperpero della voce. Barthes sa bene che lo scrivere è «quella forza della lingua che moltiplica il senso delle cose» ma che poi alla fine lo allonta-

na, forse lo elide addirittura. Per questo si interroga sempre sulla propria posizione all'interno di un sistema che propone o ruoli schematici o prese di posizione polemiche. Per questo riesce a usare uno stile mai pomposo sia che si occupi di fotografia, amore, società. La delicatezza barthiana è una scelta di grande spessore, che non urla mai ma è implacabile nel far emergere le contraddizioni della società in cui viveva e che oggi non si può negare sia peggiorata. E dalla consapevolezza di quanto siamo turlupinati nel nostro desiderio di verità, di quanto iato si apra tra la realtà e la notizia o il commento di un nome celebre che si misura la qualità di chi interpreta quella voce da fuori, indipendente. Solo la raggelante certezza di essere dentro il sistema di potere e obbligatoriamente di entrare in sinergia con esso, può dare il coraggio di una critica lucida e ironica.

Anna Tito

# «L'Express» il combattente

I 50 anni del settimanale fondato da Françoise Giroud e Servan Schreiber

Potrebbe quasi dirsi «al vetriolo» la biografia di Françoise Giroud, brillante sceneggiatrice, scrittrice, giornalista, nonché fondatrice di *L'Express* e scomparsa di recente, che esce in questi giorni (*Françoise Giroud. Une ambition française*, Fayard, 416 pp., 20 euro). L'ha scritta la giornalista televisiva Christine Ockrent, e in Francia già è polemica. «Perseguì in un'ambizione senza freni», sostiene la Ockrent: «da direttrice di *Elle*, non si fece scrupoli nell'invitare in casa di Albert Camus, allora al massimo della popolarità, una giovane - falsa - domestica con il compito di spiare e raccontare la vita quotidiana del grande uomo». In fondo, il fine giustifica i mezzi, e «tutto le serviva per emergere». Ebbe da sopportare Sabine, la ventenne di straordinaria bellezza che sedusse Servan Schreiber introducendosi a *L'Express* per fare la «stagista», e Madeleine Chapsal, la prima moglie, che disse a proposito: «Io mi divertivo (...) Non avevo mai cercato di vendicarmi di Françoise, ma la vendetta Sabine me la portava su un piatto d'argento».

Fondarono il settimanale *L'Express*, entusiasti e da poco innamorati, Françoise Giroud e il neanche trentenne Jean-Jacques Servan Schreiber, noto come JSS, giornalista figlio del direttore e proprietario di *Les Echos*, quotidiano economico che usciva dal lunedì al venerdì. Agli abbonati si comunicò che avrebbero ricevuto anche *Les Echos* del sabato e che il prezzo dell'abbonamento sarebbe leggermente aumentato. Accettarono tutti; così partì *L'Express*, quasi per scommessa cinquant'anni orsono, nel maggio del 1953, povero e composto di soli otto fogli, stampati per giunta piuttosto male. Gli si prognosticava vita breve ma, al contrario, la scommessa fu vinta, eccome: andò ben oltre le cinquantamila copie previste, raggiungendo le duecentomila, e in alcuni periodi anche le settemicentomila. Quanto alle pagine, nel giro di un anno erano diventate sedici, e quarantotto nel 1960.

*L'Express* si opponeva alla guerra e al colonialismo; riassunse e spiegava gli avvenimen-



Françoise Giroud, al tavolo di lavoro de «L'Express». A destra una copertina del settimanale



la qualità dell'informazione e dei commenti lo collocarono al primo posto nella stampa francese, e fu inoltre primo settimanale non specializzato a trattare di economia e anche a privilegiarla. Sognava ad alta voce JSS, saltellando per Parigi, mentre ideava il suo settimanale: «avrò Mauriac, Malraux e Camus», i più noti intellettuali francesi dell'epoca, e li ebbe. Presto a collaborare vennero tanti altri, come Jean Daniel, poi direttore del *Nouvel Observateur*, Raymond Aron, Maurice Merleau Ponty, Simon Nora, ispettore delle finanze, a capo della segreteria

politica di Pierre Mendès France che fu Presidente del Consiglio nel 1954-55, per dirne soltanto alcuni. Nonché Jean-Paul Sartre, che sulle colonne di *L'Express* pubblicò nel 1958 il suo primo articolo contro de Gaulle, «ricucito e riordinato» dal suo Castor, alias Simone de Beauvoir. E nel 1956 il sequestro di un numero contenente il rapporto esplosivo dei generali Ely e Salan sull'Indocina, lanciato alla grande *L'Express*: di sequestri in seguito il giornale poté vantare ben ventidue, fra il 1954 e il 1961. Durante la guerra d'Algeria fu fra i pochi a denunciare la tortura. Si qualificò come giornale di battaglia, di opinione. Per «farlo tacere», JSS fu spedito per un anno a combattere in Algeria, e Françoise Giroud, rimasta sola a dirigere il giornale con pochi mezzi e a far fronte agli avvenimenti di Budapest, dell'Algeria e di Suez, ideò un supplemento di otto pagine che si rivelò un successo.

Ma venne il tempo delle vacche magre, con la fine della guerra d'Algeria nel 1962; una volta perso il principale cavallo di battaglia, il giornale si fece «neutro». Le vendite si dimezzarono: da centocinquanta a settantacinquemila. JSS pensò quindi nel 1964 a una formula molto simile a quella dei «news» americani e al tedesco *Spiegel*: nessuna linea politica e buoni servizi giornalistici. «Negli anni passati, si doveva combattere, non per una «buona causa», ma per l'unica, però adesso tutto è finito» annunciò ai redattori. E *L'Express* continuò ad andare avanti, e bene, con una diffusione di cinquecentomila copie, di cui trecentomila per abbonamento, e un utile di sei miliardi di lire nel 1970. Negli anni successivi la concorrenza di altri

settimanali frenarono le vendite, e fu nel marzo del 1977 che JSS cedette il 45% delle azioni a Jimmy Goldsmith, spiegando che la sua attività di politico - ambiva alla guida del Partito radicale - era incompatibile con la direzione di un'impresa editoriale. Nel 1981 si ebbe l'idea di una decisa «svolta a destra» allorché fu licenziato il redattore capo Olivier Todd, in seguito a una copertina ritenuta sfavorevole all'allora Presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing. La svolta si confermò con la presa di posizione in favore di Jacques Chirac, Presidente del Consiglio, cinque anni dopo. Ora, ci dice il direttore Denis Jeambar pervenuto alla guida del giornale nel 1996, «vogliamo rappresentare il dibattito e il cambiamento, *L'Express* è un classico «news» con articoli adesso lunghi sugli avvenimenti della settimana». Si struttura quindi nelle sezioni Francia, Notizie, Mondo, Europa, Scoperte, Cultura, e in quattro o cinque consistenti dossier, nonché in un'intervista.

Jeambar, con una formula tutt'altro che italica, ma tipica d'Oltralpe, è giornalista proprietario di un periodico, e ne presiede il Consiglio di amministrazione. Con tale formula è garantita l'indipendenza del giornale, su cui veglia anche un Consiglio di sorveglianza presieduto da un grande giornalista indipendente, in questo caso Jacques Dusquene. Insomma, da nessun azionista dipende la linea politica del giornale.

«Quest'anno - prosegue Jeambar - le vendite sono aumentate dell'8%, nonostante il «sorpasso» del *Nouvel Observateur*, solo apparente, perché noi vendiamo molto anche all'estero: in totale cinquecentocinquanta mila copie, contro le quattrocentotrentamila del nostro concorrente».

### ai lettori

Per motivi di spazio oggi la pagina «Uno, due, tre... liberi tutti» non può uscire. Ce ne scusiamo con i lettori. L'appuntamento è per martedì prossimo, 3 giugno.

ti della settimana con articoli brevi e non firmati: la «responsabilità collettiva» permetteva a ciascuno di non essere né compiacente né influenzabile» annunciava il primo editoriale, anch'es-

sono anonimo. Si era nel pieno del conflitto d'Indocina, culminato nel 1954 con la sconfitta francese di Dien Bien Phu, e alla vigilia della guerra d'Algeria. Presto le lotte portate avanti,



## LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni

testi di:

Andrea Camilleri

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo" curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino



Consulta DS infanzia e adolescenza Gianni Rodari



dal 31 maggio in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

# Iraq, MacGuffin di distruzione di massa

La Cia sta indagando su se stessa e su altri servizi segreti per verificare se i rapporti fatti circolare prima della guerra sulle armi di distruzione di massa irachene e sui legami con Al Qaeda erano esagerati. La suspense mi sta uccidendo. L'aspetto divertente è che l'indagine è stata suggerita da Donald Rumsfeld, il principale responsabile della manipolazione delle informazioni di intelligence per giustificare l'attacco contro Baghdad. È come se O.J. (N.d.T. O.J. Simpson) chiedesse a gran voce di trovare il vero assassino. Quando l'autunno scorso i rapporti della Cia non erano sufficientemente incriminanti nei confronti di Saddam Hussein, Rummy avviò la sua piccola Cia all'interno del Pentagono per scoprire informazioni idonee a sostenere i progetti imperiali dei falchi. Sarà interessante vedere come un uomo che non ammette mai di avere torto riuscirà a tirarsi fuori dai pasticci dopo che l'indagi-

ne avrà accertato che ha volutamente esagerato. Quando a febbraio Colin Powell si presentò alle Nazioni Unite per sostenere la necessità di attaccare l'Iraq, agitò lo spettro di 25.000 litri di antrace, di tonnellate di armi chimiche e di un dittatore sul punto di far costruire armi nucleari. E torniamo a maggio. In mezzo ad un mare di difficoltà gli ispettori Usa che avevano l'incarico di cercare gli armamenti si stanno apprettando a lasciare l'Iraq dopo aver rinvenuto aspirapolvere ammuffiti, pesticidi e attrezzature da playground ma nemmeno un'arma di distruzione di massa. Uno dei cacciatori di armamenti ha paragonato il suo lavoro ad un mistero da Scooby-Doo - sulle prime le cose sembrano spaventose, ma poi finiscono per essere spiegabili. Anche prima della guerra alcuni analisti della Cia e agenti segreti britannici avevano denunciato informazioni di intelligence gonfiate. Ora il Congresso vuole sapere se

*Così Alfred Hitchcock chiamava i congegni che erano funzionali alla trama ma a parte questo irrilevanti. Infatti gli armamenti non si sono trovati. E ora la Cia indaga su se stessa*

MAUREEN DOWD

erano anche fasulle. Per dirla con le parole di Jane Barman, membro Democratico della Commissione servizi segreti della Camera dei Rappresentanti: "Potrebbe trattarsi del più grosso imbroglione di tutti i tempi in materia di intelligence". La sua innocenza è commovente. Le armi di distruzione di massa dell'Iraq e i suoi legami con Al Qaeda erano semplicemente dei MacGuffin, come Alfred Hitchcock chiamava i congegni che erano funzionali alla trama ma che a parte questo erano irrilevanti. La trama consisteva nel rifare il Medio Oriente facendo in modo che George W. Bush indossasse i panni

di un Ronald Reagan. E i seguaci di Bush non si sono fatti pregare quando si è trattato di giocare sulle paure degli americani e sul desiderio di vendicare l'11 settembre. Lungi dall'essere mortificati a causa del piccolo problema consistente nel non avere un casus belli e di non essere in possesso di alcun piano per portare la Pax Americana in Iraq e in Afghanistan, i falchi stanno propagandando il prossimo cambiamento di regime. Se l'Iraq non era colpevole di ospitare Al Qaeda e di progettare armi nucleari, allora è certamente colpevole l'Iran. "Naturalmente in Iran ci sono autorevoli membri di Al Qaeda, questo

è un dato di fatto", ha detto Rummy mercoledì scorso in occasione di una conferenza stampa al Pentagono. "A nostro giudizio l'Iran è uno dei paesi che ha in mente di dotarsi di capacità nucleari e questa è una disgrazia". I seguaci di Bush lasciavano anche trapelare l'ipotesi di un coinvolgimento dell'Iran nell'attentato ad un obiettivo occidentale in Arabia Saudita - prima che le nostre fonti di intelligence ne siano certe. E gli Stati Uniti non possono consentire che l'Iran fomenti in Iraq il desiderio di un governo fondamentalista sciita. Citando fonti giornalistiche secondo cui uno degli organizzatori degli

attentati sauditi si nasconderebbe in Iran, Bill Kristol ha suonato la grancassa su Fox News: "In realtà il figlio di Bin Laden si trova probabilmente in Iran. E sembra proprio che stiano ricostruendo Al Qaeda in Iran. Inoltre l'Iran è stato un grande sponsor del terrorismo, ivi compreso il terrorismo, quanto meno indirettamente, che ha colpito oggi Gerusalemme. Vogliamo finalmente prendere sul serio l'Iran?" (Ovviamente Kristol è pronto a seguire un'altra guerra dal salotto di casa sua.) L'amministrazione è nel panico in ordine al programma nucleare iraniano, che i mullah hanno accelerato dopo l'attacco americano contro l'Iraq. Alcuni neo-conservatori vorrebbero che fosse Israele a distruggere il reattore nucleare iraniano, così come fece nel 1981 con quello iracheno; ma gli israeliani vogliono che della faccenda si occupi l'America. Alcuni manifestano nostalgia per lo scia suggerendo che Reza Pahlavi, il figlio dell'ultimo scia del-

l'Iran, potrebbe essere il prossimo Chalabi. I talebani e Al Qaeda ritirano fuori la testa; l'Afghanistan e l'Iraq sono nel caos più completo; la polizia ha ripreso ad arrestare le donne in Afghanistan mentre i saccheggiatori distruggono siti archeologici in Iraq; Saddam e Osama sono ancora ricercati, vivi o morti. E un altro MacGuffin si profila sullo sfondo. È paradossale che i falchi fossero ansiosi di alimentare idealismo portando la democrazia in Medio Oriente, ma sono disinteressati all'ipotesi di alimentare cinismo rifiutandosi di ammettere gli errori o le esagerazioni. Quando la Cia consegnerà il suo rapporto sarà ora di indagare sul modo in cui i nostri servizi di intelligence saranno stati manipolati alla vigilia dell'attacco all'Iran.

\*\*\*  
© International Herald Tribune  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### AUTO-NOMIA E AUTO-MAZIONE

Tra la vegetazione spontanea delle parole si muovono giardinieri prudenti. Senza l'illusione di dirla tutta, gli accademici della Crusca hanno appena trascelto alcune voci per il loro dizionario. Oltre alle inglesi: bipartisan, eurocent, giftshop, mobbing, millennium bug, no-global, tampering, teleordering, trendsetter, walking, weeling, alcune, italiane di forma o d'accezione, fanno già vibrare le nostre corde vocali: badante, bio-terrorismo, cartolarizzazione, girotondo, posta prioritaria. Tre verbi recenti attirano però l'orecchio: Auto-convocarsi; Auto-dimmettersi; Auto-dosarsi. Hanno Auto- in comune, ma diverse sfumature di senso. Sappiamo che le parole sono organismi semanticamente modificati: un prefisso ne può precisare, mutare o capovolgere il significato. Ma Auto- è un prefissoide, elemento primo di una parola composta, diventato Autonomo e collocabile davanti a qualunque vocabolo. Un prefissoide che la dice lunga sulle proprietà

dell'individualismo contemporaneo! Significa sempre il proprio, il da sé, ma con una differenza curiosa: può essere statico (Autostima) o dinamico (Automobile) e in questo caso l'iniziativa può partire dal soggetto verso l'esterno (come Autopropulsione) oppure è il soggetto che agisce verso se stesso (come Autoerotismo o Autocensura). L'Autonomia, per es. è legge che uno si dà, che fa valere rispetto agli altri e anche il rifiuto dell'Autorità altrui. È il caso della nuova parola tecnica Autodosarsi: "proprietà che hanno alcuni elettrodomestici d'impostare programmi e dosaggi in base al carico e alle funzioni richieste". Dispositivo automatico che non richiede l'intervento umano. Autoconvocarsi, termine ottocentesco, ha preso una nuova accezione politica, "riunirsi spontaneamente, senza la convocazione di organi superiori". Con Autodimmettersi, termine medico, si intende "richiedere, sotto la propria responsabilità, la dimissione dall'ospedale senza

il consenso medico". In tutti questi casi, Autorafforza l'identità e prende distanza dall'altro. Nessuno stupore quindi che affolli i gerghi della letteratura (Carducci inventò nel 1882 il termine Autocommento), della psichiatria (Autismo è del '27) e soprattutto della politica (v. Auto-critica, -determinazione, -gestione, -riduzione, così via). Per es. la parola Autodimmissioni, che sembra ridondante è necessaria, perché c'è sempre il rischio di essere dimissionati - e prevedo che il vecchio Auto-governo (1890) diventerà Auto-governance. Il soggetto postmoderno è anche postnarcisista, molto al di là della semplice egolatria: abita il mediascape in totale connessione psichica e somatica con se stesso: Autodosato nel corpo, Autoconvocato nella mente e presto Autocollato. (L'Autostop non è, purtroppo, un segnale d'arresto ai compiacimenti e alle ruminazioni). Nel futuro prossimo s'affaccia quindi l'Automa, che non sarà più l'uomo che agisce come una macchina o viceversa, ma un soggetto ibrido tra Autonomia e Automazione, dotato d'Autocoscienza, Autopassione e perché no? Auto-anima.

## Maramotti



# Diamo una possibilità al cambiamento

TOM BENETOLLO

Una Grande Alleanza Democratica, sostiene Pietro Folena. Una proposta importante. Intanto per il percorso partecipativo indicato per costruirla: dalle fondamentali, sui contenuti. Nel movimento dei movimenti abbiamo tutti capito l'importanza del bilancio partecipato. Bene: perché non rendere partecipato anche il programma, e il progetto? Non c'è bisogno di un altro fascicolo di buone idee scritte in qualche "altrove". C'è bisogno che le idee vivano veramente, con i cittadini protagonisti. E che si dispieghino in un progetto - e in un programma all'altezza della sfida. È una responsabilità importante. Anche per il Paese, chiamato a fronteggiare le tremende sfide planetarie con una classe dirigente stellarmente lontana da quanto sarebbe necessario, e con una possibile alternativa di governo purtroppo ancora di controversa credibilità. Un punto di svolta va costruito. Un punto che può essere

individuato già nelle intersezioni delle prossime settimane. Sostiene Folena: facciamo un Tavolo Sociale. Per dar vita e corpo a cento proposte di legge, a cento idee che diano concretezza e prospettiva a un'altra idea di Italia e di Europa. Dio sa se non ce n'è bisogno: il terrorismo sta tremotando ciò che sta già diventando una Wasteland - la terra desolata delle relazioni internazionali, della guerra permanente, delle ingiustizie, delle politiche di supremazia economica e politica - sfracellando i margini tutt'altro che solidi degli equilibri mondiali. La democrazia internazionale rischia di avere la consistenza dell'illusione. Il bushismo ha enormi responsabilità nella dinamica che si è creata. Occorre ripristinare - o costruire ex novo - la legalità internazionale, rafforzare le istituzioni che, a cominciare dall'Onu, devono poter assumere le responsabilità necessarie. Servono gigantesche energie di cittadinanza da immettere

proprio là. Servono, naturalmente, nuove politiche dei governi. L'Italia di oggi produce danni. Molti, nel mondo, mostrano attesa per il cambiamento nel nostro Paese. E il cambiamento in Italia è necessario proprio anche per liberare l'energia-Italia nella direzione giusta. Per contribuire all'Unione Europea. Per mettere in campo politiche di pace - non sentiamo la disperata situazione del Medio Oriente; non vediamo cosa significherebbe il fallimento della Road Map? Penso al Tavolo Sociale come a un luogo inclusivo, di lavoro comune, di produzione di idee, di sperimentazione. Un Tavolo che in realtà è un Laboratorio. Già potenzialmente esiste, e la sua struttura è quella magnifica e imbattibile rete di esperienze, pratiche, idee radicate nel territorio - di forze politiche e enti locali, di forze sociali e di movimento - che nel pieno della crisi della politica è stata, è fondamentale nel fronteggiare il ruolo

compressore della destra all'attacco. Una destra che ha un progetto forte, e una rappresentanza vera. Si tratta di soggetti che hanno interesse o disponibilità a tranciare alcune fondamentali radici costituzionali: esattamente quelle che affidano al Paese una Mission densa di valori, e una progettualità democratica, sociale, civile. La libertà che vuole la Costituzione ha questa identità plurale, di cittadinanza. La Deregulation di Berlusconi ha bisogno, per la sua stessa natura, di intaccare la Costituzione come patto-contratto generale tra tutti i cittadini. Di qui il suo unilateralismo, che non è dettato solo dai sacri egoismi. Ci sarà anche follia in questa logica, ma c'è soprattutto un'idea sociale di società. Il progetto della destra non va banalizzato o letto schematicamente, proprio perché è un vero progetto. Ma non ne va sopravvalutata la forza. Anzi, la sua debolezza strutturale si fa ogni giorno più eviden-

te. Intanto perché questa destra non sa governare. E questa vera incapacità disvela la strumentalità e l'egoismo sociale fino a ieri coperto dalle cortine fumogene della propaganda. E la prossima finanziaria rischia di far deragliare il Paese, che avrà un rude risveglio chiamato realtà. I movimenti hanno fatto la loro parte. Adesso spero che anche quella parte dell'associazionismo democratico che se ne è stato defilato esca con l'energia necessaria. Si può costruire un nuovo campo di forze. Anche se nei piani alti della politica la fanno ancora da padrone obsolete regole di realpolitik. Il 90 per cento di chi li frequenta non vede l'ora che smetta la spinta del sociale. È attesa vana. L'autonomia del sociale produce un'onda lunga. E anche se qualche torsione politica c'è pure in settori dei movimenti (l'accettazione della cooptazione, e qualche tendenza a farsi para-partiti) la via maestra è quel-

la dell'autonomia. Si sente perfino parlare, in vista del 2006, di un impegno per una campagna elettorale "di scopo" distinta dai partiti di opposizione, condotta solo e unicamente da società civile e da movimenti, una campagna fondata su punti essenziali contro la destra, e per il cambiamento democratico. Attenzione, dunque: si apra presto un confronto trasparente e ben finalizzato, prima che l'autonomia diventi separata. Attenzione anche ora: le elezioni amministrative sono un banco di prova cruciale. E il referendum sull'articolo 18 è bene che si svolga in un clima di rispetto e di attenzione ai contenuti. Coltivo un piccolo sogno: che ognuno usi queste settimane per far crescere il la qualità del dibattito sui diritti, una qualità da spendere anche dopo il referendum. Il Sì dell'Arci, per i diritti, per le riforme - e contro la precarietà che si sta generalizzando - è detto in modo da fare un investimento su un

futuro percorso unitario di cui c'è bisogno come del pane, dal 16 giugno in poi. Lo dico anche da lavoratore CoCoCo, che ha un contratto Arci siglato con Cgil Cisl Uil. Una Grande Alleanza Democratica dunque: uso le maiuscole per dare evidenza al valore di ciò che potremmo fare. La costruzione sociale di un'alternativa è realizzabile. È un'opportunità che avrebbe radici forti di cittadinanza: un pezzo del Paese si è mosso e non vuole rassegnarsi. La politica-politica scelga. Può puntare sul riflusso dei movimenti, per continuare la partita dell'autonomia del politico (non è forse questo il motivo profondo per cui è mancata la riforma della politica nel decennio trascorso?). Anche i movimenti corrono rischi: possono spegnere la loro peculiare politica sociale, subire trasformismi, o percorrere la via del velleitarismo. Diamo invece una possibilità al cambiamento. È proprio questo il tempo per un nuovo progetto.



## cara unità...

### Se le regole sono quelle l'Inps rifaccia i suoi conti

Mario Colonna

Ad una più attenta rilettura dell'articolo pubblicato su «Il Giornale» il 23 ultimo scorso, l'I.N.P.S. scrive: «Le regole per conoscere chi ha diritto per l'arrotondamento sono chiare e semplici»; l'autodifesa dell'I.N.P.S. continua: «L'I.N.P.S. non ci sta ad essere messo sul banco degli accusati...» ecc., infine dice chiaro e tondo: «Se il pensionato è coniugato, i redditi personali vanno cumulati con quelli del coniuge. L'importo complessivo deve essere comunque inferiore ad Euro 11.503,44». La nostra posizione pensionistica prima del dimezzamento della pensione di mia moglie (Rosina De Martinis) era la seguente: - Mario Colonna percepiva Euro 6.825 annui compresi di tredicesima; - Rosina De Martinis percepiva Euro 4.667 annui compresi di tredicesima; - Totale cumulo percepito dai due coniugi Euro 11.489 (tredici mensilità comprese).

Al sottoscritto, quindi, risulta che i suddetti coniugi sono al disotto del limite di Euro 14.00. Con il dimezzamento dell'assegno di mia moglie il cumulo della pensione da entrambi percepito ammonta ad Euro 9.321. Tale cifra è bel lontano dal limite da voi menzionato di 11.503,44. In mancanza di una esauriente risposta mi hanno consigliato di rivolgermi a «Mi Manda Rai3» o in extremis al T.A.R.

### L'otto per mille alle comunità ebraiche

Giuseppe Caltarola, Raffaele La Capria, Massimo Teodori, Carlo Panella, Stefano Parisi

Giornalisti@trincea@egroups.com riceve e inoltra il seguente appello sottoscritto da Giuseppe Caltarola, già direttore del quotidiano l'Unità, attuale parlamentare dei Democratici di Sinistra, da Raffaele La Capria, Massimo Teodori scrittori ed opinionisti, da Carlo Panella, Stefano Parisi. La preghiera è di far circolare il testo dell'appello tra i nostri amici e sostenitori non iscritti alle Comunità ebraiche e di comunicare le eventuali adesioni prima possibile.

Abbiamo deciso di versare l'8 per mille alle Comunità ebraiche, pur non facendone parte.

È un piccolo gesto che vuole manifestare la nostra vicinanza ad una Comunità che è significativa testimone del millenario patrimonio su cui si fonda l'Europa. È un piccolo gesto che vuole dimostrare che oggi, come sempre, siamo al fianco delle vittime del razzismo e del terrorismo. Confidiamo che molti amici ci seguano in questo simbolico gesto e che informino amici e conoscenti di questa iniziativa.

### Appello per la scarcerazione di Oscar Espinosa Chepe

Ferdinando Targetti, cattedra di politica economica dell'Università di Trento e direttore della Scuola di Studi Internazionali

Signor presidente Fidel Castro, Le rivolgo un appello per la scarcerazione di Oscar Espinosa Chepe. Non contestiamo il diritto di un Paese a darsi delle leggi severe per la difesa dello Stato da aggressioni esterne e il diritto di punire con pene severe l'uso della violenza per scopi politici. Abbiamo letto le sue dichiarazioni circa il pericolo che corre il Suo Paese per il fatto che è circondato da forze ostili che vogliono imporre a Cuba la loro volontà e manifestiamo la nostra solidarietà ai cittadini cubani perché sappiano trovare in completa autonomia la loro strada alla libertà, al benessere e

all'indipendenza. Manifestiamo il nostro sostegno alla vostra pretesa che gli Stati Uniti d'America rimuovano un embargo ingiusto che da quarant'anni impoverisce l'economia cubana. Le chiediamo tuttavia di rivedere i verdetti di colpevolezza emanati nei confronti dei dissidenti recentemente accusati di tradimento e in particolare le chiediamo di scarcerare Oscar Espinosa Chepe, un economista che, conoscendo la sua storia intellettuale, ci rifiutiamo di credere che abbia cospirato contro il suo Paese e utilizzato mezzi violenti per sostenere le sue idee. La libertà di parola e il diritto di critica, quando parola e critica sono espresse senza l'uso della violenza, non possono essere confuse con il tradimento. Inoltre Oscar Espinosa è gravemente malato e in carcere rischia la vita. Nei suoi confronti la condanna alla prigione equivale ad una condanna a morte. Lei stesso si è detto contrario alla pena di morte: lo dimostri scarcerando questo democratico cubano che ha speso la sua vita perché il suo paese fosse indipendente e perché vi fosse radicata la giustizia sociale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it





# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ **499,00\***  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ **970,00\***  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ **424,00\***  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ **496,00\*** (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **79,00**



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **69,00**



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ **59,00**

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI